

PRIMO PIANO

Domani è
un altro Def

PROFESSIONI

Apprendista
a testa alta

CULTURA

I giardini di pietra
del Val di Noto

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED



IL CONTINENTE DELLA SPERANZA

- **PER LEGGERE L'ARTICOLO**
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere al link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 L'ombelico del mondo**
di Giovanni Francavilla
- 18 Piano Mattei, scommessa italiana**
di Alessandro Cianfrone
- 26 Tre pilastri per un piano di successo**
di Simone Santi
- 34 «L'Africa nutrirà il resto del pianeta»**
di Nadia Anzani
- 44 Il nodo dei rapporti (pessimi) tra Roma e Parigi**
di Francesco Galietti
- 50 Le nuove frontiere del made in Italy**
di Dante Cruciani

PRIMO PIANO

- 58 Dopotutto, domani è un altro Def**
di Francesco M. Renne
- 64 Sorvegliato speciale**
di Laura Ciccozzi
- 68 Fino all'ultimo insulto**
di Marco Fraquelli
- 78 La crisi che verrà**
di Sergio Bariatti

PROFESSIONI

- 90 Apprendista a testa alta**
di Francesco Lombardo
- 98 Il tramonto del superbonus e altri disastri**
di Mario Ferradini
- 104 Diritto al disagio**
di Jessica Ciofi, Armando Cozzuto, Dominella Quagliata, Angela Quaquero
- 112 Tempo di digital therapy**
di Matteo Durante
- 118 La rivoluzione è appena cominciata**
di Roberto Accossu
- 126 Il lato oscuro dei pannelli solari**
di Giacomo Panzeri
- 130 Uno studio a misura di professionista**
di Enrico Bergamo
- 134 E quindi uscimmo a riveder le stelle**
di Claudio Plazzotta

CULTURA

- 168 I giardini di pietra del Val di Noto**
di Romina Villa
- 178 Profumo di Barocco**
di Giovanni Colombo

RUBRICHE

- 7 L'Editoriale**
di Gaetano Stella
- 84 News From Europe**
a cura del Desk europeo di ConfProfessioni
- 86 Noise From Europe**
di Theodoros Koutroubas
- 142 Welfare e dintorni**
- 180 Recensioni**
di Luca Ciammarughi
- 182 Un libro al mese**
di Luca Ciammarughi
- 184 In vetrina**
in collaborazione con BeProf
- 187 Post Scriptum**
di Giovanni Francavilla



Roberto Accossu

Vice Presidente della Federazione Italiana Dottori in Agraria e Forestali (Fidaf), componente effettivo della Sezione Specializzata Agraria della Corte d'Appello di Cagliari. Ha lavorato come esperto per il supporto ai procedimenti amministrativi connessi all'attuazione del Pnrr per la Regione Sardegna. Rappresenta Confprofessioni al tavolo di partenariato nazionale – attuazione politica agricola comune post 2020.

● VAL ALL'ARTICOLO



Francesco Galietti

Già consigliere al ministero dell'Economia, degli Affari esteri e Cassa depositi e prestiti è fondatore dell'osservatorio Policy Sonar. Insegna analisi del rischio politico presso l'Università Luiss Guido Carli di Roma ed è professore a contratto di analisi degli scenari e previsione strategica presso la Luiss business school. Ricercatore sul capitalismo di Stato presso il centro SovereignNet della Fletcher dell'Università di Boston. Editorialista di Panorama, i suoi commenti compaiono su FT, The Economist, Guardian, Times of London, Telegraph, Asia Times, Reuters, Bloomberg, DPA, Al Jazeera.

● VAL ALL'ARTICOLO



Theodoros Koutroubas

Professore Associato dell'Università Cattolica di Lovanio, dove insegna "Comunicazione – Marketing politico e lobbying" a livello di laurea magistrale, nonché Sociologia politica a livello universitario. Attualmente è Direttore generale e senior policy advisor del Consiglio europeo delle professioni liberali (Ceplis).

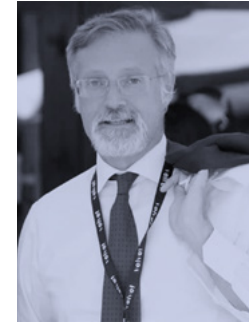
● VAL ALL'ARTICOLO



Francesco Lombardo

Consulente del Lavoro, esperto in relazioni industriali e contrattazione collettiva e dottore di ricerca (PhD) in apprendimento e innovazione nei contesti sociali e di lavoro. È stato dottorando di ricerca dell'Università di Siena, assegnista di ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ricercatore junior di ADAPT e responsabile operativo del Centro Studi Nazionale ANCL. È docente in corsi specialistici in materia di contrattazione collettiva e autore per riviste e portali di aggiornamento sui temi del diritto del lavoro e delle relazioni industriali.

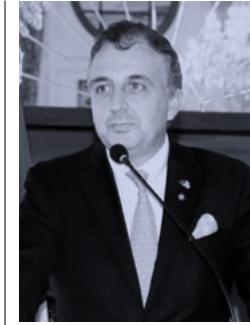
● VAL ALL'ARTICOLO



Francesco M. Renne

Ragioniere commercialista e revisore, è faculty member CUOA Business School; formatore in materie finanziarie e fiscali, è esperto in fiscalità degli investimenti, governance societaria e finanza d'impresa. Relatore in numerosi convegni, scrive per diverse testate e ha pubblicato la raccolta di scritti "Economicrazia" (Edizioni Il Vento Antico, collana Uomo & Economia, 2019/2020).

● VAL ALL'ARTICOLO



Simone Santi

Presidente della Camera di Commercio Italiana del Mozambico, dell'Associazione degli imprenditori Europei e presidente della Sezione Risorse Naturali ed Energia della CTA (equivalente di Confindustria a livello locale). Rappresentante per l'Italia della Comunità economica dei paesi di lingua portoghese CE- CPLP e dei paesi africani di lingua portoghese CE- PALOP, è stato console onorario del Mozambico a Milano. Ha maturato esperienza associativa come fondatore della associazione dei giovani imprenditori di Africa Mediterraneo e Medio Oriente (MAMEYE) in ambito di attività confindustriali quando era vicepresidente dei GI di Confindustria di Roma.

● VAL ALL'ARTICOLO

«Il livello del debito pubblico italiano, per evidenti ragioni di sostenibilità, richiede la massima ponderazione delle risorse da destinare alle singole politiche pubbliche e, oramai, l'innegabile necessità di misurare e monitorare gli effettivi benefici di ogni singola spesa».

— Giancarlo Giorgetti,
Ministro dell'Economia
e delle finanze



Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Roberto Accossu, Sergio Bariatti, Enrico Bergamo, Roberto Carminati, Luca Ciammarughi, Alessandro Cianfrone, Ciccozzi, Armando Cozzuto, Laura Jessica Ciofi, Giovanni Colombo, Dante Cruciani, Matteo Durante, Mario Ferradini, Marco Fraquelli, Francesco Galietti, Theodoros Koutroubas, Francesco Lombardo, Giacomo Panzeri, Claudio Plazzotta, Dominella Quagliata, Angela Quaquerio, Francesco M. Renne, Simone Santi, Romina Villa.

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Pianeta.Studio Srl Società Benefit
di Massimiliano Mauro
info@pianeta.studio | [@pianeta_studio](https://www.pianeta.studio)

Designer Francesca Fossati

Illustrazione in cover Mark Beccaloni

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2022



Quando si parla di salute,
UniSalute risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO



di Gaetano Stella

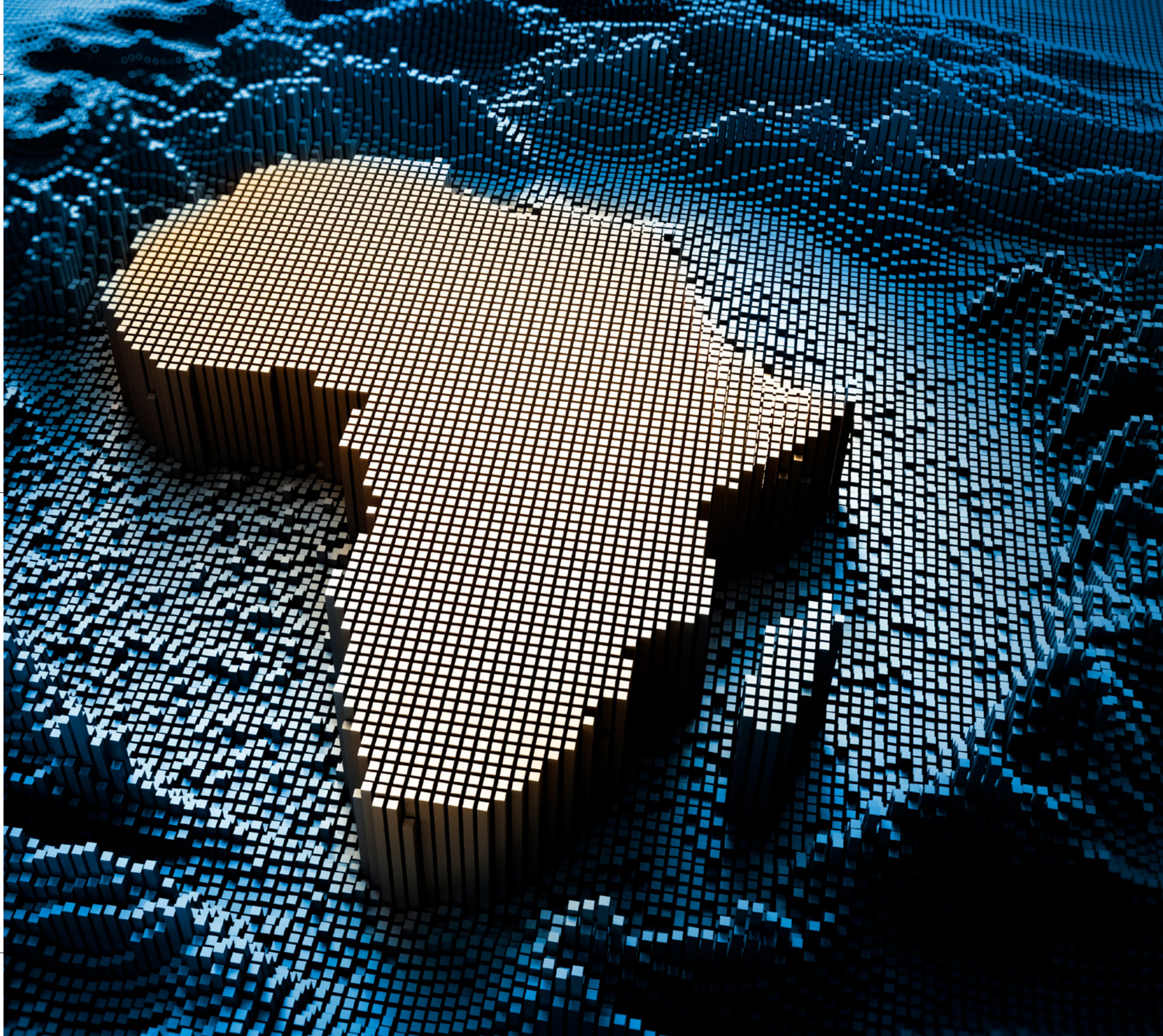
NUMERO
20

Spulciando tra le pieghe del Def balza all'occhio il protagonismo del comparto dei servizi rispetto alla produzione industriale nella composizione del Prodotto interno. Un dato coerente con la transizione in tutte le economie avanzate, dove il più alto tasso di crescita e innovazione è rappresentato dai servizi professionali. Numerosi studi avevano già intercettato una nuova "grande trasformazione", che valorizza il lavoro autonomo professionale, a discapito del lavoro dipendente nelle grandi industrie. Una tendenza destinata a crescere nei prossimi anni, incentivata dallo sviluppo dell'economia delle piattaforme, che intermediano servizi professionali su mercati globali, al di sopra dei tradizionali confini nazionali.

In Italia, il lavoro autonomo professionale rappresenta un'eccellenza in termini di competenze e, come abbiamo visto, contribuisce per una quota consistente alla crescita dell'economia. Tuttavia, da troppi anni ormai il settore risente di limiti strutturali, causati dalle dimensioni organizzative ridotte che, a cascata frenano gli investimenti nelle infrastrutture digitali e nei processi di internazionalizzazione degli studi. Ora, davanti a un mercato che assume sempre più una dimensione sovranazionale, l'economia italiana è di fronte a un bivio: o si dirige verso un efficace sostegno alla crescita dimensionale delle attività professionali, attraverso l'aggregazione e gli investimenti nelle competenze e nelle infrastrutture digitali, oppure si condanna il Paese a subire la serrata competizione dei grandi gruppi internazionali che possono contare su dimensioni strutturali e risorse finanziarie ben maggiori, e che finiranno per cannibalizzare competenze e quote di mercato. Con tanti saluti alla leale concorrenza.

I fatti, le analisi e gli approfondimenti dell'attualità politica ed economica in Italia e in Europa. Con un occhio rivolto al mondo della libera professione

COVER STORY



L'OMBELICO DEL MONDO

di Giovanni Francavilla

Il continente africano è al centro di una serrata competizione tra i principali attori economici internazionali per sfruttare le sue immense risorse naturali. Un crocevia degli equilibri geopolitici dove si fronteggiano le grandi potenze mondiali. Ma l'Africa non vuole più stare a guardare. Sviluppo economico, crescita demografica e integrazione politica sono gli ingredienti alla base di un mercato di libero commercio, che punta a favorire prima di tutto le regioni e le imprese africane. Anche con l'appoggio dell'Italia

Città del Capo, ▼
Sud Africa



in corso), l'immenso patrimonio ancora poco sfruttato di risorse alimentari e minerarie. Tuttavia, se fino a un decennio fa le esportazioni di cereali e prodotti agricoli, di petrolio e gas naturale, di materie prime critiche e terre rare (essenziali per le filiere produttive tecnologiche e delle energie rinnovabili), andavano ad alimentare quasi esclusivamente il neocolonialismo dei paesi asiatici e occidentali, da qualche anno a questa parte l'atteggiamento dei Paesi africani è cambiato.

L'AGENDA 2063

Negli ultimi 15 anni l'economia continentale è cresciuta notevolmente e continua a crescere anche la classe media, spinta da un'impressionante crescita demografica che si accompagna al boom dell'urbanizzazione e anche il livello di scolarizzazione è aumentato, insieme ai livelli di istruzione universitaria (anche se i livelli di analfabetismo restano ancora molto alti).

Addis Abeba,
▼ Etiopia



«**M**ai avere l'immagine di un africano psicologicamente sano sulla copertina del tuo libro, o all'interno, a meno che questo africano non abbia vinto il premio Nobel. Un Ak-47, costole sporgenti, seni nudi: usa questi. Se devi includere un africano, assicurati di trovarlo con un vestito tipico Masai o Zulu o Dogon». Bastano poche battute dello scrittore keniano, **Binyavanga Wainaina**, recentemente scomparso, per demolire la narrazione occidentale di un continente, ricco di risorse e di contraddizioni, da spolpare e da proteggere.

L'Africa è diventata l'ombelico del mondo, crocevia di una competizione economica internazionale dove imprese provenienti da Cina, Stati Uniti, Europa, Paesi del Golfo e Turchia si contendono a suon di investimenti miliardari (nel 2023 l'Africa ha attirato oltre 60 miliardi di euro, una quota che dovrebbe salire oltre i 96 miliardi di euro nell'anno



▲ African Union
La Commissione
dell'Unione africana
ad Addis Abeba

Si calcola che la spesa dei consumatori e delle imprese in Africa supererà i 6,6 trilioni di dollari entro il 2030, contro i 4 trilioni di dollari del 2015. E i paesi africani non vogliono più stare a guardare. Nel 2013 l'Unione africana ha lanciato l'Agenda 2063, un ambizioso progetto per trasformare l'Africa in una potenza globale del futuro, in un quadro strategico che mira a raggiungere lo sviluppo inclusivo e sostenibile e una maggior cooperazione e integrazione degli stati africani.

In questa direzione, la creazione di un mercato di libero commercio rivolto in primis ai produttori locali e alle economie regionali è un fatto tangibile.

Una rivoluzione culturale e industriale, assecondata dai principali attori internazionali, per recuperare terreno nei flussi economici e commerciali della competizione globale. «È uno dei principali paradossi dello sviluppo del continente africano degli ultimi anni», sottolinea **Aldo Pigoli**,

professore a contratto di Studi Regionali/ Storia dell'Africa Contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in un articolo pubblicato dall'**Ispi**.

«Da un lato, la crescente domanda internazionale che converge verso il continente richiede un più rapido, ampio e intensivo sviluppo delle sue risorse naturali, con conseguente incremento delle entrate finanziarie ma anche una crescente dipendenza dalle *commodities* e dal loro export; dall'altro, la necessità di rendere le proprie economie più competitive e resilienti attraverso processi di diversificazione produttiva e una crescente attenzione a produzione e utilizzo di risorse energetiche rinnovabili. Un *trade off* non necessariamente insormontabile ma che rende complessi i processi decisionali e la gestione delle dinamiche economico-produttive, soprattutto a fronte di scenari geoeconomici internazionali sempre più caratterizzati da incertezza e prospettive di recessione», conclude Pigoli.

EQUILIBRI GEOPOLITICI IN BILICO

In questa prospettiva, il continente africano è diventato il riflesso del progressivo cambiamento degli equilibri geopolitici mondiali. Le “Nuove vie della seta” – il faraonico progetto di sviluppo globale della Cina disegnato dal presidente **Xi Jinping** per estendere i flussi commerciali e finanziari di Pechino in Asia e in Europa – hanno trovato un terreno molto fertile soprattutto in Africa.

Nel 2021 l'interscambio commerciale ha superato quota 253 miliardi di dollari e la Cina oggi è diventata il primo partner commerciale del continente africano, scalzando il primato degli Stati Uniti.

L'espansionismo cinese, ma anche le ambizioni della Russia di **Vladimir Putin** di collocarsi come alleato economico e militare di molti paesi africani, soffiando sul sentimento antioccidentale che aleg-



◀ Kampala, Uganda

▼ Il quartier generale della Commissione africana ad Addis Abeba



gia intenso nel continente, hanno fatto scattare la reazione dell'amministrazione di **Joe Biden**. Nel 2021 Washington ha lanciato l'*International Development Finance Corporation*, che prevede investimenti per oltre 58 miliardi di dollari all'anno per sostenere gli interessi economici e militari americani nel continente. Una mossa tesa, secondo molti analisti, più ad arginare lo strapotere cinese che non a favorire lo sviluppo economico dei paesi africani.

Insomma, una strategia opposta rispetto a quanto messo in campo dall'Unione europea. Nel febbraio del 2022 la presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen** ha sottoscritto un accordo quadro finanziario di partenariato con i leader africani che mobilita 150 miliardi di investimenti in Africa, per favorire la transizione verde e digitale, la creazione di posti di lavoro, ma anche per tentare di arginare i flussi migratori irregolari che negli ultimi quattro anni hanno superato la soglia di 200 mila arrivi tra Italia e Spagna. Una preoccupazione che sta in cima alla lista del governo Meloni.

IL PIANO MATTEI DELL'ITALIA

Al di là dei buoni propositi, però, il partenariato Europa-Africa finora non ha dispiegato tutte le sue potenzialità, consentendo al governo italiano di farsi promotore a fine gennaio del “Piano Mattei per l’Africa” durante il summit che ha riunito a Roma capi di Stato, di Governo e Ministri delle nazioni africane, l’Unione africana, oltre ai rappresentanti dell’Unione europea e delle principali Organizzazioni Internazionali, a partire dall’Onu, le Istituzioni Finanziarie Internazionali e le Banche Multilaterali di Sviluppo.

«Abbiamo fatto questa scelta perché l’obiettivo, di medio e lungo periodo, che ci siamo dati è quello di dimostrare che siamo consapevoli di quanto il destino dei nostri due continenti, Europa e Afri-

ca, sia interconnesso», ha detto il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni** nel suo intervento di apertura. «E pensiamo che sia possibile immaginare e scrivere una pagina nuova nella storia delle nostre relazioni. Una cooperazione da pari a pari, lontana da qualsiasi tentazione predatoria, ma anche da quell’impostazione “caritatevole” nell’approccio con l’Africa che mal si concilia con le sue straordinarie potenzialità di sviluppo».

Un invito che il presidente della Commissione dell’Unione africana, **Moussa Faki Mahamat**, ha accolto con gratitudine, sottolineando che «il nostro partenariato è fatto di libertà e consenso. L’Africa non si presenta al partenariato a mani vuote, come un indigente. L’Africa si impegna nel suo partenariato, secondo un rapporto equilibrato, con benefici reciproci e condivisi. Questo è ciò che renderà la nostra partnership attraente e incentivante». ■

Una miniera di diamanti
▼ in Botswana



Un ponte per la crescita dei professionisti

di Luigi Carunchio
presidente di Aprinternational

La recente decisione di dedicare il rinomato Piano Mattei all'Africa sottolinea chiaramente l'impegno strategico dell'Italia verso questa partnership emergente e piena di grandi opportunità. Inizialmente concepito per la cooperazione economica tra l'Italia e i paesi del Terzo Mondo, il Piano Mattei si è evoluto ed è stato ribattezzato per rispondere alle esigenze del mutevole panorama dell'economia globale.

Questo nuovo orientamento del governo italiano è un segnale tangibile del riconoscimento dell'importanza e del potenziale

del continente africano, che si è distinto come una delle regioni più dinamiche e promettenti del mondo, con tassi di crescita economici che superano spesso quelli di molte economie sviluppate.

In questo contesto, Confprofessioni, tramite Aprinternational, si afferma come un attore chiave. I liberi professionisti italiani, con le loro competenze ed esperienze, possono apportare un contributo significativo alla crescita e allo sviluppo sostenibile dell'Africa.

L'expertise italiana nei settori quali l'ingegneria, l'architettura, la sanità, la finanza e il diritto può essere preziosa per affrontare le sfide infrastrutturali, sociali ed economiche che il continente sta affrontando verso un mondo più sempre più interconnesso e solidale. Un percorso virtuoso che richiede impegno, visione e cooperazione continua, ma i risultati saranno sicuramente gratificanti e duraturi.

Il prossimo 22 maggio, Palazzo Rospigliosi a Roma sarà il palcoscenico della seconda edizione dell'Annual International Meeting. Un evento non solo per fare il

punto sulle attività in corso, ma anche per lanciare una nuova era di collaborazione tra Italia e Africa, anche con il contributo dei liberi professionisti. Un momento per mettere in primo piano le opportunità che l'Africa offre e per delineare le strategie per sfruttarle al meglio.

Al termine dell'evento, verrà presentata Aprilink, la nuova piattaforma di Confprofessioni, lanciata da Aprinternational, che rappresenta uno strumento indispensabile per mettere in rete i professionisti italiani e supportare le loro attività verso l'estero.

Questa innovativa piattaforma offre agli esperti italiani un ambiente collaborativo dove si possono condividere conoscenze, esperienze e opportunità di business, e accedere a risorse e supporto per espandere la propria presenza all'estero, creare partnership internazionali e partecipare a progetti di cooperazione transfrontaliera. Un motore per la crescita delle libere professioni e per il rafforzamento dei legami con i mercati globali. ■

Il 22 maggio a Roma presso Palazzo Rospigliosi si terrà la seconda edizione dell'Annual International

▼ Meeting



PIANO MATTEI, SCOMMESSA ITALIANA

di Alessandro Cianfrone

Ha l'ambizione di promuovere lo sviluppo socio economico in Africa e di trasformare l'Italia in un «hub» per l'approvvigionamento energetico in Ue, specie nel campo del gas. Ma i 5,5 miliardi di finanziamenti previsti sono pochi per raggiungere tutti gli obiettivi prefissati. Specie se paragonati agli investimenti di altri Paesi stranieri in terra africana. E non si tratta solo di Cina e Russia



Promuovere uno sviluppo socio economico sostenibile, duraturo e stabilire rapporti di reciproco beneficio tra l'Africa e l'Europa. Questo l'intento del Piano Mattei, che prende il nome dallo storico presidente di Eni e si ispira al suo approccio "non predatorio" nei confronti del continente nero. Anche se l'ambizione sullo sfondo è di trasformare l'Italia in un «hub» per l'approvvigionamento energetico Ue, specie nel campo del gas, dopo il taglio delle importazioni dalla Russia, a seguito dell'invasione dell' Ucraina da parte di Mosca.

«Un modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra Unione europea e nazioni africane, anche per contrastare il preoccupante dilagare del radicalismo islamista, soprattutto nell'area sub-sahariana», ha detto **Giorgia Meloni** nel discorso di presentazione tenuto durante il vertice Italia- Africa che si è tenuto a Roma lo scorso gennaio. Nove i Paesi africani coinvolti nei progetti pilota: Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Repubblica democratica del Congo, Mozambico e 5 i settori le aree di intervento: energia, istruzione e formazione, sanità, acqua e agricoltura.

ENERGIA, NON SOLO GAS

Per quanto riguarda l'energia gli interventi previsti si concentrano sul legame tra cambiamenti climatici ed energia e mirano ad aumentare l'efficienza energetica, l'uso delle rinnovabili e ad accelerare la trasformazione del sistema elettrico e le infrastrutture di trasmissione e distribuzione. Il Piano prevede anche lo sviluppo locale di tecnologie applicate all'energia attraverso la creazione di centri di innovazione dove le imprese italiane possano selezionare start-up locali, sostenendo così l'occupazione e il rafforzamento del capitale umano. Ma va evidenziato che molti dei progetti previsti seguono, di fatto, investimenti già avviati da Eni, che ha estesi interessi in



◀ *Giorgia Meloni*

▼ *L'intervento della Premier Meloni durante il vertice Italia- Africa che si è tenuto a Roma lo scorso gennaio*

diversi paesi africani e che rimane un elemento determinante della politica estera italiana nel continente. Basti pensare al progetto "agri-hub" - impianti in grado di spremere olio vegetale da materie prime agricole in Kenya, la principale economia dell'Est Africa e uno dei più importanti mercati dell'Africa Sub-Sahariana, dove è stata appunto completata la costruzione dello stabilimento per la raccolta e spremitura di semi oleaginosi a Makueni ed è stata avviata la produzione del primo olio vegetale per le bio-raffinerie prodotto su terreni semi-aridi, abbandonati o marginali, per non entrare in competizione con la filiera alimentare.

Senza naturalmente tralasciare l'impegno del nostro paese nello sviluppo, tramite Snam, del South H2 Corridor, la rete di gasdotti per il trasporto dell'idrogeno attualmente in fase di sviluppo per collegare Germania, Austria e Italia alla Tunisia che

comprende circa 3.300 km di condotte e diverse centinaia di MW di capacità di compressione, destinati a diventare assets strategici per il passaggio e l'utilizzo di idrogeno entro il 2030. Lo sviluppo del South H2 Corridor, che fa parte della European Hydrogen Backbone, sarà fondamentale per la creazione di una spina dorsale dell'idrogeno interconnessa e diversificata nel sud e nel centro dell'Europa. Un tema, quello dell'idrogeno, che nelle relazioni UE l'Africa continuerà ad avere sempre maggiore rilievo, come si può evincere dagli impegni, degli ultimi mesi, del Kenya che ha lanciato la sua strategia e roadmap sull'idrogeno verde in collaborazione con l'UE. In una fase di implementazione iniziale, fino al 2027, il paese punta, infatti, a 100 MW di capacità di elettrolisi installata e circa 150 MW di energia rinnovabile dedicata alla produzione di idrogeno.

FORMAZIONE PER TUTTI

Sul fronte della formazione, invece, lo scopo principale del Piano è l'aggiornamento degli insegnanti, oltreché l'adeguamento dei programmi di studio per la popolazione locale, l'apertura di nuovi corsi di formazione professionale in linea con le esigenze del mercato del lavoro e la promozione della cooperazione con le imprese, in particolare con il coinvolgimento di manager italiani e l'utilizzo del "modello" italiano delle Pmi. Mentre per quanto riguarda la sanità gli interventi previsti mirano a rafforzare i sistemi sanitari esistenti migliorando l'accesso e la qualità dei servizi essenziali per la salute materno-infantile, rafforzando le capacità locali in termini di gestione, formazione e impiego del personale sanitario, ricerca e digitalizzazione.

ACQUA E AGRICOLTURA

In un settore strategico per lo sviluppo del territorio africano come quello dell'acqua, gli interventi previsti dal governo Melo-





◀ *Nove i Paesi africani coinvolti nei progetti pilota previsti dal Piano Mattei: Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Repubblica democratica del Congo, Mozambico*

ni comprendono la trivellazione di pozzi alimentati da sistemi a energia solare, la manutenzione dei punti di approvvigionamento idrico esistenti, investimenti in nuove reti di distribuzione dell'acqua e l'educazione della popolazione all'uso di acqua potabile.

Mentre per quanto riguarda l'agricoltura il piano intende ridurre i tassi di malnutrizione, promuovere la crescita delle filiere agroalimentari e sostenere lo sviluppo di biocarburanti non fossili. Lo sviluppo dell'agricoltura familiare, la tutela del patrimonio forestale, la lotta e l'adattamento al cambiamento climatico attraverso l'agricoltura integrata.

5,5 MILIARDI SUL TAVOLO

Un lavoro importante, per realizzare il quale il governo ha messo sul tavolo una dotazione iniziale di oltre 5,5 miliardi di euro, dei quali circa 3 verranno dal Fondo italiano per il clima gestito da Cassa

Depositi e Prestiti e circa 2,5 miliardi dalle risorse della Cooperazione allo Sviluppo. Questo, di fatto, significa che fondi già esistenti verranno "dirottati" sui progetti che il governo intende sostenere nei Paesi africani coinvolti dal Piano Mattei.

In Etiopia verrà sviluppata la filiera dei biocarburanti, la riqualificazione infrastrutturale delle scuole; la Tunisia che vedrà potenziate le stazioni di depurazione delle acque; il Congo, dove è prevista la costruzione di pozzi e reti di distribuzione dell'acqua a fini agricoli; il Kenya che vedrà ulteriormente svilupparsi la filiera dei biocarburanti; la Costa d'Avorio dove verrà garantita l'accessibilità e la qualità dei servizi primari di cura.

Sarà poi avviato in Algeria un progetto di monitoraggio satellitare sull'agricoltura; in Egitto la produzione di grano soia, mais e girasole, con investimenti in macchinari, sementi, tecnologie e nuovi metodi di

coltivazione; mentre in Mozambico sarà costruito un centro agroalimentare per le esportazioni dei prodotti locali.

LA CABINIA DI REGIA

Per il coordinamento di tutte le attività, la finalizzazione e l'aggiornamento costante del Piano, il monitoraggio della sua attuazione e l'approvazione della relazione annuale al Parlamento è stata istituita una cabina di regia composta da **Antonio Tajani**, ministro degli Esteri e **Adolfo Urso**, ministro delle Imprese e del **made in Italy**.

Hanno voce in capitolo nell'iniziativa anche la Conferenza delle regioni, l'Agenzia italiana per la cooperazione e quella per l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Ma nella task force dell'operazione hanno posto anche Cassa depositi e prestiti, la holding che reinveste il risparmio postale, il gruppo assicurativo controllato del ministero dell'Economia, Sace e Simest, che supporta la crescita delle imprese italiane nel mondo.

TANTE AMBIZIONI POCHI SOLDI

Al di là dell'organizzazione e degli obiettivi sulla carta, al momento, il Piano appare però un contenitore nel quale si inseriscono progetti pianificati da tempo e altri da pianificare ex novo. Ma, per molti, gli investimenti previsti sono modesti per realizzare con successo e per raggiungere l'alto obiettivo di quel "rapporto tra pari, imperniato sul commercio e la cooperazione economica" che il governo Meloni si è preposto. Soprattutto se si confronta la cifra italiana con quella messa a disposizione da altre nazioni già presenti in Africa come Cina, Giappone, Turchia e India.

Basti dire che nel 2022 il Giappone, della cui presenza in Africa si parla ben poco in casa nostra, si è impegnato a investire per lo sviluppo del continente nero circa 30 miliardi di dollari Usa, tra soldi pubblici



◀ *Antonio Tajani, ministro degli Esteri*



▼ *Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy*

e privati. Somma destinata a coprire un solo triennio. Così il piano Mattei, come già rilevato da molti osservatori economici, al di là delle ambizioni, sembra avere un cabotaggio più modesto, non troppo diverso dal solito scambio: meno migranti in cambio di investimenti e aiuti economici sotto varie forme.

Non è un caso che **Moussa Faki**, presidente della Commissione dell'Unione africana, nel suo discorso al vertice Italia-Africa rivolgendosi alla premier Meloni abbia detto: "Signora presidente del Consiglio, sul Piano Mattei che propone avremmo auspicato di essere consultati.

L'Africa è pronta a discutere contorni e modalità dell'attuazione. Insisto sulla necessità di passare dalle parole ai fatti, non ci possiamo più accontentare di promesse, spesso non mantenute". E per effettuare questo fondamentale passaggio



◀ *Moussa Faki, presidente della Commissione dell'Unione africana*

▼ *Per il coordinamento di tutte le attività, la finalizzazione e l'aggiornamento costante del Piano, il monitoraggio della sua attuazione e l'approvazione della relazione annuale al Parlamento è stata istituita una cabina di regia*

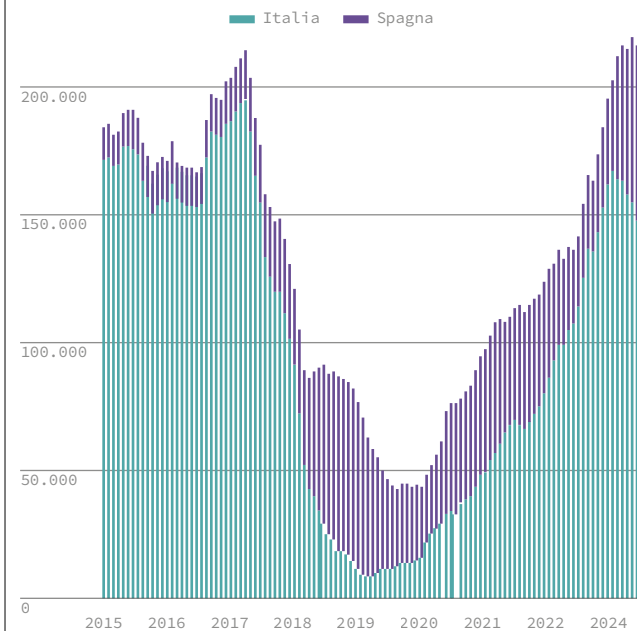


il Piano Mattei dovrebbe essere sostenuto dall'Unione Europea attraverso i fondi del Global Gateway, fondi per lo sviluppo, tra l'altro, di infrastrutture nei settori del digitale, energia e trasporti, che ammontano a 150 miliardi di euro. Ma sulle possibilità di successo di questo sostegno molti quotidiani africani sono scettici.

Indubbiamente il piano Mattei ha il pregio di avere messo al centro dell'attenzione pubblica italiana l'importanza dei rapporti economici, commerciali, sociali e politici con gli stati africani con un impegno assunto ai massimi livelli, ma il governo Meloni deve lavorare molto non solo per assicurare le necessarie risorse per il suo successo ma anche per mettere meglio a fuoco i campi di investimento equilibrando, per esempio, gli interventi previsti in campo energetico: meno fossili più green. Come già stanno facendo altri Paesi esteri. ■

ARRIVI IRREGOLARI IN EUROPA DALL'AFRICA

(Media mobile a 12 mesi)



Fonte: elaborazioni ISPI su dati UNHCR



◀ *L'intento del Piano Mattei è quello di promuovere uno sviluppo socio economico sostenibile, duraturo e stabilire rapporti di reciproco beneficio tra l'Africa e l'Europa*

TRE PILASTRI PER UN PIANO DI SUCCESSO

Coral Sul FLNG (Floating Liquefied Natural Gas) è l'impianto di gas naturale liquefatto galleggiante del giacimento di Coral Sul, situato nel bacino di Rovuma, a largo del Mozambico. È il primo impianto galleggiante di GNL mai installato nelle acque profonde del continente africano. Porterà un contributo importante alla disponibilità di gas nel mercato, a sostegno della transizione energetica e sarà inoltre leva di sviluppo economico e sociale per il Mozambico ▼

di **Simone Santi** 

Presidente Camera di Commercio Italiana in Mozambico e di Eurocam

Per riuscire a raggiungere i suoi obiettivi l'ambizioso Piano Mattei deve fare leva su tre punti strategici: formazione delle risorse umane locali, utilizzare le risorse naturali per sviluppare l'industria sul posto, investire in infrastrutture e creare una figura di coordinamento delle azioni sul territorio. A dirlo le Camere di Commercio che da anni coordinano le attività delle aziende italiane sul territorio africano



Rafforzare le relazioni con il continente africano puntando a un partenariato che porti a un progresso condiviso e a un futuro più prospero e stabile per entrambe le parti. Questo, almeno sulla carta, l'obiettivo del Piano Mattei, diventato legge a inizio 2024. Già oggi tra Italia e Africa esistono relazioni commerciali consolidate: stando ai dati dell'**Osservatorio Economico del Ministero degli Affari Esteri**, nel 2022 gli investimenti diretti dall'Italia verso i paesi del Continente Nero ammontavano a 502 milioni di euro. Attivo anche l'interscambio commerciale tra le due aree che, nello stesso anno, ha raggiunto i 69 miliardi di euro, rendendo l'Italia il secondo Paese al mondo per import di prodotti africani (con un particolare focus su materie prime) e undicesimo per export (con focus su macchinari per vario impiego, nonché su prodotti derivanti dalla raffinazione di petrolio). Nell'ultimo decennio la presen-



Alcune immagini del Forum sulla transizione energetica e industrializzazione che si è tenuto a Maputo - Mozambico - Contributo delle CCMi italiane al Piano Mattei



za di aziende, ma anche di associazioni e istituzioni italiane in Africa è aumentato costantemente tanto che la loro presenza oggi non si limita al settore dell'energia ma spazia in campi diversi: dalle costruzioni, ai trasporti, passando per la logistica e la meccanica. Rapporti storici che nei prossimi quattro anni si potrebbero ulteriormente intensificare grazie all'erogazione di 5,5 miliardi di euro di fondi previsti dal Piano Mattei destinati ad alimentare nuovi investimenti sia da parte del settore privato che da quello istituzionale. Ma affinché l'obiettivo dichiarato del Piano venga declinato in modo efficace in terra africana occorre lavorare in modo coordinato con le Camere di commercio italiane già presenti sul territorio. Non a caso la Camera di commercio italiana in Mozambico nei mesi scorsi si è fatta promotrice di un gruppo di lavoro di cui fanno parte anche le **Camere di commercio italiane** all'estero di Casablanca, Il Cairo, Johannesburg, Tunisi, la Camera di commercio Italo senegalese e dell'Africa occidentale e, ovviamente, Assocamerestero e l'area delle camere italiane di Asia Africa e Australia. Obiettivo: dare un contributo al governo italiano in considerazione del Piano Mattei.

TRE PILASTRI

In questa direzione il gruppo di lavoro delle Camere di commercio africane ha individuato tre pilastri portanti su cui deve poggiare il Piano per avere successo e centrare i suoi ambiziosi obiettivi: formazione, utilizzo locale delle risorse naturali, industrializzazione e realizzazione di infrastrutture.

FORMAZIONE E VALORIZZAZIONE

In un continente enorme, dove l'età media viaggia attorno ai 45 anni, la formazione delle persone e l'agevolazione di esperienze lavorative come impulso alla crescita dei mercati locali e per una immigrazione di lavoratori qualificati è un tassello più che strategico. Lavorare per rafforzare le



competenze tecniche e organizzative delle risorse umane locali è un passo fondamentale da compiere attraverso l'apertura di scuole tecniche o di specializzazione sul territorio promosse dal governo o dalle associazioni industriali. Una formazione in aula che può essere completata anche da possibili collegamenti da remoto con centri di formazione professionali italiani o centri medici.

Un percorso da affiancare sia in loco sia con brevi soggiorni in Italia con tirocini presso le opportune organizzazioni. Inoltre, anche con agevolazione sui visti e permessi, puntare sulla valorizzazione delle risorse umane formate da imprese italiane in Africa e da partenariati con imprese locali, riconoscendolo come un capitale unico da potenziare. Formazione significa anche lavorare per la creazione di opportunità di lavoro e di imprenditoria locale attraverso programmi di assunzioni mirati e l'assegnazione di subappalti



a imprese locali. Il che contribuirebbe a stimolare lo sviluppo economico delle comunità circostanti e a promuoverne la crescita. Per le Camere di Commercio italiane in Africa è anche naturale la collaborazione tra il settore privato e i centri di formazione tecnici ed università presenti, anche grazie alla comunità religiosa che storicamente ha sviluppato competenze nel continente (Salesiani, Comboniani, Dehoniani, etc.).

UTILIZZO LOCALE DELLE RISORSE

Durante la conferenza Italia Africa che si è tenuta a Roma lo scorso gennaio, **Moussa Faki Mahamat**, presidente della Commissione dell'Unione Africana, è stato molto chiaro sul piano Mattei e sul ruolo che i Paesi del grande continente al di là del Mediterraneo intendono avere nei nuovi rapporti commerciali e di sviluppo, evidenziando che nella rivoluzione economica promessa dal governo italiano, l'Africa vuole essere padrona e protagonista e, per

questo, libera. Ed è in questa direzione che va il secondo importante pilastro individuato dalle Camere di Commercio Italiane in Africa, in partner con associazioni e istituzioni locali, per una realizzazione di successo del Piano Mattei: l'utilizzo locale delle risorse naturali, e in particolare del gas che deve assumere un ruolo centrale nelle strategie di sviluppo.

L'Africa, infatti, per poter migliorare la sua economia ha bisogno di accedere a una fonte energetica stabile e consistente così come necessita di una giustizia climatica per poter sviluppare un suo modello di transizione energetica. In Africa negli ultimi anni sono stati scoperti enormi giacimenti di gas, basti pensare all'Egitto o al Mozambico, solo per citarne alcuni. Risorsa preziosa che spesso però viene esclusivamente esportata, sottoutilizzata o bruciata come gas associato durante l'estrazione del petrolio. È opportuno, invece, garantire una gestione virtuosa e

sostenibile delle risorse di gas naturale e, in linea con i principi di Mattei, sviluppare dei progetti con benefici e vantaggi per i Paesi che possiedono le risorse.

A fronte quindi della cessione di alcuni vantaggi economici, eventualmente compensati da una *first option a market price* sull'importazione di risorse di cui l'Europa ha forte bisogno, si potrebbe ottenere maggiore trasparenza nella gestione delle entrate derivanti dalla sua monetizzazione e si massimizzerebbero i benefici per le comunità locali e per il Paese nel suo insieme. Valorizzare il gas domestico significa anche investire in infrastrutture di produzione, trasporto e distribuzione, nonché politiche e regolamentazioni adeguate per promuovere gli investimenti e creare un ambiente favorevole agli operatori del settore.

L'industria Italiana, anche grazie alle imprese che sono associate al circuito camerale, è leader nella tecnologia più avanzata, applicabile, per esempio, in progetti strategici come l'uso del gas naturale liquefatto (Lng) per la produzione elettrica, o del gas per produrre metanolo, urea, fertilizzante (con valore nello sviluppo del settore agricolo), nell'economia circolare dai rifiuti o uso di biomasse per cucinare.

Il tutto nel rispetto degli impatti ambientali e sociali. Una nuova narrativa del Piano Mattei può essere quella di portare la migliore tecnologia, anche in termini di cattura di anidride carbonica, e non rimanere nella scia di considerare il continente come una "discarica di rottami tecnologici" o frenare l'uso delle risorse per un approccio ideologico e poco pragmatico alla transizione energetica.

NON SOLO INDUSTRIE

Si tratta di investimenti necessari se si vuole puntare in modo deciso al potenziamento di un sistema industriale lo-

cale e quindi alla crescita economica di un continente dalle enormi potenzialità. In questa area geografica l'Italia dovrebbe dunque puntare, nel medio termine, alla realizzazione di filiere con l'obiettivo di ottimizzare l'impatto di megaprogetti sull'economia locale e facilitare la realizzazione di nuovi programmi sul territorio (senza la filiera a oggi molti micro e piccoli progetti falliscono per un utilizzo inefficiente delle risorse).

Senza contare il fatto che l'esistenza di una filiera ridurrebbe anche la distanza tra le grandi imprese multinazionali italiane (come Eni, Enel, Fincantieri, Webuild, Terna, Saipem...) e le Pmi italiane che operano in Africa, spesso in partnership con operatori locali, e che hanno dimostrato resilienza e fiducia nei Paesi stessi.

Le multinazionali infatti hanno grande impatto sia sulle economie locali sia nella realizzazione del Piano Mattei, mentre le



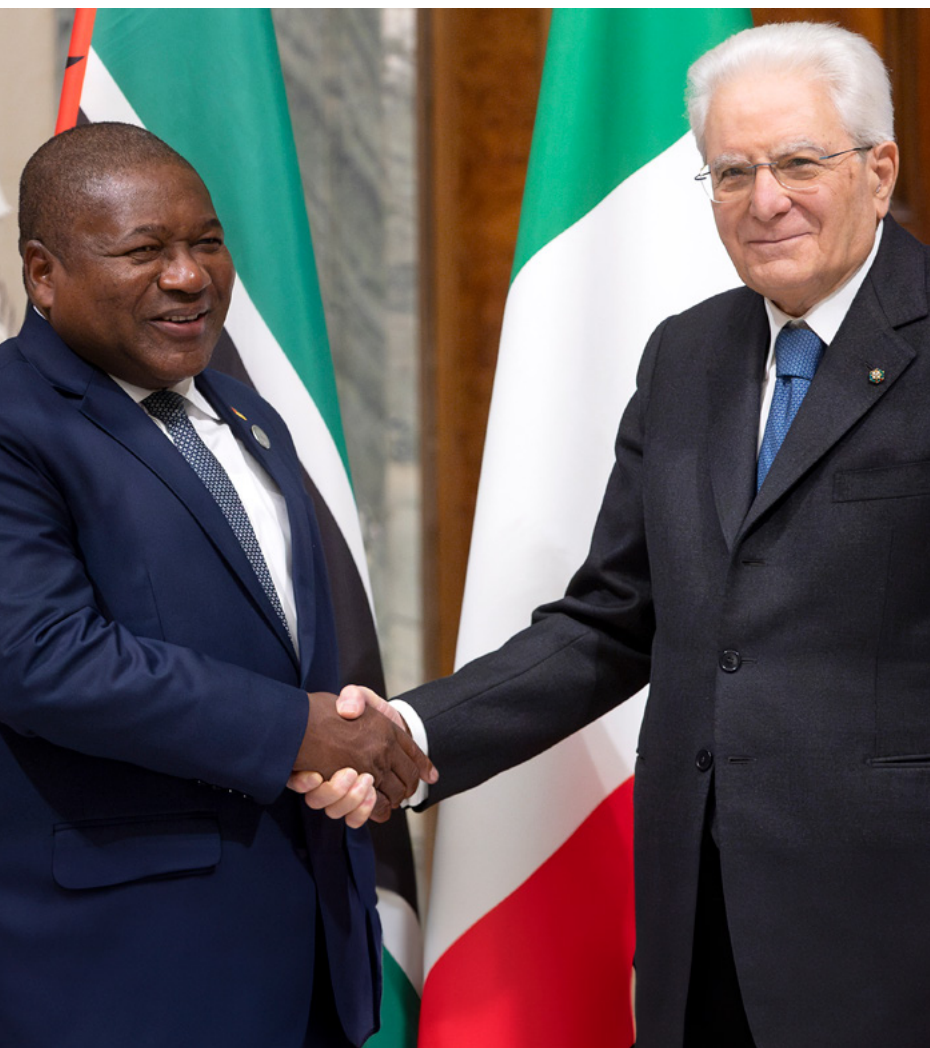
Pmi hanno capacità di “messa a terra” di progetti che nascono nell’indotto dei “mega progetti”. Un modello, tipicamente italiano, molto apprezzato, tra gli altri, anche dal presidente del Mozambico, **Filipe Nyusi**, perché vicino alle esigenze della popolazione, «la vera proprietaria delle risorse», e perché sviluppa contenuto locale e catene del valore che, a titolo di esempio, dalle opere infrastrutturali arrivano a creare trasformazione di prodotti ortofrutticoli.

COORDINAMENTO CENTRALE

Secondo le Camere di commercio africane, infine, il piano Mattei non può prescindere dall’identificazione di un “playmaker” a livello di governo in grado di coordinare le iniziative di tutti i ministeri

coinvolti. A livello locale, invece, il sistema imprenditoriale italiano, basato su poche grandi multinazionali e un’ampia rete di Pmi resilienti, è un formidabile supporto alla definizione e implementazione del progetto che non può trascurare una presenza capillare e costante anche nelle aree periferiche dei paesi partner.

In particolare, le multinazionali partecipate dallo stato italiano possono assumere la funzione di acceleratori del Piano, attraverso una propria figura manageriale designata e presente in loco in grado di attivare le sottostanti filiere di Pmi che possono contribuire, in collaborazione con imprese locali e con camere di commercio italiane e associazioni locali, alla messa a terra delle varie iniziative. ■



Il Presidente del Mozambico Filipe Nyusi con Sergio Mattarella



TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all’affidabilità ANSA e all’avanzata tecnologia Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l’assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l’edicola digitale, alla **personalizzazione della rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it

«L'AFRICA NUTRIRÀ IL RESTO DEL PIANETA»

Il destino del continente nero si gioca sull'agricoltura. In una regione dove 282 milioni di persone soffrono la fame, ci sono oltre 400 milioni di ettari di terra, ma soltanto il 10% viene coltivata, con tecniche obsolete. Da anni la Fao e la Banca mondiale hanno avviato progetti per sviluppare le coltivazioni e l'occupazione. E ora anche l'Italia vuole fare la sua parte

di Nadia Anzani



la fame. Nella regione sub-sahariana un bambino muore di fame ogni 30 secondi e 282 milioni di persone sono denutrite, come denunciano i dati del **Rapporto 2023 della Fao** sullo “*stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo*”, sottolineando come nel 2022 la denutrizione sia cresciuta del 19,7% in tutte le sotto-regioni del continente, colpendo 11 milioni di persone in più rispetto all'anno precedente e quasi 57 milioni in più dallo scoppio della pandemia. La fame fa a pugni con la terra.

«L'Africa nutrirà il resto del mondo», diceva il presidente della Banca africana di sviluppo, **Akinwumi Adesina**, in un suo intervento davanti alla Fao nel lontano agosto del 2018: una lucida utopia, che affonda le sue radici nell'esplosione demografica che investirà il pianeta (si stima che la popolazione mondiale raggiungerà nel 2050 i 9,8 miliardi e oltre la metà inte-

● **RAPPORTO 2023 DELLA FAO**
LEGGI IL RAPPORTO

● **BANCA AFRICANA DI SVILUPPO**
VAI AL LINK

La terra e la fame. Il continente africano è una somma infinita di contraddizioni. Qui, da sempre, le immense risorse naturali e le sconfinite aree rurali cozzano con un'agricoltura di sussistenza, che non riesce a sfamare l'intera popolazione, in un groviglio di paradossi economici che si intrecciano fra loro creando una tela fatta di un pesante deficit commerciale agroalimentare, condizionato dall'esportazione di materie prime grezze; un'impennata dei prezzi dei beni alimentari che nel 2022 sono cresciuti più del 30-40% rispetto al resto del mondo, in proporzione al Pil pro-capite; una filiera agricola produttiva e distributiva che accresce sprechi alimentari sufficienti a nutrire 350 milioni di persone all'anno, ma costretta a importare derrate alimentari per 35 miliardi di dollari ogni anno. Una cifra che secondo le stime della **Banca africana di sviluppo** (Afd) potrebbe raggiungere i 1000 miliardi di dollari nel 2030. L'altra faccia della medaglia è dura come



resserà l'Africa sub-sahariana, che arriverà a circa 2,3 miliardi di persone) e nelle potenzialità ancora inesprese di una terra fertile che aspetta solo di essere coltivata. In Africa si trova infatti il 65% delle terre arabili nel mondo finora non coltivate, un'immensa area agricola di oltre 400 milioni di ettari, solo il 10% coltivati. Un potenziale enorme che, secondo l'Afdb, potrebbe far crescere il mercato alimentare e agricolo dell'Africa dagli attuali 280 miliardi di dollari all'anno, ai 1.000 miliardi di dollari entro il 2030.

UNA RICCHEZZA DA COLTIVARE

Oggi l'agricoltura sostiene oltre il 50% della popolazione africana e rappresenta il 35% del Pil regionale, raggiungendo il 50-60% in alcuni Paesi. E il paradosso è che quella “terra” potrebbe fruttare fino a sette volte di più. In base ad alcune stime dell' Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, infatti, la superficie coltivabile africana avrebbe il potenziale per essere ampliata del 150-

700% fino a raggiungere i 300 milioni di ettari. Ma la strada è ancora molto lunga e piena di ostacoli. Non solo a causa dei numerosi conflitti che ancora oggi insanguinano il continente (dal Burkina Faso al Mali, dal Sudan alla Somalia, dal Congo al Ruanda), che fino a oggi hanno lasciato sul campo oltre 43 mila morti, ma anche per il cambiamento climatico, a causa del quale i raccolti agricoli di otto paesi rischiano di crollare dell'80% entro il 2050, come riporta il Fondo internazionale delle Nazioni Unite per lo sviluppo agricolo. A tutto ciò si aggiunge poi il fatto che l'Africa si trova a fronteggiare un profondo cambiamento economico e sociale dagli esiti tanto incerti quanto rovinosi.

Se da una parte, il caotico fenomeno dell'urbanizzazione si muove di pari passo con lo spopolamento delle zone rurali; dall'altra il settore primario africano sembra essersi fermato a qualche secolo indietro. Nonostante il 60% dei lavoratori africani sia impiegato nell'agricoltura,

la stragrande maggioranza è formata da piccoli nuclei familiari che riescono a soddisfare a malapena i loro fabbisogni alimentari. Un'agricoltura di sussistenza che si basa su tecniche obsolete e poco efficienti e dove la dimensione media per azienda agricola non supera 1,3 ettari.

«In Africa la popolazione cresce molto più velocemente della produzione agricola, di conseguenza, ci troviamo in una situazione in cui la regione ha bisogno di importare sempre più cibo. Ma, questo, è diventato molto difficile a causa degli squilibri delle valute e della guerra in Ucraina», ha detto **Matthias Berninger**, responsabile relazioni pubbliche, scienza, sostenibilità di **Bayer** durante la *Tavola rotonda degli agricoltori africani*, ospitata nell'ottobre 2023 dalla **Pontificia Accademia delle Scienze in Città del Vaticano**. «Per evitare che le comunità africane vengano ancora più destabilizzate, dobbiamo garantire il successo agli agricoltori africani. E, l'unico modo è riuscire a consentire l'accesso a quell'innovazione che noi diamo per scontata in Europa, in Sud America e in Nord America».

Uno sviluppo agricolo che però deve essere sostenibile sia sul fronte socioeconomico sia su quello ambientale. Per questo il primo step da compiere deve essere quello di garantire una adeguata formazione a tutti i soggetti interessati, con particolare attenzione alle realtà di piccola scala, offrendo opportunità di lavoro, crescita umana e professionale alle persone e alle realtà locali.

BANCA MONDIALE E FAO

È un po' quello che da qualche lustro la **Banca mondiale** e la **Fao** stanno cercando di fare, con numerosi progetti avviati negli anni per sviluppare il settore agricolo e garantire lavoro e cibo alla popolazione locale. Un esempio viene dall'iniziativa **Fao** per monitorare l'impatto dei conflitti sull'agricoltura in modo da poter sostene-



Da sinistra: il primo ministro Georgia Meloni, Akinwumi A. Adesina, presidente del gruppo Banca africana di sviluppo, e il presidente Sergio Mattarella



re un'equa distribuzione dell'acqua grazie allo strumento di telerilevamento della produttività idrica in agricoltura (WaPOR). Utilizzato in Sudan dopo lo scoppio del conflitto nel 2023, il WaPOR ha consentito di rilevare un calo del 51% delle aree coltivate rispetto agli anni precedenti a causa delle interruzioni dei mercati e dei meccanismi di finanziamento che consentono ai contadini di acquistare i fattori di produzione agricoli. Dopo una prima verifica la **Fao** ha pianificato una distribuzione di sementi di alta qualità durante il mese di agosto, permettendo così a un maggior numero di agricoltori di piantare in tempo per la stagione vegetativa.

Lo stesso è accaduto in Mali, mentre in Nigeria l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ha formato alcune donne sfollate nel nord-est del paese per elaborare e promuovere il "Tom Brown", una polvere altamente nu-

triente utilizzata per il porridge composta da ingredienti di provenienza locale come pesce, miglio, soia e arachidi. Inoltre sono stati costruiti 13 centri di lavorazione del pesce in varie località di Borno, Adamawa e Yobe gestiti oggi da 350 donne precedentemente formate.

Nella stessa direzione si muovono i progetti finanziati dalla Banca Mondiale in Africa, che nel 2022 ha messo sul tavolo 315 milioni di dollari per rafforzare la resilienza dei sistemi alimentari in tutta l'Africa occidentale.

Nell'area interessata un numero crescente di operatori del sistema agro alimentare ha potuto così accedere ai servizi di consulenza idraulica e agrometeorologica e all'uso di tecnologie agricole intelligenti dal punto di vista climatico. Inoltre, circa 12 mila ettari di terreno hanno beneficiato di pratiche di gestione integrata del paesaggio e le produzioni commerciali intra-regionali in catene di valore selezionate sono aumentate del 30%. Ma i progetti di Banca Mondiale e **Fao** sono tantissimi.

Del resto non è un mistero che il continente dall'altra parte del Mediterraneo sia la chiave di volta per vincere la sfida globale della *food security*. E in questo campo la Cina docet. Da oltre 15 anni la Repubblica popolare cinese di **Xi Jinping** ha investito oltre 153 miliardi di dollari in infrastrutture, energia, trasporti e telecomunicazioni, diventando il primo partner commerciale dell'Africa. Nel 2021 l'interscambio tra Cina e Africa ha toccato quota 254,3 miliardi di dollari, con la bilancia che pende però dalla parte del gigante asiatico.

Ma da due anni a questa parte, la strategia cinese in Africa è cambiata. Gli investimenti, infatti, si sono spostati dalla realizzazione di grandi infrastrutture al settore agroindustriale. Nel mirino di Pechino ci sono i milioni di ettari di terre arabili libere

(circa sette volte la superficie dell'Italia), una grande estensione da lavorare possibilmente evitando il *landgrabbing*, ovvero l'accaparramento di terre, approccio che spesso ha caratterizzato l'operato delle grandi multinazionali occidentali, interessate ad acquisire enormi estensioni di terreno da utilizzare per la coltivazione intensiva di prodotti da esportare.

L'ITALIA SCENDE IN CAMPO

Il settore dell'agricoltura insieme a istruzione, salute, acqua ed energia, è uno dei pilastri su cui intende svilupparsi il Piano Mattei. Diversi i progetti sulla carta tra i quali il monitoraggio sull'agricoltura in Algeria; la costruzione di un centro agroalimentare in Mozambico e di un'area di produzione di cereali e legumi in Egitto; lo sviluppo di alcuni progetti idrici in Tunisia, Congo ed Etiopia e la realizzazione di una filiera di biocarburanti in Kenya. Con il piano Mattei anche l'Italia scende



PREVALENZA DELLA SOTTONUTRIZIONE (%)

	2005	2010	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
World	12.1	8.6	7.9	7.8	7.5	7.6	7.9	8.9	9.3	9.2
Africa	19.2	15.1	15.8	16.6	16.5	16.6	17.0	18.7	19.4	19.7
Northern Africa	6.2	4.7	5.4	5.7	6.0	6.0	5.8	6.0	6.9	7.5
Sub-Saharan Africa	22.5	17.6	18.2	19.1	18.9	19.1	19.5	21.6	22.2	22.5
Eastern Africa	31.7	23.8	24.6	26.2	26.2	26.0	26.7	28.1	28.4	28.5
Middle Africa	31.9	22.5	23.3	24.7	23.7	24.4	24.8	27.6	28.5	29.1
Southern Africa	5.1	7.2	9.3	8.3	7.8	7.7	8.3	9.5	10.0	11.1
Western Africa	12.2	10.8	10.6	10.7	10.6	11.1	11.0	13.7	14.5	14.6
Asia	139	9.3	8.0	7.5	7.0	7.1	7.4	8.5	8.8	8.5
Central Asia	13.8	6.6	4.0	3.8	3.5	3.1	2.8	3.3	3.2	3.0
Eastern Asia	6.8	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5
South-eastern Asia	17.3	11.1	7.5	6.5	5.8	5.5	5.3	5.3	5.3	5.0
Southern Asia	20.2	15.4	14.0	12.9	12.2	12.3	13.3	15.6	16.4	15.6
Western Asia	7.9	6.5	9.1	10.0	9.8	10.3	10.3	10.5	10.2	10.8
Western Asia and Northern Africa	7.1	5.7	7.4	8.0	8.1	8.3	8.2	8.4	8.7	9.2
Latin America and the Caribbean	9.3	6.2	5.3	6.1	5.8	5.9	5.6	6.5	7.0	6.5
Caribbean	18.4	14.7	13.2	13.5	13.2	14.0	14.2	15.2	14.7	16.3
Latin America	8.6	5.6	4.7	5.5	5.2	5.3	4.9	5.9	6.4	5.8
Central America	8.1	6.8	6.7	6.2	6.1	6.1	5.1	4.8	5.0	5.1
South America	8.8	5.1	3.9	5.2	4.9	5.0	4.9	6.3	7.0	6.1
Oceania	6.9	6.5	6.2	6.1	6.1	6.4	6.4	6.0	6.6	7.0
Northern America and Europe	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5	<2.5

Fonte: Fao

in campo per sostenere lo sviluppo agricolo locale. Una grande sfida ancora tutta da organizzare con il coinvolgimento di Coldiretti, con BF, Filiera Italia e Cai (Consorzi Agrari d'Italia). La *mission* è quella di mettere l'esperienza e le competenze del made in Italy agroalimentare a disposizione dello sviluppo e della crescita del continente africano.

Il progetto, presentato in occasione dell'apertura del *Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione*, organizzato lo scorso novembre in collaborazione con **The European House – Ambrosetti**, prevede la coltivazione di oltre 40mila ettari a frumento, soia, mais, riso, banane, ortaggi e frutta di vario tipo tra Algeria, Egitto, Angola e Ghana. Un piano che porterà alla creazione di posti di lavoro, fornitura di beni e servizi, sviluppo di agroenergie da fonti rinnovabili e trasmissione di *know how* e tecnologie per la produzione locale

e lo sviluppo di nuove reti di vendita con i *farmers market* per fornire un'alternativa concreta al fenomeno delle migrazioni, sviluppando le economie locali e potenziando la cooperazione.

Obiettivo ultimo: promuovere un'agricoltura sostenibile e responsabile in Africa, aumentare la sicurezza alimentare principale causa di instabilità, generare entro il prossimo biennio un indotto di migliaia di posti di lavoro capace di reggersi su filiere che partono dall'agricoltura.

Il tutto per dare un'alternativa concreta al fenomeno delle migrazioni, evitando il depauperamento sociale, economico e ambientale dei territori locali. Un programma intenso che si inserisce in uno scenario di contatti e scambi a livello internazionale con la collaborazione del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale e del Ministero dell'Agricoltura e della

NUMERO DI PERSONE DENUTRITE (MILIONI)

	2005	2010	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
World	793.4	597.8	588.9	586.4	571.8	586.8	612.8	701.4	738.9	735.1
Africa	178.2	159.2	189.6	204.1	207.9	215.6	225.1	254.7	270.6	281.6
Northern Africa	11.7	9.8	12.3	13.4	14.4	14.6	14.4	15.1	17.6	19.5
Sub-Saharan Africa	166.5	149.5	177.3	190.7	193.5	201.0	210.6	239.6	253.0	262.0
Eastern Africa	94.2	81.5	96.8	106.1	108.6	110.8	116.9	126.4	131.2	134.6
Middle Africa	36.3	30.1	36.7	40.1	39.8	42.3	44.4	51.0	54.2	57.0
Southern Africa	2.8	4.2	5.9	5.3	5.1	5.1	5.5	6.4	6.8	7.6
Western Africa	33.2	33.6	37.9	39.2	40.1	42.9	43.8	55.8	60.8	62.8
Asia	551.9	392.8	357.8	336.0	319.3	325.2	343.9	396.2	414.1	401.6
Central Asia	8.2	4.2	2.8	2.6	2.5	2.2	2.0	2.5	2.4	2.3
Eastern Asia	104.2	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.
South-eastern Asia	97.6	66.7	47.9	41.6	37.4	36.5	35.0	35.2	36.0	34.1
Southern Asia	325.4	267.9	260.3	242.8	232.2	236.2	258.6	307.7	326.0	313.6
Western Asia	16.6	15.4	24.1	27.0	27.0	28.7	29.1	30.0	29.6	31.6
Western Asia and Northern Africa	28.3	25.2	36.3	40.4	41.3	43.3	43.6	45.1	47.2	51.2
Latin America and the Caribbean	51.9	36.7	32.9	38.2	36.6	37.9	36.0	42.3	45.6	43.2
Caribbean	7.4	6.1	5.6	5.8	5.7	6.1	6.2	6.7	6.5	7.2
Latin America	44.6	30.6	27.3	32.4	30.9	31.8	29.8	35.6	39.1	36.0
Central America	11.7	10.6	11.2	10.5	10.4	10.5	9.0	8.5	8.9	9.1
South America	32.8	20.0	16.1	21.9	20.5	21.3	20.8	27.1	30.3	26.8
Oceania	2.3	2.4	2.5	2.5	2.5	2.7	2.8	2.7	2.9	3.2
Northern America and Europe	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.

Fonte: Fao



Sovranità alimentare per accordi destinati alla fornitura di macchinari, tecnologia, sementi e conoscenze ma anche prodotti alimentari di base.

SOSTENIBILITÀ NEL MIRINO

Finalità di tutto rispetto, per raggiungere le quali, però occorrerà tenere presente che uno sviluppo dell'agricoltura intensiva potrebbe portare a un peggioramento del problema idrico locale. La domanda da porsi, dunque, è se sia possibile incrementare la produzione agricola africana senza espandere ulteriormente le zone coltivate e senza compromettere le risorse idriche del Continente. Una risposta è arrivata da un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture-**DIATI del Politecnico di Torino**, i quali in un articolo uscito sulla rivista *Le Scienze* hanno spiegato: «Delle rese più elevate possono contribuire a ridurre la vulnerabilità del sistema agricolo africano e a rinforzare la sicurezza alimen-

tare sul continente, ma richiedono un elevato apporto di acqua per l'irrigazione». Secondo le stime fornite dallo studio dei ricercatori torinesi, infatti, l'irrigazione delle colture considerate, che coprono più della metà della produzione africana, richiederà un incremento di acqua compreso tra gli 80 – previsione fino al 2040 – e i 100 – previsione fino al 2100 – km³, secondo lo scenario climatico peggiore.

Tuttavia, il potenziale aumento della resa osservato è più elevato in quei paesi che oggi soffrono maggiormente di malnutrizione, come il Congo, la Somalia o il Sud Sudan, dove oltre l'80% della popolazione è in condizioni di insicurezza alimentare.

«Le regioni semiaride in cui l'agricoltura è basata prevalentemente sull'apporto di acqua piovana mostrano in genere il maggiore aumento della resa quando viene fornita acqua da irrigazione», hanno detto i ricercatori del Politecnico. «Pertanto, una

migliore gestione dell'agricoltura potrebbe rappresentare una strategia affidabile per rafforzare la sicurezza alimentare e di adattamento agli impatti negativi del cambiamento climatico, se abbinata a un uso responsabile, sostenibile ed efficiente dell'acqua. Rallentare l'aumento dell'uso dell'acqua in agricoltura è di primaria importanza e qualsiasi strategia finalizzata a questo scopo dovrebbe integrare la sicurezza alimentare e il benessere socio-economico e ambientale senza trascurare le tecnologie, le conoscenze e i mezzi di sussistenza rurali disponibili localmente».

Proprio quello che sta già facendo **Trees for the Future** (TREES), organizzazione no-profit di agroforestazione rigenerativa, che ha avviato un progetto di riforestazione con più obiettivi: piantare un miliardo di alberi entro il 2030; ripristinare 41 mila ettari di terreno arido in meno di dieci anni per dare sostentamento a 50 mila famiglie e catturare 347 tonnellate metriche di CO₂ per ettaro; aumentare la biodiversità; creare posti di lavoro; riscoprire un rapporto sano tra uomo e ambiente che permetta l'autosostentamento. L'approccio di Trees si basa sulla tecnica dei "giardini forestali", un modello orticolo che raccoglie un'elevata varietà di specie vegetali utili modellandole sulla struttura di una foresta giovane.

Il progetto, che rientra nell'iniziativa della **Grande Muraglia Verde**, una cintura arborea di 8 mila km di lunghezza che l'Unione Africana sta realizzando al fine di contrastare l'avanzata del deserto, sta andando bene tanto da essere stato premiato con il **World Restoration Flagship**, riconoscimento assegnato nell'ambito dell'iniziativa *Decennio delle Nazioni Unite per il Ripristino degli Ecosistemi* (guidata da UNEP e FAO), che intende prevenire, arrestare e invertire il degrado degli ecosistemi, sulla terraferma e negli oceani. Un esempio che l'Italia potrebbe seguire. ■



IL NODO DEI RAPPORTI (PESSIMI) TRA ROMA E PARIGI

di **Francesco Galiatti** 
esperto di scenari strategici,
fondatore di Policy Sonar

Sul piano Mattei per l'Africa Giorgia Meloni si gioca la sua credibilità politica internazionale. L'attuale fase di geopolitica a blocchi contrapposti e le possibili frizioni con i paesi occidentali rischiano di fare il gioco di Cina e Russia. In questo scenario l'Italia non può giocarsela da sola contro i propri partner, ma assieme a loro. E su questo aspetto vengono al pettine diversi nodi

Il 'Piano Mattei' è un cantiere, e molto lascia intendere che resterà così per un po'. A Palazzo Chigi è stata da poco incardinata una struttura amministrativa *ad hoc* piuttosto snella, che ha rapidamente reclutato risorse in varie amministrazioni dello Stato. La guida è stata assegnata al consigliere diplomatico di **Giorgia Meloni**, l'ambasciatore **Fabrizio Saggio**, ma una riflessione compiuta sugli obiettivi e sugli strumenti del Piano ancora non si è vista. Riferimenti volanti, allusioni, battute ma poco d'altro. D'altra parte sembra trattarsi di una riflessione strategica di respiro ampio, e la strategia 'alta' come noto rappresenta un esercizio insolito per il Belpaese, abituato a vivere sul filo dei tatticismi, talora esasperati, che riflettono esternamente la cronica volatilità - leggi: fragilità - che si registra sul piano interno. Senza contare che, quando la presidente Meloni evocò il 'Piano Mattei' per la prima volta, meno di due anni fa, il mondo era un luogo molto diverso da quello attuale. Meno *hot*, per così dire.

C'era già il conflitto russo-ucraino, ma Meloni era ancora in condizione di guardare con relativa calma verso Sud e verso il Medio Oriente, traguardando l'Oceano Indiano. Fin dalle prime battute del suo mandato, la premier poteva infatti contare, oltre che sui tradizionali rapporti con le monarchie del Golfo, sull'intesa con **Narendra Modi**, leader del subcontinente indiano nonché, nell'equazione strategica meloniana, tassello di una strategia che, dal Mediterraneo Allargato, abbraccia il *Global South*.

In compenso, non era ancora montato al calor bianco il conflitto tra Israele e l'Iran (con i suoi vassalli), la cui intensità è oggi giunta a livelli estremi. Al punto che anche due Paesi che tradizionalmente sono stati sponsor dell'Islam politico, la Turchia e il Qatar, hanno optato per un profilo basso. Tutto, pur di non finire nella stessa catego-



▲ *Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron*

ria geopolitica dell'Iran. Che oggi, oltre ad accerchiare Israele, prova a destabilizzare la casa regnante hashemita in Giordania, e il governo di **Al Sisi** in Egitto. Spingendosi così pericolosamente vicino all'Italia. Cosa resta, oggi, dello spirito di quasi due anni fa?

UN MODELLO VIRTUOSO

Enrico Mattei venne citato nel discorso programmatico di fiducia pronunciato da Meloni alla Camera nell'autunno del 2022, e fece capolino anche nell'intervento di chiusura dei Med Dialogues di Roma, in cui Meloni evocò «un modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra Ue e nazioni africane». Di Mattei ricorrevano i sessant'anni dalla morte, e il risalto of-

ferto da Meloni alla sua persona fu molto forte. Non poco per un leader politico e capo di Governo, che è giovane e si rifà a una tradizione politica diversa da quella del democristiano Mattei. Di certo, poi, c'è che la premier e i suoi strateghi, evocando la figura-simbolo del fondatore dell'Eni, al tempo stesso celebravano un patriota e segnalavano forte interesse per l'Africa. Meloni non è il primo presidente del Consiglio italiano a ripescare Mattei, che in quanto figura simbolica è già stato a più riprese 'esportato' fuori dal suo specifico contesto storico.

Prima di Meloni, per esempio, era stato **Bettino Craxi** a rilanciarne con forza il ricordo. Craxi, che era nato nel 1934 ed era quasi trentenne alla morte di Mattei, ricordava bene che, sotto la presidenza di Mattei, l'Eni aveva negoziato importanti concessioni petrolifere in Medio Oriente e concluso un importante accordo

commerciale con l'Unione Sovietica. Il 5 novembre del 1962, a pochi giorni dalla morte di Mattei, **Cyrus Sulzberger** notò in un editoriale sul New York Times che «se non altro, l'offensiva petrolifera in Europa dell'Unione Sovietica ha subito un colpo mortale» con la scomparsa di Mattei. Per Craxi, quindi, il recupero di Mattei si prestava non poco a portare acqua al mulino del socialismo tricolore craxiano, con una formula che strizzava l'occhio alla sponda Sud del Mediterraneo e al vasto mondo arabo. Nel recupero di Mattei fatto da Craxi c'era, anche, un guanto di sfida verso il resto dell'Occidente. Quello 'anglo', per intenderci.

I NODI AL PETTINE

Sul piano (decisivo) del rapporto con il resto dell'Occidente, l'impostazione di Meloni oggi è molto lontana da quella di Craxi. La prima e più evidente ragione è che Meloni ha scommesso sul posizionamento



atlantista tanto del suo Governo quanto del suo stesso partito. E, nell'attuale fase di geopolitica a blocchi contrapposti, le frizioni con partner occidentali finirebbero per fare il gioco di Cina e Russia. Meloni sa che l'Italia non può pensare di giocarsela da sola contro i propri partner, ma assieme a loro. Ma proprio su questo aspetto vengono al pettine diversi nodi.

Il problema più vistoso ha a che fare con la Francia. Enrico Mattei, è quasi inutile ricordarlo, era una bestia nera per i francesi (non solo loro, per il vero). L'Eni finanziava la resistenza algerina, contendeva contratti ai colossi di Stato francesi, combatteva colpo su colpo. Il Piano Mattei, anche solo per quello, ripropone in nuce il tema della concorrenza italo-francese in Africa. Non solo nella fascia maghrebina, ma più a sud. Parecchio più a sud. Agli excursus storici si aggiungono elementi personalistici. **Giovanbattista Fazzolari**, una delle menti più fini del giro stretto meloniano, è forse

il caso più eclatante. Figlio di diplomatico, ha fatto scuole francesi ma non apprezza particolarmente i francesi. Anche la presidente del Consiglio, di cui restano agli atti diverse sfuriate contro il franco CFA e il colonialismo francese, non sembra essere da meno. Nella ormai celebre telefonata con i due impostori russi che si fingevano un alto rappresentante africano, chiese in via confidenziale al finto diplomatico africano se, secondo lui, il golpe in Niger fosse una mossa contro la Francia e aggiungendo che «Il loro punto di vista [dei francesi, ndr] è diverso dal mio. Per questo diciamo loro che dobbiamo evitare situazioni che potrebbero creare più problemi di quelli che già abbiamo». Si tratta di un dietro le quinte che ci consente di intravedere le diffidenze di Roma rispetto a Parigi.

IL TRATTATO BILATERALE DEL QUIRINALE

Al netto di qualche schiarita, non vi è dubbio che il rapporto tra Italia e Francia stia attraversando una tra le fasi più difficili

degli ultimi anni. Archiviati gli anni dell'idillio Roma-Parigi, quelli cioè con Letta, Renzi, Gentiloni e Draghi a Palazzo Chigi, siamo precipitati in una sorta di età del ferro del bilaterale italo-francese.

A Palazzo Chigi c'è una forte diffidenza, se non aperta rivalità, rispetto alle mire di Parigi. A volte c'è del vero, altre volte si tratta di un riflesso provinciale. Ma è soprattutto sull'Africa che esso si manifesta, e dunque è difficile fingere che non esista.

A preoccuparsi è il Quirinale, che dà il nome al recente Trattato bilaterale italo-francese ed è il garante costituzionale degli accordi internazionali italiani, e che a un certo punto deve aver letto con incredulità le agenzie che battevano le dichiarazioni di Meloni che si diceva persuasa che il Trattato non fosse in vigore. Meloni ora è presidente di turno del G7: la macchina dei vertici ministeriali gira a



◀ *Narendra Modi, leader del subcontinente indiano e tassello importante di una strategia che, dal Mediterraneo Allargato, abbraccia il Global South*

pieno ritmo, il summit di Borgo Egnazia di metà giugno è dietro l'angolo. È probabile che non abbia né il tempo, né la voglia di incrociare le lame con **Emmanuel Macron** sull'Africa. Tanto più che il terzo trimestre dell'anno sarà dedicato al reset di una parte della verticale di potere europea (Parlamento e Commissione), e sia Meloni che Macron vogliono prima giocare le loro carte. A un certo punto, però, il gong rischia di suonare di nuovo. ■



Il rapporto tra Italia e Francia sta attraversando una tra le fasi più difficili degli ultimi anni. Archiviati gli anni dell'idillio Roma-Parigi, quelli cioè con Letta, Renzi, Gentiloni e Draghi a Palazzo Chigi, siamo precipitati in una sorta di età del ferro del bilaterale italo-francese



LE NUOVE FRONTIERE DEL MADE IN ITALY

di Dante Cruciani

Le aziende (ma anche i professionisti) che si sono insediate in Africa sono 1.317 e sviluppano un fatturato complessivo di 33,4 miliardi di euro. E il numero continua a crescere. Ora, accanto alle multinazionali si fanno sempre più largo le Pmi di diversi settori: dall'alimentare al riciclo di plastica. Dalle costruzioni alle infrastrutture. Ad attrarle le potenzialità di quest'area con una popolazione di 3 miliardi di abitanti, per lo più giovani e con un Pil raddoppiato nell'arco di 15 anni



◀ L'infrastruttura orizzontale per la fase 1 della Tecnopolis Konza in Kenia

Come una calamita. I tassi di crescita dell'economia africana e la progressiva stabilizzazione politico-istituzionale di numerosi paesi sono gli ingredienti di base che spingono sempre più aziende italiane ad avventurarsi nel continente nero. Con la creazione di un mercato unico continentale (Afcfta) che riunisce 55 paesi con una popolazione di circa 1,3 miliardi di persone e un Pil di circa 3,4 trilioni di dollari (raddoppiato nell'arco di 15 anni e che oggi cresce al ritmo del 4%), l'Africa è di fatto la più grande area di libero scambio al mondo. Avviato nel 2019, l'**African continental free trade area** sta progressivamente eliminando le barriere commerciali, per stimolare la produzione a valore aggiunto e il commercio intra-africano. Una strategia a lungo termine che punta a trasformare il continente in una potenza globale.

L'apertura dei mercati e lo sviluppo dei flussi commerciali tra paesi africani apre una nuova prospettiva per le piccole e medie aziende che si sono spinte oltre i tradizionali settori *capital intensive* energetici, delle infrastrutture e della logistica, presidiati da multinazionali del calibro di Eni, Saipem, WeBuild, Enel, per allargare l'orizzonte su settori economici in forte sviluppo: dall'agricoltura alla filiera alimentare, dalla meccanica all'ingegneria, dalle nuove tecnologie all'abbigliamento.

I DATI DEL MAECI

Secondo i dati dell'Osservatorio economico del ministero degli **Affari esteri e della cooperazione internazionale** (Maeci) le imprese italiane che operano in Africa sono 1.317 che occupano 94.157 addetti con un fatturato complessivo di 33,4 miliardi di euro. Non solo imprese, ma anche un sempre più crescente numero di professionisti italiani attraverso il Mediterraneo per contribuire allo svi-



◀ *Eni, è una delle multinazionali made in Italy presenti da tempo in Africa che ora sta rafforzando la sua presenza in Angola e Algeria*

▼ *In Angola la fiorentina Andreotti Impianti, realizzerà il più grande stabilimento del continente africano per il trattamento dei semi oleosi e l'estrazione di olio, con una capacità produttiva fino a 4.000 tonnellate di semi di soia o 2.400 tonnellate di semi di girasole al giorno*



luppo di progetti, allo scambio di competenze o a partnership per gare internazionali, soprattutto nell'ambito dell'energia, delle infrastrutture e dell'ingegneria. Secondo l'**Oice** (l'Associazione delle organizzazioni italiane di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica) nel continente africano si concentra il 42% del totale della produzione estera delle società di ingegneria, architettura e consulenza italiane. E dai dati dell'Osservatorio Annuale della Banca africana di sviluppo, emerge che l'Italia è prima tra i paesi non regionali per aggiudicazioni di gare di consulenza.

LA LENTA RIPRESA DELL'IDE

La crescente presenza di imprese e di professionisti nel continente africano ha contribuito a portare nel 2023 l'interscambio commerciale sulla soglia dei 60 miliardi di euro, trainato soprattutto dalle importazioni di gas naturale, petrolio greggio e

altre materie prime da Paesi quali Algeria e Libia che, con quasi 21,5 miliardi di euro, rappresentano il 55% dell'import italiano dall'Africa. Sull'altro piatto della bilancia, l'export italiano di prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e di macchinari vari viene assorbito prevalentemente da Tunisia, Egitto, Algeria e Marocco per un valore che supera i 12 miliardi di euro. L'interesse strategico delle imprese italiane verso il continente africano è confermato anche dalla ripresa degli investimenti diretti che dopo il blocco della pandemia sono tornati a crescere, attestandosi a quota 502 milioni di euro, con uno stock che al 2022 sfiora i 27 miliardi di euro.

FERROVIE E COSTRUZIONI

Leggendo in filigrana i dati del Maeci emerge un enorme potenziale di crescita degli investimenti italiani, soprattutto nelle regioni sub-sahariane, dove un nutrito numero di imprese ha avviato importanti progetti.

È il caso, per esempio, della **Italferr**. La società d'ingegneria del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane è molto attiva nel continente africano. Nel 2020 si è aggiudicata la gara internazionale per il Master Plan dei Trasporti Nazionale in Etiopia, commissionato dal Ministero dei Trasporti Etiopie; in Egitto sta lavorando al progetto di ammodernamento e potenziamento tecnologico della metropolitana linea 1 del Cairo; nel Maghreb ha ricevuto l'incarico per uno studio di fattibilità della riabilitazione ed ammodernamento della linea ferroviaria Trans-Maghrebina; e in Marocco ha vinto il primo premio per il progetto della nuova stazione alta velocità di Casablanca nell'ambito del concorso internazionale di architettura per la progettazione di quattro nuove importanti stazioni, bandito dalle Ferrovie del Marocco. Un altro esempio viene dal **Gruppo ICM-Impresa Costruzioni Maltauro**, uno dei principali player italiani nel settore



◀ In Kenya è approdata anche la bergamasca Montello, società specializzata in recupero e riciclo di rifiuti plastici, che in collaborazione con la Fondazione E4Impact Accelerator dell'Università Cattolica di Milano ha lanciato il progetto Pura Terra Recycling

delle costruzioni, che comprende imprese attive in grandi opere pubbliche di ingegneria civile, industriale e infrastrutturale. Il gruppo vicentino nel 2022 ha ottenuto il via libera per il progetto *Konza Smart City* in Kenya grazie al finanziamento di Sace e UniCredit. Si tratta della prima città intelligente del continente africano situata a settanta chilometri dalla capitale Nairobi che si estenderà su una superficie di 2 mila ettari.

Il contratto prevede la realizzazione di opere di urbanizzazione tra cui la progettazione e realizzazione di 40 chilometri di strade, parchi, sottoservizi, impianti di potabilizzazione dell'acqua, impianti di trattamento dei reflui, un sistema di raccolta automatico dei rifiuti e alcuni edifici pubblici quali stazioni di polizia e vigili del fuoco. Sempre in Kenya è approdata la bergamasca **Montello**, società specializzata in recupero e riciclo di rifiuti plastici, che in collaborazione con la Fondazione

E4Impact Accelerator dell'Università Cattolica di Milano ha lanciato il progetto **Pura Terra Recycling**. Obiettivo: recuperare i rifiuti plastici per diminuirne la presenza nell'ambiente e ridurre la dipendenza del Kenya dall'importazione di plastica dall'estero. La joint venture punta entro il 2024 ad aumentare i volumi sia della raccolta sia della produzione.

Settore diverso ma stessa bandiera per **TamAssociati**, studio di architettura veneziano, che ha ottenuto il Premio Biennale di Pisa 2023 per uno studio sulla progettazione di spazi, città ed edifici dal forte impatto sociale e dalla minima impronta ecologica in **Darfur**.

Nelle città di El Fasher ed El Geneina saranno realizzati due centri di formazione professionale (Vocational Training Center) in grado di accogliere 480 studenti e uno staff di 40 persone, per 30 studenti in ogni classe. Gli edifici serviranno a pro-

muovere scolarizzazione, integrazione e occupazione ai rifugiati, sfollati interni e comunità ospitanti secondo quanto stabilito dal programma German Cooperation - Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit. Grazie alla loro formazione, anche in assenza di fornitura energetica potranno autoalimentarsi nelle funzioni principali.

FOOD IN PRIMA LINEA

A puntare sul continente africano per aumentare vendite e produzione sono anche sempre più aziende agroalimentari made in Italy attratte dalle potenzialità di questo continente che vanta una popolazione di 3 miliardi di abitanti (il 50% ha meno di 20 anni). In Costa d'Avorio, per esempio, è presente dal 1994 **Airone Seafood**, azienda emiliana che tra lo stabilimento di trasformazione e l'hub commerciale di Abidjan, dà lavoro a 1.700 addetti e produce ogni anno 150 milioni di confezioni di tonno in scatola, per il 65% destinati al mercato italiano.

Mentre in Senegal **Frutta Italia Sa** coltiva meloni e angurie su 300 ettari di terreno. I frutti rispondenti agli standard europei vengono esportati in Italia consentendo alle grandi catene di supermercati di avere meloni freschi anche fuori stagione, anticipando così il raccolto italiano.

E ancora: la veneta **Pedon** coltiva fagioli in Etiopia, mentre la start-up **Sweet Africa** coltiva e lavora in Kenya frutta tropicale secca ed essiccata destinata al mercato italiano. **Rizzoli Emanuelli**, invece, sta costruendo uno stabilimento ittico in Tunisia, mentre il **Gruppo BF** (holding di Bonifiche Ferraresi), già presente in Ghana, Egitto, Tunisia, Congo e Angola, è da poco approdato in Algeria per produrre grano duro in partnership con un operatore locale. Non solo coltivazioni. Un ruolo importante lo giocano anche i produttori di macchine agricole e di impianti per il

food&beverage. In Angola, per esempio, la fiorentina **Andreotti Impianti**, realizzerà il più grande stabilimento del continente africano per il trattamento dei semi oleosi e l'estrazione di olio, con una capacità produttiva fino a 4.000 tonnellate di semi di soia o 2.400 tonnellate di semi di girasole al giorno. Voluta dal governo locale, supportato da Sace e finanziato per 57 milioni di euro da Deutsche Bank. ■

In Costa d'Avorio Airone Seafood, azienda emiliana, dà lavoro a 1.700 addetti e produce ogni anno 150 milioni di confezioni di tonno in scatola, per il 65% destinati al mercato italiano




Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO



DOPOTUTTO, DOMANI È UN ALTRO DEF

Il Governo non scopre le carte. Il Documento di economia e finanza presentato lo scorso 9 aprile al Consiglio dei ministri non contiene proiezioni programmatiche, ma solo quelle tendenziali. Una cautela dettata dalla riforma del Patto di stabilità che dev'essere ancora approvata da Bruxelles. O forse da opportunità politiche legate alle imminenti elezioni europee. Comunque vada, le traiettorie del debito pubblico non lasciano molti margini di manovra: tagliare la spesa o aumentare le tasse

di Francesco M. Renne 

Siamo in un periodo storico in cui tutto scorre velocemente, le cose cambiano in fretta, previsioni economiche comprese, finanche risultando errato ciò che pochi mesi prima sembrava prudente affermare. Dev'essere in base a questo ragionamento che il Documento di Economia e Finanza (Def), cioè il quadro macroeconomico triennale che traccia la rotta delle politiche di bilancio, presentato lo scorso 9 aprile a Palazzo Chigi, non contiene le proiezioni programmatiche, ma solo quelle tendenziali. «Dopotutto, domani è un altro giorno», come recita il personaggio di Rossella O'Hara nel famosissimo film «via col vento», e a settembre sarà un altro Def.

Il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, motiva tale decisione con il richiamo alla «transizione in corso verso la nuova governance economica europea», poiché le riforme delle regole europee del Patto di Stabilità e Crescita decise sul finire dello scorso anno vedono «ancora in corso le procedure di approvazione formale» da parte delle autorità europee, sia «quelle attuative» da parte della Commissione. Il 21 giugno prossimo quest'ultima varerà le «traiettorie di riferimento» (del debito) e il profilo di «massima crescita» accettabile della «spesa pubblica aggregata netta», su cui ciascun Stato membro dovrà costruire i prossimi piani strutturali di medio termine. Pertanto, si afferma nelle premesse del Def, il prossimo 20 settembre sarà la data entro la quale questi piani pluriennali dovranno essere presentati. Tutto un altro Def, insomma, basato su presupposti che potrebbero essere ben diversi da quelli attuali. 

Occorre chiarire che le previsioni “tendenziali” sono quelle prospettiche a legislazione invariata (ossia senza correzioni rispetto alle norme in vigore), mentre le proiezioni “programmatiche” sono quelle che tengono conto degli effetti attesi dalle nuove norme che il governo intenderà prendere. Con ciò, la scelta del Def è stata quella di non scoprire le carte.

RAGIONEVOLEZZA PRAGMATICA

Una scelta che ha sollevato qualche polemica. In effetti, ci sono pochi precedenti e quelli più recenti sono legati al favorire le scelte future di nuove maggioranze politiche, poiché la scadenza si avvicinava a quella elettorale. E la “prossimità” con le future elezioni europee, con la convenienza (di parte) di rinviare scelte che potrebbero rivelarsi scomode, poiché si teme che non verrebbe premiata elettoralmente un’operazione-realtà, è appunto la miccia che ha innescato alcune polemiche. Invero, le motivazioni espresse dal ministro Giorgetti appaiono ragionevoli, se non che i rischi, però, sono in agguato a prescindere dalle strumentalizzazioni elettorali.

La mancata indicazione espressa della rotta che si intende perseguire potrebbe innervosire i mercati finanziari e non essere gradita dalle Agenzie di Rating, che tra fine maggio e giugno prossimi hanno in scadenza la revisione semestrale del loro giudizio. Insomma, ragionevolezza pragmatica che però rischia di scontrarsi con le diverse aspettative degli attori della finanza, con ripercussioni sulla credibilità-Paese.

IL PESO DEI BONUS

E in effetti, anche i contribuenti dovrebbero prestare attenzione su ciò che potrebbe nascondersi dietro tale scelta, poiché se non si cela il “lassismo” fiscale temuto dagli analisti, è probabile si celi una stretta fiscale. I numeri dei bonus edilizi (superbonus in testa) sono arrivati a 219 miliardi complessivi, che pesano (eccome) sul bilancio pubblico. Alla cui quota annuale si aggiunge l’esigenza (esplicitata dal ministro, ma non acclarata nel Def) di rifinanziare le misure sul cuneo fiscale e sugli sgravi Irpef, che pesano per circa 16/18 miliardi. Insomma, secondo alcuni calcoli, nel 2024 ci sarebbero circa 40 miliardi da trovare fra rifinanziamenti e maggiori spese. Su queste ultime, però, va detto che il Def interviene più volte ad assicurare un costante e attento moni-

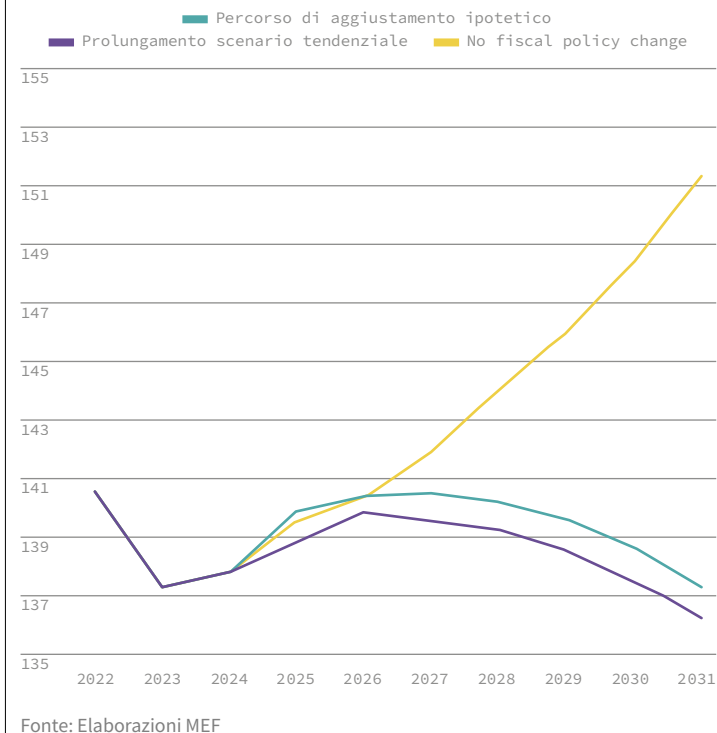
Il viceministro dell’Economia, ▼ Maurizio Leo



toraggio. E pare emergere, proprio tra le pieghe del Def, la necessità di interventi mirati (a prescindere da “quali”), come si può evincere dalle differenti traiettorie contenute nella tabella sulle proiezioni del debito pubblico, che mette a confronto lo scenario senza correzioni legislative fiscali e quelli tendenziali con possibili correzioni.

Manovra “correttiva” o, più probabilmente, prossima Legge di bilancio più “severa”, dunque, per calmare i mercati? O basterà l’evoluzione di inflazione e dei tassi (come da quadro tendenziale), oltre che un pizzico di maggior crescita, a soddisfarli? I dati economici di dettaglio del Def e le previsioni della NadeF (la nota di aggiornamento) dell’autunno scorso, sono riassunti esaustivamente nella tabella in pagina.

LA PROIEZIONE DEL DEBITO PUBBLICO IN PERCENTUALE SUL PIL



IL RIASSUNTO DEI DATI ECONOMICI DEL DEF

	2022	2023	2024	2025	2026	2027
Quadro tendenziale						
Indebitamento netto	-8,6	-7,2	4,3	-3,7	-3,0	-2,2
Saldo primario	-4,3	-3,4	-0,4	0,3	1,1	2,2
Interessi passivi	4,2	3,8	3,9	4,0	4,1	4,4
Indebitamento netto strutturale (2)	-9,5	-8,0	-4,8	4,3	-3,7	-2,8
Variazione strutturale	-1,3	1,4	3,2	0,6	0,5	1,0
Debito pubblico (lordo sostegni) (3)	140,5	137,3	137,8	138,9	139,8	139,6
Debito pubblico (netto sostegni) (3)	137,6	134,7	135,3	136,5	137,5	137,4
Memo; NadeF 2023/DBP 2024 (quadro programmatico)						
Indebitamento netto	-8,0	-5,3	-4,3	-3,6	-2,9	
Saldo primario	-3,8	-1,5	-0,2	0,7	1,6	
Interessi passivi	4,3	3,8	4,2	4,3	4,6	
Indebitamento netto strutturale (2)	-8,7	-5,9	-4,8	4,3	-3,5	
Variazione del saldo strutturale	-0,5	2,9	1,1	0,5	0,7	
Debito pubblico (lordo sostegni)	141,7	140,2	140,1	139,9	139,6	
Debito pubblico (netto sostegni)	138,8	137,4	137,5	137,4	137,2	
PIL nominale tendenziale (val, assoluti x 1000)	1962,8	2085,4	2162,7	2238,2	2305,9	2367,6

Fonte: Elaborazioni MEF

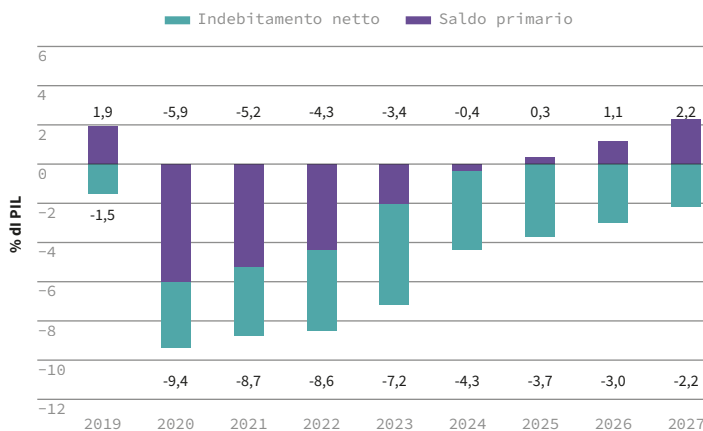
In particolare, occorre evidenziare come il contributo al Pil fruisca delle previsioni di effetto del Pnrr e sconti un contributo fiacco del settore delle esportazioni di beni. Nella tabella pubblicata in pagina si evidenzia il raffronto delle proiezioni del PIL tra le varie aree economiche di riferimento. I dati sul deficit (l'indebitamento netto), evidenziano un deficit tendenziale del 4,3% nel 2024 e del 3,7% nel 2025, per poi calare fino al 2,2% previsto nel 2027, come meglio esposto graficamente nella tabella qui pubblicata in pagina. Si evidenzia quindi una traiettoria in riduzione progressiva, agendo sul saldo primario, che – secondo le previsioni – tornerebbe positivo già nel 2025 (seppur in misura inferiore alle previsioni di quest'autunno della Nadeff). Va detto però che, a politiche invariate (senza interventi sulle spese e/o fiscali aggiuntivi), i dati del deficit sarebbero (molto) diversi, in coerenza con l'andamento del debito pubblico senza interventi correttivi, prima richiamato. Come si può notare nella tabella in pagina, il livello del deficit si attesterebbe oltre il 4% fino al 2026. Va osservato che il Def – e il ministro Giorgetti lo ricorda – espone (correttamente) numeri previsionali costruiti sotto una logica di “pragmatica prudenza” e che, pertanto, gli scenari peggiori dovrebbero considerarsi improbabili, ma resta il punto di “quali” misure il Governo intenda prendere nel cammino da qui al prossimo settembre. E ciò anche se, a ben vedere, rispetto alle previsioni rilasciate da altre Istituzioni, il Def appare ancora il più ottimistico sul 2024, come si può notare nel raffronto contenuto nella tabella qui pubblicata.

PROIEZIONI PIL

	DEF	NADEF	MONDO	EU	USA	UK	JAP	CHINA
2023	0,9	0,8	3,2	0,4	2,5	0,1	1,9	5,2
2024	1,0	1,2	3,2	0,8	2,8	0,6	0,9	4,6
2025	1,2		3,2	1,5	2,9	1,6	1,0	4,1
2026	1,1							
2027	0,9							

Fonte: Elaborazioni MEF

L'ANDAMENTO TENDENZIALE DEL DEFICIT E DEL SALDO PRIMARIO NEGLI ANNI



Fonte: Istat. Dal 2024, previsioni dello scenario tendenziale

LIVELLO DI INDEBITAMENTO NETTO SENZA CORREZIONI

	2023	2024	2025	2026	2027
	Livello (2)	% del PIL	% del PIL		
Indebitamento netto	-149,475	-7,2	-4,3	-4,6	-4,0
					-3,2

(1) La tavola espone l'impatto del rifinanziamento di alcune misure cui si potrebbe dover dar corso in considerazione di impegni internazionali e fattori legislativi.
 (2) Valori in milioni.

Fonte: Elaborazioni MEF

LE PREVISIONI DEL PIL A CONFRONTO

PIL REALE (VAR. %)	Data previsione	2024	2025
DEF 2024	apr-24	1,0	1,2
UPB	feb-24	0,8	1,1
Commissione europea	feb-24	0,7	1,2
OCSE	feb-24	0,7	1,2
FMI (WEO)	gen-24	0,7	1,1

Fonte: Elaborazioni MEF

INCOGNITA PIL

Che cosa dobbiamo attenderci, dunque, da qui al prossimo autunno? La riflessione è che soffermarsi (solo) sul dato puntuale del rapporto debito pubblico/Pil in sé rischia di essere fuorviante, poiché tutti i Paesi escono da una fase di innalzamento del debito stesso e permangono le incertezze sul Pil, date dalle tensioni geopolitiche e dal rullar dei tamburi di guerra (che hanno nell'ultimo periodo sostituito lo spettro dell'inflazione).

Così come correr dietro o, peggio, prender parte alle polemiche strumentali acuite dalla prossima tornata elettorale. Il punto vero su cui ragionare resta il “come” innescare un percorso virtuoso di riduzione del debito.

Due sono i fattori determinanti, in un Paese con un alto fardello di interessi passivi: la crescita del Pil stesso, ovviamente, e il contestuale incremento del saldo primario, ottenibile da un mix di tre fattori quali le conseguenti maggiori entrate dovute all'espansione del Pil, la necessità di minori spese correnti (la riqualificazione selettiva delle voci di spesa; in primis sprechi, ma anche errori di allocazione delle risorse in talune agevolazioni fiscali e anche pensionistiche) ovvero, in alternativa a tale ultima leva, una stretta fiscale (ulteriore), seppur in un Paese che soffre di un atavico livello patologico di evasione e, al contempo, di eccessiva pressione tributaria, connubio che rende fortemente distorsiva la distribuzione del carico fiscale. I primi mesi del 2024 parlano di maggiori entrate tributarie per 6,5 miliardi, di cui 4,5 per effetto

sostanzialmente del fiscal drag (l'inflazione porta a far superare le soglie degli scaglioni Irpef e ad innalzare l'incidenza della tassazione) e 2,5 miliardi sulle rendite finanziarie (per il medesimo effetto di rialzo dei tassi); entrambi effetti (il primo distorsivo) che, però, non sono destinati a durare.

Nell'attesa che il governo sveli i propri intendimenti, appare quasi inevitabile un inasprimento della stretta su crediti e agevolazioni fiscali (e non solo sulla loro circolazione con cessioni fra contribuenti) e un rinvio delle decisioni su come rifinanziare le misure premiali sul cuneo fiscale e sulle altre riduzioni Irpef per i lavoratori dipendenti, che verranno ufficializzate solo dopo aver scollinato il passaggio elettorale e consolidato l'andamento economico del 2024.

Un autunno caldo, fiscalmente parlando, dunque, sperando che i giudizi in arrivo delle Agenzie di Rating non lo surriscaldino ancora di più. In soldoni, le annunciate riduzioni fiscali sull'Irpef e su imprese, autonomi e professionisti rischiano (anche per colpa dei numeri ereditati con le varie agevolazioni edilizie) di slittare ulteriormente. ■

Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle finanze



SORVEGLIATO SPECIALE

di Laura Ciccozzi

Nato nel 2021 con 30 miliardi in dotazione destinati a finanziare 30 interventi a sostegno del Pnrr, il Piano Nazionale Complementare è in grave ritardo sulla tabella di marcia. Lo scorso settembre è stato raggiunto solo il 55% degli obiettivi del trimestre e il 27% di quelli complessivi con scadenza 2026. E ora, dopo essere stato alleggerito di 4 miliardi, il raggiungimento dei target previsti diventa una priorità



Esiste da tre anni eppure sembra essere caduto nel dimenticatoio. Il Piano Nazionale Complementare (Pnc), approvato nel 2021 con 30 miliardi in dotazione per finanziare 30 interventi a sostegno del Pnrr, infatti, non è riuscito ad accendere l'interesse nell'opinione pubblica. Del resto, mancando il controllo europeo sul cronoprogramma (che è strutturato, come quello del PNRR, su *target* intermedi e finali), la sua attuazione è stata affrontata – per usare un eufemismo – con maggiore tranquillità. Ma forse si è un po' esagerato se è vero, come rilevato dalla Ragioneria generale dello Stato, che il Piano versa in una situazione di grave ritardo. Più precisamente, secondo gli ultimi dati disponibili, a settembre 2023 è stato raggiunto solo il 55% degli obiettivi del trimestre e il 27% di quelli complessivi con scadenza 2026. E in queste basse percentuali rientrano anche gli obiettivi conseguiti solo in parte.

Uno scenario che ha convinto il Governo, nel quadro della revisione complessiva del Pnrr, a intervenire anche sul Pnc. Come è noto, il defianziamento da 15 miliardi di euro ha imposto di trovare risorse alternative per coprire i progetti stralciati dal Pnrr perché in ritardo o per altre cause logistiche. Si parla di investimenti sul territorio (i due terzi riguardano i Comuni), di portata molto variabile. Innanzitutto, vi sono ben 44 mila progetti comunali per opere medio-piccole di messa in sicurezza del territorio, adeguamento degli edifici, efficientamento energetico e sistemi di illuminazione pubblica. Vi sono poi progetti di rigenerazione ↘

urbana per i Comuni più grandi e, collegati a questi, i Piani Urbani Integrati per la riqualificazione delle periferie metropolitane, come i quartieri Corviale a Roma e Scampia a Napoli. La notizia che tali investimenti sarebbero usciti dal Pnrr ha condotto a una prevedibile levata di scudi da parte di molti amministratori locali, poi tranquillizzati proprio dall'annuncio del Governo che tutti gli investimenti previsti saranno coperti da fonti di finanziamento alternative (e in parte addirittura reinseriti nel Pnrr con una marcia indietro che ha rappresentato l'effetto più immediato delle polemiche).

PNC TAGLIO DA 4 MILIARDI

Il primo a fare le spese di questi spostamenti di risorse è stato proprio il Piano Complementare, ridimensionato per quasi 4 miliar-



▲ Raffaele Fitto, ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR

◀ Le vele di Scampia a Napoli, simbolo del degrado urbano demolite nel 2020



di di euro. La scelta non stupisce. Infatti, se è vero che il Pnc mobilita somme di molto inferiori rispetto al 'fratello maggiore' che vale quasi 200 miliardi, è anche vero che si tratta di risorse già stanziata a bilancio e pronte a essere spese. In altri termini, nella fase attuale i 30 miliardi del Pnc sono fondamentali per allungare la proverbiale coperta. Soprattutto laddove si consideri che l'altro programma di finanziamento alternativo al Pnrr, il Fondo sviluppo e coesione, è uno strumento molto meno flessibile e immediato. Circa 2,5 miliardi vengono comunque recuperati attingendo ad altri fondi, ma da ora in poi il Piano Complementare è sorvegliato speciale. Infatti, il nuovo Decreto-legge 19/2024, che recepisce le modifiche concordate con Bruxelles, attualmente in fase di conversione alla Camera, prevede la verifica semestrale del CIPESS sui costi afferenti alla realizzazione degli investimenti, con defianziamento dell'intervento nel caso in cui venga rilevata l'inosservanza del cronoprogramma.

I MOTIVI DEI RITARDI

Ma cos'è che non ha funzionato nel Piano Complementare? Analizzandone il contenuto, notiamo innanzitutto che esso contiene un'interessante spinta innovativa. Per esempio, vengono finanziati con un miliardo gli accordi per l'innovazione, vale a dire gli incentivi del Mimit a sostegno delle imprese che investono in ricerca e sviluppo. E in ambito sanitario, un altro miliardo viene stanziato per lo sviluppo di centri e reti di ricerca e trasferimento tecnologico e per la creazione del Sistema nazionale prevenzione salute



dai rischi ambientali e climatici (SNPS). Tutti progetti che sembrano essere positivamente avviati, il che impone di cercare altrove le ragioni dei ritardi.

Andando avanti nella lettura, scopriamo che il vero cuore del Pnc è costituito dagli investimenti infrastrutturali per la mobilità e per lo sviluppo delle aree interne. Ed ecco trovata la spiegazione delle difficoltà attuative: tale focalizzazione sulle infrastrutture ha reso i progetti particolarmente sensibili all'aumento dei costi delle materie prime degli ultimi due anni e a quelle ormai note difficoltà di natura amministrativa nella messa a terra degli investimenti che hanno impattato negativamente anche sul Pnrr. Pensiamo alle nuove linee ferroviarie Roma-Pescara e Paler-

mo-Catania: a fronte dell'impossibilità di realizzare le opere entro il 2026, la prima è stata integralmente stralciata, la seconda fortemente ridimensionata. Migliore è la situazione degli investimenti per ricostruzione post-sisma del Centro Italia a cui sono destinati quasi 2 miliardi (con il programma *Next Appennino*) e che, non a caso, possono contare su una struttura di supporto amministrativo a livello locale ormai ben consolidata.

Risultano conseguiti anche gli obiettivi di riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico, finanziati con altri 2 miliardi. Insomma, tra *top* e *flop* degli ultimi tre anni il Piano Nazionale Complementare, pressoché sconosciuto ai non addetti ai lavori, rivela sorprese da scoprire. ■



FINO ALL'ULTIMO INSULTO

di Marco Fraquelli

Toni incandescenti e milioni di dollari. Populisti contro democratici. E un sistema elettorale che assomiglia a una roulette. La campagna elettorale negli Usa s'infiama, ma non convince l'elettorato, che a novembre eleggerà il presidente per il prossimo quadriennio. Una scelta, quella tra Biden e Trump, gravida di conseguenze, per gli stessi Stati Uniti e per gli equilibri geopolitici mondiali

Tra spot elettorali e raccolta fondi, si scaldano i motori. «Se hai votato per **Nikki Haley**, Donald Trump non vuole il tuo voto. Salva l'America, unisciti a noi». Così, uno spot lanciato online a fine marzo dai sostenitori di **Joe Biden** invitava i repubblicani "moderati", che alle primarie avevano votato per l'ex ambasciatrice all'Onu, a "saltare il fosso", per così dire, e votare per il presidente democratico uscente. Appello piuttosto "spericolato", sintomo evidente che la battaglia per la presidenza si sta facendo sempre più estrema e forse anche un po' "disperata".

Per parte sua, **Donald Trump** ha invece iniziato a tempestare i suoi sostenitori di sms e e-mail per spronarli a donare più soldi per la sua campagna elettorale, e, citando la raccolta fondi del suo rivale, organizzata insieme a **Barack Obama** e **Bill Clinton**, a New York, sempre a fine marzo, ha usato toni non proprio "morbidi": «Obama ti odia», «Non permettere a Obama di sputarti in faccia». Ancora, «Mirano a umiliarci» e «Si scatenerà l'inferno». Toni che pare lo abbiano ripagato, se è vero che, nel corso di una cena elettorale di aprile, organizzata dal milionario manager di hedge fund **John Paulson**, Trump ha raccolto 50 milioni di dollari (quella di Biden si è fermata a 26 milioni, anche se, complessivamente, l'inquilino della Casa Bianca ha finora raggranellato oltre 70 milioni in totale).

Insomma, se Biden raccoglie endorsement di famosi "porta voto" (oltre a quello degli ex presidenti, da segnalare quello di **Taylor Swift**, la cantante e attrice da oltre 270 milioni di follower sui social, cosa



▲ Joe Biden, presidente Usa

◀ Taylor Swift, cantante e sostenitrice di Biden

▲ Nella pagina a fianco in alto Trump e John Paulson alla presentazione dell'Economic Club di New York al Waldorf Astoria.

non trascurabile, se pensiamo che, nel 2008, l'endorsement della anchorwoman **Ophra Winfrey** dirottò su Barack Obama almeno un milione di voti da parte di elettori indecisi), Trump raccoglie quattrini.

POPULISMO VS DEMOCRAZIA

L'asprezza delle varie dichiarazioni, la battaglia per la raccolta fino all'ultimo centesimo indicano la tensione che percorre gli Stati Uniti per questa campagna elettorale. Del resto, tutti gli osservatori sono concordi nel qualificare la sfida Biden - Trump come "epocale". Forse mai, nella storia degli Stati Uniti, si erano presentati all'elettorato due sfidanti dalle caratteristiche così estremamente opposte. Tanto che si parla ormai correntemente di una sfida tra Populismo (Trump) e Democrazia (Biden). Mentre qual-



cuno, con riferimento al profilo più "personale" dei due contendenti, ha addirittura parlato di un duello tra "un rincoglionito (Biden) e un delinquente (Trump)" - copyright **Marco Travaglio**. Forse la sintesi del direttore de "Il Fatto quotidiano" può sembrare particolarmente cruda, irriverente (ma fu lo stesso Trump a coniare, per Biden, il nickname di "Sleepy Joe", più o meno Joe il rimbambito), ma non è molto lontana dai giudizi che, magari più velatamente, esprimono molti osservatori e addetti ai lavori. Per dirla tutta, nessuno dei due contendenti raccoglie il pieno apprezzamento degli elettori, persino tra quelli di riferimento. L'età di Biden sconcerta molti democratici e liberali. L'estremismo di Trump preoccupa persino alcuni tra i più tradizionalisti e conservatori elettori repubblicani. ↘

LA ROULETTE AMERICANA

Senza considerare i complicati meccanismi elettorali statunitensi, che il politologo **Roberto D'Alimonte**, su "Il Sole 24 Ore" (2 aprile) ha potuto qualificare come una sorta di "roulette", poiché se è vero che, almeno negli ultimi trent'anni, democratici e repubblicani «hanno messo solide radici in zone diverse del Paese» (sostanzialmente, i democratici la fanno da padrone negli Stati della costa occidentale e del Nord-Est, i secondi fortissimi al Sud e tra il fiume Mississippi e la costa orientale, con qualche piccola variazione, a cominciare dal cuore industriale USA), si può dire che la grande maggioranza dei collegi non è, di fatto, «contendibile».

Ma poi ci sono casi ulteriormente complicati, come i collegi degli Stati del Midwest, dove il voto delle classi operaie e lavoratrici, un po' come è avvenuto in Europa, a causa della globalizzazione e delle conseguenze occupazionali della rivoluzione digitale, si sta progressivamente spostando a destra, e poi ancora i cosiddetti Stati "ballerini" (Swing States, o anche Battleground States). Considerata questa complessità, D'Alimonte ha calcolato che salvo clamorosi "smottamenti", «Biden può contare su 232 voti all'interno del collegio elettorale contro i 219 di Trump».

Ma restano, appunto, altri 87 voti da assegnare in altri sei Stati (Arizona, North Carolina, Georgia, Pennsylvania, Michigan e Wisconsin), e qui, sostiene un recente sondaggio del "Wall Street Journal", Trump sarebbe in vantaggio.



▲ Il quartier generale della Nato a Bruxelles



◀ Il Campidoglio a Washington, sede del Congresso americano



▲ Donald Trump, il presidente russo Vladimir Putin e il presidente cinese Xi Jinping in un'immagine della CNN

IL PERICOLO TRUMP

Se anche Biden dovesse vincere, è l'amaro commento finale di D'Alimonte, resta il fatto, inquietante, che Trump, nonostante tutto, avrà comunque raccolto alcune decine di milioni di voti. Se poi dovesse vincere, è il parere pressoché unanime della comunità "liberal" americana e internazionale, sarebbe una vera tragedia. Il "New York Times" lo ha detto senza mezzi termini: un secondo mandato Trump sarebbe una vera e propria disgrazia per gli Stati Uniti e per il mondo intero.

La sua storia imprenditoriale, prima, e quella politica, poi, ne avrebbero evidenziato un carattere e un temperamento assolutamente incompatibili con un'altra carica presidenziale. «Come presidente» ha scritto il giornale americano

senza giri di parole «ha esercitato il potere con noncuranza e spesso con crudeltà, mettendo il suo ego e le sue esigenze personali al di sopra degli interessi del Paese. Ora, mentre è di nuovo in campagna elettorale, i suoi peggiori impulsi (...) rimangono più forti che mai, anzi si stanno intensificando».

A preoccupare è poi l'agenda degli affari esteri: se già durante la sua presidenza, Trump aveva ripetutamente elogiato leader autocratici come **Xi Jinping**, **Vladimir Putin** e **Kim Jong**, mostrando se non un disprezzo almeno un inequivocabile distacco verso gli alleati democratici, minacciando persino di lasciare la NATO, il prossimo futuro non sembra più incoraggiante. Donald Trump non nasconde l'intenzione di abbandonare l'Ucraina al suo destino (russo), cosa che

potrebbe incoraggiare altri leader «che governano con il pugno di ferro in Ungheria, Israele (Trump ha più volte sottolineato di essere un ferreo sostenitore dello Stato ebraico e del suo leader), India ad affrontare una pressione morale o democratica molto minore». Cosa che, sottolinea il NYT, comporterebbe seri pericoli non solo per gli USA, ma per il mondo intero.

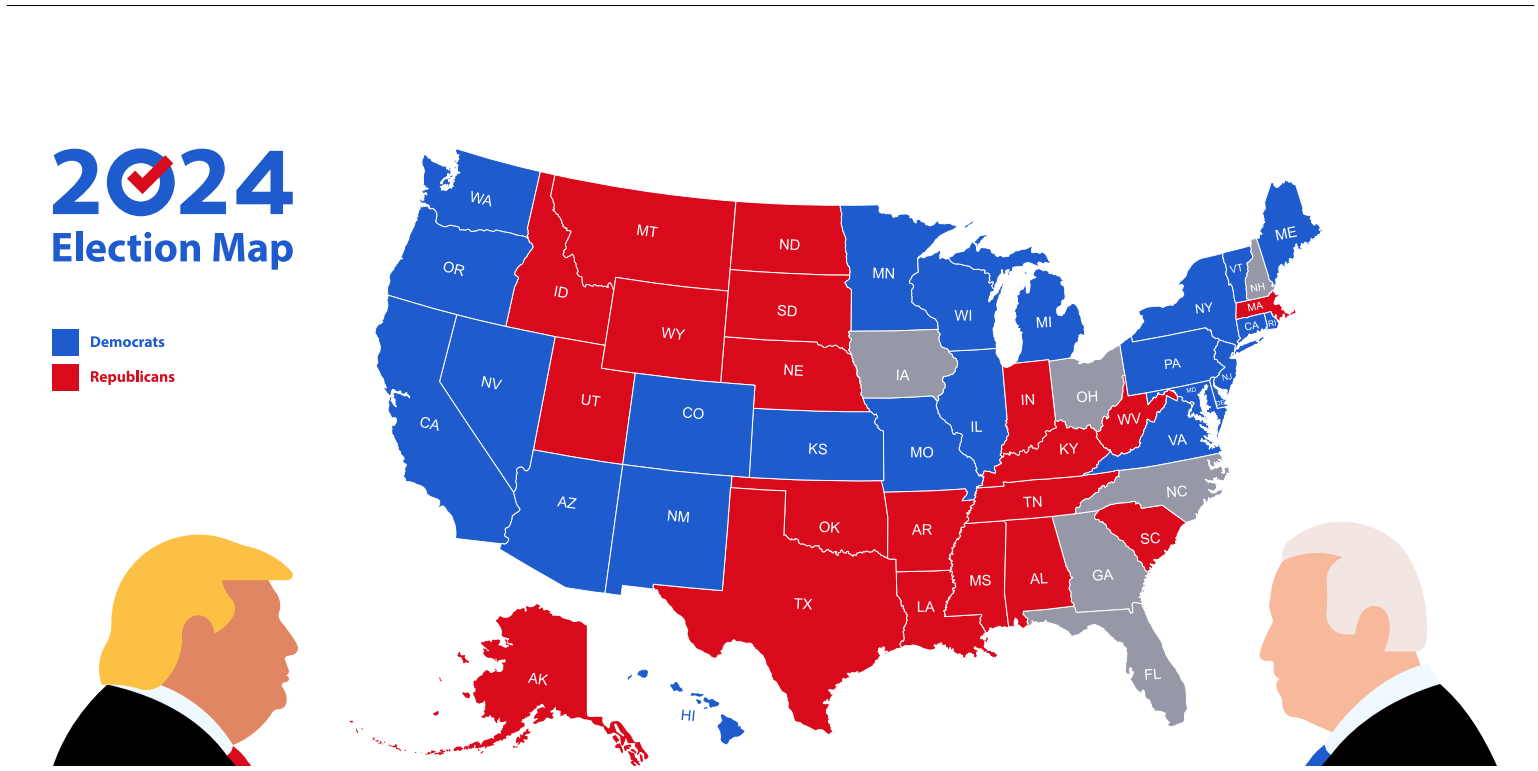
UNA QUESTIONE ANAGRAFICA?
All'opposto, il democratico Joe Biden garantirebbe una indubbia continuità nella stabilità. Il presidente uscente può vantare buoni, e riconosciuti, risultati: durante la sua amministrazione, l'economia ha aggiunto 12,6 milioni di posti di lavoro, l'inflazione si è raffreddata e sono state firmate leggi significative per combattere il cambiamento climatico, migliorare l'accesso all'assistenza sanitaria e così via.

In politica estera, con Biden, gli USA si sono opposti allo strapotere russo sostenendo l'Ucraina e radunando l'intero Occidente al loro fianco. Per non dire dell'impegno per la pace tra Israele e Palestina, culminato con lo "strappo" in sede ONU dello scorso mese di marzo, mossa che - va detto - seppure dettata più da esigenze elettorali (recuperare il consenso dei giovani, degli islamici e delle minoranze etniche sempre più schierati a fianco della causa palestinese) che non da una profonda convinzione, potrebbe comunque rivelarsi molto importante per ristabilire la pace nel - nostro - vicino Medio Oriente. Ma per Biden si pone un altro problema: quello dell'età avanzata. Sarebbe la persona più anziana ad aver ricoperto la carica di Pre-



sidente e la più anziana a essersi ricandidata e, in caso di successo, avrebbe 86 anni alla fine del suo mandato. Non solo i suoi avversari, ma anche molti tra i suoi sostenitori hanno espresso, e continuano a esprimere, perplessità sulla capacità di Biden di servire per altri cinque anni gli Stati Uniti proprio a causa dell'età. Un sondaggio del 2023 dell'Associated Press aveva per esempio rivelato che solo il 47% degli elettori democratici avrebbe voluto Biden alle primarie. E sembra difficile, a meno di una improbabile combinazione di prestazioni e completa franchezza, che gli elettori possano cambiare idea.

MAKE EUROPE GREAT AGAIN?
La vittoria di Biden o di Trump, come accennato, non avrebbe solo pesanti conseguenze "do-



◀ La mappa del voto

che, al di là del trauma iniziale, la rielezione del “Tycoon” americano potrebbe rivelarsi in qualche modo uno “schiaffo salutare” per gli alleati storici degli USA, Europa *in primis*. Un’America isolazionista e populista, è il ragionamento, potrebbe “costringere” gli alleati, e appunto l’Europa, a darsi una dimensione geopolitica di maggiore autonomia – e peso specifico -, per evitare che un potenziale “vuoto” geostrategico possa venire colmato da altri protagonisti, nella fattispecie i Paesi più autocrati, e, dunque, meno democratici. Se guardiamo alle divisioni – politiche, culturali, economiche – che ancora caratterizzano l’Unione Europea, tutto questo sembra, a oggi, una pia illusione. Ma la storia ci ha abituato alle cose più imprevedibili. La stessa rielezione di Trump ne sarebbe l’ennesima dimostrazione. ■

mestiche”, ma inciderebbe molto pesantemente sugli equilibri geopolitici mondiali, e, naturalmente, europei. E qui si innestano diverse visioni. In casa democratica si sta per esempio seriamente pensando di affiancare a Biden un vicepresidente di talento (quello che non è stata la deludente **Kamala Harris**, per intenderci), in grado di irrobustire una rete di relazioni adeguata ad affrontare un mandato cruciale per gli equilibri mondiali e, in caso di “declino” accelerato del presidente, garantire la piena continuità.

Sul versante Trump, le idee sulla politica internazionale americana, come accennato, sono del tutto chiare. Di fronte a una vittoria di Trump, tuttavia, non tutti sono totalmente pessimisti. Diversi osservatori, per esempio, ritengono



be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



CONE
PROFESSIONI
Confederazione Italiana Libere Professioni

LA CRISI CHE VERRÀ

di Sergio Bariatti

Chief economist di CFS Rating

Il sistema bancario americano è fortemente esposto sul settore immobiliare commerciale. Il 44% dei mutui collegati agli uffici ha un valore patrimoniale negativo e le banche devono attendersi una perdita tra il 10% e il 20%. Un serio problema reso ancor più allarmante se si considera il trilione di dollari di prestiti ad alto rischio al settore finanziario. Uno scenario che ricorda il crac del 2009



prima hanno spinto l'agenzia a sottolineare che si tratta del tasso di inadempienza più alto dal terzo trimestre del 2014.

L'ALLARME DEGLI ANALISTI

A rincarare la dose, le aspettative degli analisti su un possibile fallimento delle banche americane sono allarmanti. **Moody's Analytics** sostiene che il 19,6% dello spazio immobiliare negli Stati Uniti per uffici è vuoto, il tasso più alto dal 1979. E una ricerca universitaria di **Stanford, Northwestern** e altre (che non dovrebbero avere conflitti di interessi) segnala che il 14% dei mutui immobiliari e il 44% dei mutui collegati agli uffici presenta una valore patrimoniale negativo, vale a dire che il valore degli immobili è inferiore al valore di mercato: quindi le banche de-

● RICERCA UNIVERSITARIA DI STANFORD, NORTHWESTERN
SCARICA IL PDF

● MOODY'S ANALYTICS
VAL AL LINK

● OSSERVAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA FDIC MARTIN GRUENBERG SUL PROFILO BANCARIO TRIMESTRALE DEL TERZO TRIMESTRE 2023
LEGGI IL DISCORSO

La Federal deposit insurance corporation (Fdic), un'agenzia indipendente creata dal Congresso americano per "mantenere la fiducia della nazione nel sistema finanziario", solitamente è molto ottimista sulla situazione del settore bancario americano, ma il 29 novembre ha emesso un report di analisi sul settore bancario nel terzo trimestre, con dati preoccupanti per i prestiti al settore immobiliare.

Dal report della Fdic emerge che nel terzo trimestre del 2023 il volume dei mutui non pagati è aumentato di 4,1 miliardi di dollari o del 36,4% sul trimestre precedente. In termini percentuali l'1,31% dei mutui in sofferenza sembra niente di grave, ma l'aumento dello 0,96% sul trimestre precedente e dello 0,54% rispetto a un anno



vono attendersi una perdita tra il 10% e il 20% dei prestiti al settore. I dati provengono dalla tedesca Aareal Bank, che in marzo ha annunciato che il 25% del portafoglio di prestiti al settore degli uffici negli Stati Uniti è stato azzerato nel quarto trimestre del 2023, oltre ad annunciare che il peggio sta per arrivare. Si tratta di un portafoglio di prestiti di soli 4 miliardi di dollari che è quindi modesto rispetto a banche medie americane come Zions Bank che ha un'esposizione di 13,4 miliardi di dollari.

I dati di Aareal Bank sono però interessanti perché si riferiscono al settore dei mutui agli uffici, mentre autorità come la Fdic forniscono dati per l'intero settore immobiliare, e mostrano che il settore degli uffici è in condizioni



I DATI DEI PRODOTTI FINANZIARI STRUTTURATI DI JP MORGAN

	HELD-LO-MATURITY				AVAILABLE-FOR-SALE			
	(Column A) Amortized Cost		(Column B) Fair Value		(Column C) Amortized Cost		(Column D) Fair Value	
Dollar Amounts in Thousands	BHCK	Amount	BHCK	Amount	BHCK	Amount	BHCK	Amount
Memorandum items 5.a through 5.f are to be completed by holding companies with \$10 billion or more in total assets.								
5. Asset-backed securities (ABS) (sum of Memorandum items 5.a through 5.f must equal Schedule HC-B, item 5.a)								
a. Credit card receivables	B838	0	B839	0	B840	0	B841	0
b. Home equity lines	B842	0	B843	0	B844	0	B845	0
c. Automobile loans	B846	0	B847	0	B848	762000	B849	761000
d. Other consumer loans,	B850	1815000	B851	1755000	B852	1364000	B853	1354000
e. Commercial and industrial loans	B954	0	B855	0	B856	0	B857	0
f. Other	B858	0	B859	0	B860	535000	B861	530000
Memorandum items 6.a through 6.g are to be completed by holding companies with \$10 billion or more in total assets.								
6. Structured financial products by underlying collateral or reference assets (for each column, sum of Memorandum items 6.a through 6.g must equal Schedule HC-8, 5.b%):								
a. Trust preferred securities issued by financial institutions	G348	0	G349	0	G350	0	G351	0
b. Trust preferred securities issued by real estate investment trusts.	G352	0	G353	0	G354	0	G355	0
c. Corporate and similar loans	G356	53860000	G357	53566000	G358	5601000	G359	5602000
d. 1-4 family residential MBS issued or guaranteed by U.S. government-sponsored enterprises (GSEs)	G360	0	G361	0	G362	0	G363	0
e. 1-4 family residential MBS not issued or guaranteed by GSEs.	G364	0	G365	0	G366	0	G367	0
f. Diversified (mixed) pools of structured financial products.	G388	0	G369	0	G370	0	G371	0
g. Other collateral or reference assets	G372	4706000	G373	4695000	G374	1311000	G375	1291000

Fonte: Report Y-9C schedule HC-B

finanziario. Lo scorso 12 aprile la Federal Reserve ha pubblicato i dati relativi alle attività e passività delle banche commerciali negli Stati Uniti, da cui emergono oltre un trilione di dollari di prestiti (su 23,2 trilioni totali di prestiti del settore bancario) al settore definito “nondepository financial institutions”, che è costituito da hedge funds, private equity firms, venture capital, real estate investment trust.

I prestiti a questo settore sono molto aumentati negli ultimi anni e hanno raggiunto il 50% del patrimonio del settore bancario e sono di qualità creditizia modesta essendo poco garantiti, ma l'aspetto forse positivo è che il 75% dell'esposizione è delle banche di maggiori dimensioni. Quello negativo

è che, come dichiarato da **Michael Hsu**, capo dell'Office of Comptroller of the Currency statunitense, si tratta di prestiti “lower quality e higher risk”. A questo trilione di prestiti aggiungiamo ora il CLOs, vale a dire i collateralized loan obligations, che sono obbligazioni che le banche impacchettano mettendo prestiti come garanzia: ricordano i mortgage backed securities che hanno causato il disastro del 2009, e non è chiaro cosa ci sia dentro. I dati non vengono pubblicizzati nei comunicati stampa con i bilanci e dobbiamo cercarli nel report Y-9C che le banche devono sottomettere alle autorità, all'interno del quale troviamo i dati Schedule HC-B dove finalmente ci sono i dati definiti “structured financial products backed or supported by corporate

and similar loans”. Nella tabella a pagina 81 quelli di JPMorgan. Per la più grande banca americana si tratta di 60 miliardi di prestiti, divisi tra 54 miliardi di prestiti “held to maturity” e 5,6 miliardi “available for sale”. È interessante notare che a bilancio il loro costo e il fair value è lo stesso in quanto non sono strumenti quotati, ma si tratta del 20% del patrimonio della banca in questione. Per Citigroup i dati sono di 39,7 miliardi di esposizione per il 16% del patrimonio. E secondo Bloomberg l'8,6% di questi prestiti sono in default.

La situazione è in peggioramento, come si può notare dalla relazione trimestrale di marzo rilasciata dalla Fdic per il quarto trimestre del 2023. L'agenzia segnala varie problematiche del sistema: gli ac-

cantonamenti per perdite su crediti sono aumentate nel trimestre del 20% a 24,7 miliardi di dollari a causa del peggioramento dei prestiti al settore immobiliare e delle carte di credito. È aumentata significativamente la percentuale di prestiti problematici di entrambi i settori a livelli massimi degli ultimi 10 anni (grafico a sinistra).

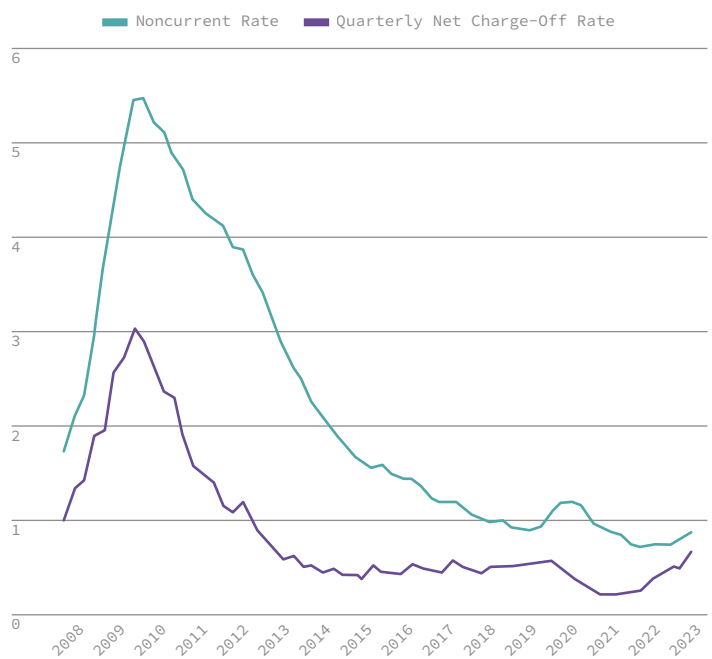
Stanno poi diminuendo i margini di interesse, in quanto gli interessi sui depositi aumentano maggiormente di quelli attivi sui prestiti, riducendo quindi la redditività dell'attivo e spingendo le banche verso impieghi più rischiosi. Tutto questo mentre sta diminuendo il rapporto tra le riserve dell'agenzia che assicura i depositi dei risparmiatori, sceso all'1,15% (grafico a destra). ■

peggiore del settore immobiliare in generale. Inoltre sono forniti da una società che ha un'esposizione solo di 4 miliardi di dollari sul settore immobiliare americano e che quindi non ha problemi a dichiarare i problemi del portafoglio: se Wells Fargo con 150 miliardi di dollari di esposizione annunciasse un default del 25% del portafoglio sarebbe uno shock notevole per il sistema bancario americano essendo un quarto del patrimonio della banca, ed è quindi probabile che le perdite emergano quindi in futuro molto lentamente.

PRESTITI AD ALTO RISCHIO

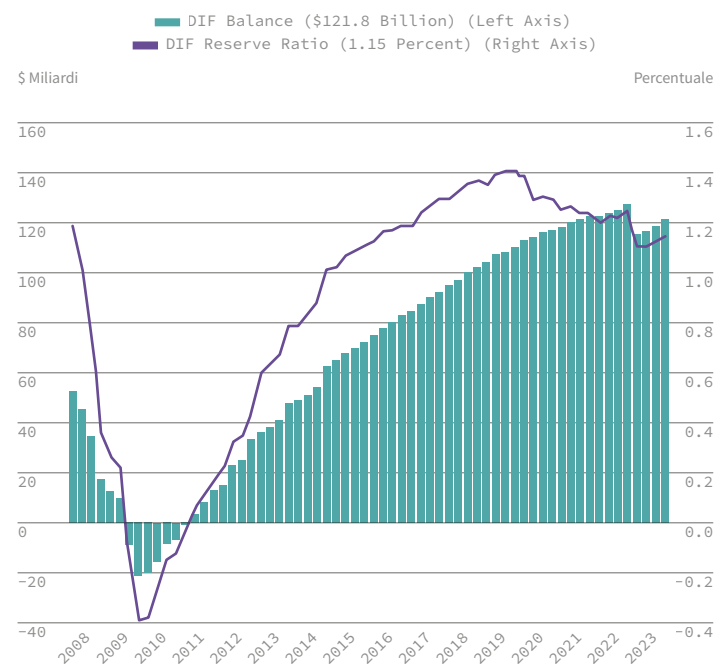
I problemi del settore bancario americano non si limitano però ai prestiti al settore immobiliare. Entriamo in un settore poco pubblicizzato e con dati poco trasparenti, quello dei prestiti al settore

TASSO DEL PRESTITO NON CORRENTE E TASSO DI CANCELLAZIONE NETTO TRIMESTRALE



Fonte: FDIC

DIF COEFFICIENTE DI RISERVA E SALDO



(*) Il coefficiente di riserva è il rapporto tra il DIF e i depositi assicurati ed è calcolato alla fine del trimestre

Fonte: FDIC

● ATTIVITÀ E PASSIVITÀ DELLE BANCHE COMMERCIALI NEGLI STATI UNITI - H.8
VEDI I DATI

Le news più rilevanti dalle istituzioni europee selezionate dal Desk europeo di ConfProfessioni

Europa resiliente, il parere del Cese sotto la lente del Ccmi

Il treno verso un'Europa più resiliente, competitiva e sostenibile, invocata dalla Commissione europea, ha accumulato un ritardo che «mina la nostra indipendenza, la nostra sovranità e il nostro modello di società». Energia, digitale, difesa e spazio sono i settori critici, nei quali l'Europa sconta gravi lacune rispetto agli Stati Uniti e Cina, che mettono a rischio il futuro dell'autonomia strategica europea. L'allarme del **Comitato economico e sociale europeo** (Cese) è stato al centro della riunione della **Commissione Consultiva per le Trasformazioni Industriali** (Ccmi), che si è svolta l'8 aprile scorso a Bruxelles e ha visto la partecipazione del presidente di ConfProfessioni e delegato Ccmi,

Gaetano Stella. «A causa della massiccia carenza di investimenti rispetto ai nostri concorrenti, l'Ue ha uno scarso controllo sulle filiere industriali interessate e non può vantare nessuna leadership geostrategica», sottolinea il Cese, che punta il dito contro «l'intenzione dell'Ue di tornare a un rigoroso controllo della spesa pubblica». Serve dunque un cambio di passo per garantire la sicurezza energetica e investire risorse in infrastrutture; una maggiore autonomia nello sviluppo delle tecnologie digitali; un maggiore coordinamento per mantenere alta la competitività dell'industria spaziale; infine, garantire la fornitura di sistemi di difesa e la sostenibilità della base tecnologica e industriale.



Carenza di competenze, scatta il piano d'azione della Commissione Ue



La Commissione ha presentato un piano d'azione rivolto alla crescente carenza di manodopera e competenze nell'Unione europea: un fenomeno in aumento in tutti gli Stati membri, determinato da molteplici fattori quali cambiamenti demografici, richiesta di nuove competenze legate agli sviluppi tecnologici, transizioni industriali, e sfide legate alle condizioni di lavoro. Il piano d'azione è il risultato dell'**Anno europeo delle competenze**, ed è supportato da una serie di misure politiche e di finanziamento già in corso a livello europeo, tra cui il **Patto per le competenze** e gli obiettivi 2030 in materia di occupazione e competenze. La revisione annuale 2023 dell'Occupazione e degli sviluppi sociali in Europa aveva già evidenziato l'importanza di affrontare le lacune della manodopera e delle competenze nell'Ue, che coinvolgono tutti i settori e i livelli di qualifica, con particolare enfasi su discipline come scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Inoltre, le condizioni di lavoro inadeguate aggravano il problema, rendendo difficile attrarre e trattenere i lavoratori. L'attuazione del piano sarà monitorata attraverso il **Semestre europeo**.

● COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE ALL'EUROPA
LEGGI IL DOCUMENTO

Stop all'abuso dei tirocini nell'Ue

Disco verde della Commissione al **Quadro di qualità per i tirocini dell'UE del 2014**, che definisce 21 principi per garantire condizioni di apprendimento e lavoro di alta qualità nei tirocini. Nell'Ue ci sono circa 3,1 milioni di tirocinanti, di cui 1,6 milioni retribuiti, e si prevede che la domanda di tirocini aumenterà significativamente entro il 2030. Secondo un'**indagine Eurobarometro del 2023**, la stragrande maggioranza dei giovani europei ha svolto almeno un tirocinio, con il 68% di loro che ha trovato impiego successivamente. Inoltre, c'è stato un notevole aumento nel numero di tirocini svolti in un altro Stato membro, passando dal 9% nel 2013 al 21% di dieci anni dopo. Ma secondo la Commissione c'è ancora spazio per migliorare l'applicazione, il monitoraggio e l'attuazione dei tirocini. Così propone un'iniziativa per migliorare le condizioni di lavoro dei tirocinanti, con particolare attenzione alla retribuzione, all'inclusione e alla qualità dei tirocini. Questo include una **proposta di Direttiva** per combattere l'abuso dei tirocini come sostituti di lavori regolari, assicurando l'assenza di discriminazione, oltre che controlli e ispezioni, coinvolgendo i rappresentanti dei lavoratori nella tutela dei diritti dei tirocinanti e fornendo canali di denuncia per condizioni di lavoro inadeguate.

● LA COMMISSIONE INTERVIENE PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DEI TIROCINI NELL'UE
MAGGIORI INFORMAZIONI



Diploma europeo, L'Ue spinge sui programmi comuni



Lo scorso 27 marzo, la Commissione ha presentato **tre iniziative** per promuovere la creazione di un diploma europeo, destinato a stimolare la mobilità per l'apprendimento all'interno dell'Ue e potenziando le competenze trasversali degli studenti. Il pacchetto di misure include una comunicazione su un piano per un diploma europeo e due raccomandazioni del Consiglio per migliorare la qualità dell'istruzione superiore e rendere le carriere accademiche più attrattive. Il piano per un diploma europeo si basa su sei progetti pilota Erasmus+ che coinvolgono oltre 140 istituti di istruzione superiore di tutta l'Ue. Ora la proposta della Commissione introduce un nuovo modello di programma congiunto, a livello nazionale, regionale e istituzionale, che semplificherebbe la cooperazione transfrontaliera tra istituti di istruzione superiore, riducendo la burocrazia e consentendo la creazione di programmi comuni. La Commissione propone un approccio graduale, con due opzioni: un'etichetta europea preparatoria per programmi condivisi e un diploma europeo con criteri comuni.

● LA COMMISSIONE PRESENTA I PIANI PER UN DIPLOMA EUROPEO
LEGGI L'ARTICOLO

Gli eventi più salienti dei 27 Paesi Ue, raccontati dal direttore del Consiglio europeo delle Professioni (Cepis), Theodoros Koutroubas



NOISE FROM EUROPE

La svolta nazionalista di Bratislava



Con l'elezione di Pellegrini alla presidenza della repubblica, le istituzioni slovacche sono in mano ai partiti nazionalisti e filo-russi, che contestano l'invio di armi dell'Ue all'Ucraina e stringono alleanze con l'ungherese Orban. Un campanello d'allarme per Bruxelles, in vista delle prossime elezioni europee di giugno

▲ Palazzo Grassalkovich a Bratislava

Peter Pellegrini, presidente della repubblica Slovacca

Rumen Radev, presidente della Bulgaria

La vittoria di **Peter Pellegrini** alle elezioni presidenziali della Slovacchia agita i sonni delle istituzioni europee. Con una maggioranza del 53,26%, il 48enne economista di origini italiane, già primo ministro dal 2018 al 2020, ha battuto lo scorso 6 aprile al ballottaggio il candidato europeista e filo-atlantista, l'ex ministro degli Esteri **Ivan Korcok**. Appoggiata dal partito di sinistra "Direzione - Socialdemocrazia" (Smer - SD) del primo ministro **Robert Fico**, l'ascesa di Pellegrini a Palazzo Grassalkovich, la sede della presidenza della repubblica a Bratislava, sancisce di fatto la svolta nazionalista del Paese. Uno scambio di cortisie, in fondo, dopo che il partito del neo-presidente, Hlas-Sd, lo scorso ottobre aveva sostenuto la rielezione di Fico al Consiglio nazionale, il Parlamento unicamerale della Slovacchia.

Nella notte della sua elezione, il primo messaggio di Pellegrini voleva rasserenare gli animi di Bruxelles: «garantisco che la Slovacchia rimarrà dalla parte della pace e non dalla parte della guerra». Un sottile equilibrio retorico, invece, per sottolineare la sua distanza dalle politiche di sostegno dell'Ue all'Ucraina, ma anche per ribadire l'alleanza di ferro con il filo-russo Fico, fortemente contrario



all'invio di armi a Kiev. Con la vittoria di Pellegrini alle presidenziali e il parlamento nelle mani di Fico, la bandiera dei partiti nazionalisti sventola sui palazzi delle istituzioni slovacche. Certo, i poteri del presidente della repubblica si limitano sostanzialmente al cerimoniale, ma il capo dello Stato nomina una parte dei membri del consiglio giudiziario, del consiglio di bilancio e della Corte costituzionale.

L'AMICO ORBAN

Ora, la sconfitta dell'avversario di Pellegrini, il 60enne Korcok, appoggiato dall'opposizione liberale e cristiano-democratica, rinsalda il potere di Fico e la sua politica di governo che rispolvera alcuni temi tanto cari ai "democratici illiberali": rigida accoglienza verso i migranti, netto rifiuto dei diritti Lgbtq+, dura opposizione all'adesione dell'Ucraina alla Nato. La svolta radicale del paese mitteleuropeo va a ingrossare le fila degli alleati del famigerato uomo forte ungherese. Dichiaratamente contrario alle sanzioni alla Russia, **Viktor Orban**, sta cercando sponde nei leader nazionalisti di altri paesi europei per ripristinare quelli che considera "valori tradizionali", ma anche per bloccare le decisioni "poco gradite" prese a Bruxelles.

Quasi contemporaneamente agli slovacchi, anche i polacchi sono stati chiamati a votare, questa volta per i governi locali, in un'elezione che è stata in gran parte vista come un test per la popolarità del primo ministro europeista, **Donald Tusk**, che meno di sei mesi fa è riuscito a sconfiggere di misura il partito euroscettico e ultraconservatore "Legge e Giustizia" (PiS) e a riportare Varsavia in linea con Bruxelles. Sfortunatamente per Tusk, i risultati sono stati una battuta d'arresto per le sue speranze di consolidare la

sua presa sul potere. Il PiS ha conquistato il voto popolare con un convincente 34,27%, mentre il partito del premier Tusk ha dovuto accontentarsi di mantenere il controllo nella capitale Varsavia e in alcune grandi città come Danzica.

OCCHIO ALLA BULGARIA

Con le elezioni europee alle porte, gli occhi di tutti sono ora puntati sulla Bulgaria. Dopo lo scandalo dei passaporti falsi che avrebbe consentito ai russi di acquisire la cittadinanza bulgara, lo scorso 1° febbraio il primo ministro **Nikolay Denkov** ha rassegnato le dimissioni e il prossimo 9 giugno i cittadini andranno a votare per un nuovo Parlamento e, contemporaneamente, per il rinnovo dei membri del Parlamento europeo. Dall'aprile 2021 è la sesta volta che i bulgari sono chiamati alle elezioni: sintomo che l'élite politica del Paese sembra sempre più incapace di elaborare un piano credibile per lottare contro la corruzione diffusa e di ripristinare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni politiche.

La costante crisi del sistema ha di fatto aumentato il peso del capo di Stato filo-russo, il presidente **Rumen Radev**, che è stato rieletto nel 2021 per un secondo mandato quinquennale con un trionfante 66%. Il 60enne Radev, che ha il diritto di veto sulla legislazione, sta svolgendo un ruolo molto attivo nella politica bulgara e, in un refrain già visto in Slovacchia, non ha nascosto la sua opposizione a qualsiasi ulteriore sostegno all'Ucraina, definendo apertamente i partiti che sostengono Kiev come "partiti della guerra". Ovviamente non c'è dubbio che il presidente ora farà attivamente una campagna a favore della pace, lanciandosi contro «coloro che desiderano bruciare la Bulgaria nel fuoco della guerra». ■

Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI



LAVORO

APPRENDISTA A TESTA ALTA

di Francesco Lombardo ▶

Dottore di ricerca in apprendimento
e innovazione nei contesti sociali e di
lavoro - Centro studi nazionale Ancl

L'apprendistato può rappresentare un'opportunità per i giovani di entrare nel mercato del lavoro, ma anche per i datori di lavoro di "coltivare in casa" i propri talenti. Il nuovo Ccnl degli studi professionali ha potenziato la sua disciplina per formare e definire le professionalità necessarie agli studi e per aiutare i lavoratori ad acquisire nuove competenze. Tutto quello che c'è da sapere





Con il recente rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro degli studi professionali, in vigore dal 1° marzo 2024, le parti hanno deciso di fornire nuovi strumenti per l'ingresso dei giovani negli studi e di confermare l'apprendistato come tipologia contrattuale principale per raggiungere tale scopo attraverso il rafforzamento della relativa disciplina, cui è dedicato l'intero titolo IX del Ccnl.

PORTE APERTE AI GIOVANI

Perché proporre il contratto di apprendistato ai giovani che vogliono entrare nel settore? Nel contratto di apprendistato assume grande rilevanza la formazione che permette allo studio professionale di investire sullo sviluppo delle competenze dei giovani assunti. Considerando anche i



grandi cambiamenti organizzativi che l'evoluzione tecnologica ha accelerato, probabilmente sarebbe preferibile per i giovani l'utilizzo di questa tipologia contrattuale che meglio si adatta alla costruzione di professionalità in grado di soddisfare i bisogni dello studio e, al contempo, di aiutare la lavoratrice e il lavoratore ad acquisire le competenze richieste nell'attuale mercato del lavoro.

A tale scopo appare di particolare importanza l'individuazione del tutor, una figura che può essere rappresentata dal titolare dello studio professionale, da un altro professionista della struttura oppure da una persona che ricopre la qualifica professionale individuata nel piano formativo e che possiede competenze adeguate ed un livello di inquadramento pari o superiore a quello che l'apprendista conseguirà alla fine del periodo di apprendistato. L'individuazione del tutor, la predisposizione del Piano formativo individuale (Pfi) e di tutta la documentazione necessaria al tracciamento e allo svolgimento della formazione rappresenta un onere burocratico (e questo è un motivo che spesso induce a non scegliere tale tipologia contrattuale), che però è controbilanciata dai benefici conseguenti alla necessaria cura e attenzione dedicata all'iter formativo concretamente svolto. A tal proposito il Ccnl degli studi professionali prevede alla fine di ogni anno di apprendistato un colloquio tra il tutor e l'apprendista per verificare l'attuazione del piano formativo, lo sviluppo delle capacità professionali e personali del lavoratore, le diffi-



coltà eventualmente incontrate nell'esecuzione del contratto di apprendistato, eventuali miglioramenti da adottarsi nel restante periodo di apprendistato. Inoltre, anche dal punto di vista del carico documentale, l'allegato A del Ccnl studi professionali offre un aiuto operativo con la messa a disposizione di un facsimile di contratto di apprendistato, che andrà eventualmente integrato con informazioni richieste dalla normativa nazionale o regionale, e di un piano formativo, che andrà adeguato agli obiettivi professionali e formativi delle parti sottoscrittenti. Per di più nell'ambito delle nuove competenze assegnate, **Fondoprofessionisti** può concorrere al finanziamento dei percorsi formativi degli apprendisti fatto salvo l'obbligo formativo in capo al datore di lavoro.

LE QUATTRO OPZIONI

Quale tipologia di apprendistato utilizzare? Le opzioni tra cui poter scegliere sono tre (anche se come si vedrà c'è una quarta opportunità *ad hoc* per le professioni ordinarie) ed hanno destinatari e finalità differenti.

L'art. 29 del Ccnl disciplina l'**apprendistato per la qualifica ed il diploma professionale**, il diploma d'istruzione secondaria superiore, e il certificato di specializzazione tecnica superiore che è destinato ai giovani dai 15 ai 25 anni compiuti. Il Piano formativo individuale, redatto dall'istituzione formativa con il coinvolgimento del datore di lavoro, e sottoscritto dall'apprendista, dal legale rappresentante dell'istituzione formativa, dal datore di lavoro e contenente i nominativi del tutor formativo e del tutor aziendale, stabilisce il contenuto e la durata della formazione del percorso d'apprendistato duale. Essa è composta da un monte ore di formazione interna, svolta presso il datore di lavoro, e da un monte ore di formazione esterna, svolta presso l'istituzione formativa coinvolta.

Per quanto riguarda i contenuti della formazione formale interna, nel Ccnl studi professionali le parti sottoscrittenti si sono impegnate a inserire sul sito di **Ebipro** i profili formativi dai quali scegliere le competenze ritenute coerenti ed utili per lo svolgimento del percorso formativo dell'apprendista. La durata del contratto di apprendistato di primo livello è determinata in considerazione della qualifica o del diploma da conseguire e non può in ogni caso essere su-

periore a tre anni o a quattro anni nel caso di diploma professionale quadriennale. L'art. 30 disciplina, invece, l'**apprendistato professionalizzante** che è destinato ai soggetti di età compresa tra i 18 e i 29 anni ai fini appunto del conseguimento della qualifica professionale. La durata della formazione e del contratto di apprendistato professionalizzante e il percorso formativo sono definiti in relazione alla qualifica professionale e al livello d'inquadramento previsto dal Ccnl nell'allegato B (tabella 2).

L'apprendistato professionalizzante non è ammesso per le qualifiche del livello V. La durata massima di tale contratto è di trenta mesi oppure di trentasei mesi in ragione del livello di inquadramento. La formazione può essere svolta



anche in aula, nonché in modalità e-learning. Il Ccnl indica le competenze da ottenere per ogni singolo profilo professionale e fornisce, come detto, un modello di piano formativo individuale.

Una **commissione per i profili professionali** e formativi provvederà a individuare specifici profili formativi e competenze secondo le esigenze che saranno alla stessa segnalate dalle parti firmatarie del Ccnl. In particolare anche quelle necessarie per la qualificazione e riqualificazione mirata dei lavoratori beneficiari di un trattamento di disoccupazione o del trattamento straordinario di integrazione salariale, e ulteriori soggetti destinatari dell'apprendistato professionalizzato seppur con alcune differenze in materia di contribuzione e di recesso, come disciplinato dall'art. 47, comma 4, D.lgs. n. 81/2015.

L'articolo 31 del Ccnl disciplina poi l'**apprendistato di alta formazione e ricerca** destinato ai giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore o di un diploma professionale conseguito nei percorsi di istruzione e formazione professionale integrato da un certificato di specializzazione tecnica superiore o del diploma di maturità professionale all'esito del corso annuale integrativo.

L'apprendistato di alta formazione e di ricerca non è ammesso per le qualifiche del livello III, IV, IV/S e V e la sua durata, indicata nel contratto di apprendistato e nel protocollo con l'istituzione formativa a cui lo studente è iscritto o con l'ente



di ricerca, è definita in relazione al percorso previsto per l'acquisizione del titolo di studio universitario e della alta formazione, dottorato di ricerca (bando di concorso e regolamento universitario), attività di ricerca o diploma dei percorsi degli ITS da conseguire.

L'articolo 32 del Ccnl, disciplina poi l'**apprendistato per il praticantato per l'accesso alle professioni ordinarie**, che rappresenta una tipologia di apprendistato di alta formazione e ricerca, pensata appositamente per gli aspiranti professionisti. Il praticantato per l'accesso alle professioni ordinarie rappresenta l'attività che deve essere obbligatoriamente svolta presso un professionista abilitato secondo la disciplina del rispettivo Ordine o Collegio di appartenenza prima di essere

ammessi a sostenere gli esami di abilitazione all'esercizio della professione. Infatti, in questo caso la formazione è definita come quella prevista dal singolo ordinamento per le relative materie di competenza della singola professione. A tal fine è necessario firmare apposito protocollo tra il datore di lavoro e l'istituzione competente sulla base dello schema allegato al D.l. 12 ottobre 2015. La durata del rapporto di apprendistato è pari al periodo di praticantato previsto per la singola professione ordinistica per l'ammissione all'esame di Stato e non può essere inferiore a sei mesi.

I VANTAGGI

Alla retribuzione dell'apprendista si applica, per tutta la durata dell'apprendistato, una aliquota contributiva di maggior fa-

potenzialmente il contratto con cui si ottiene maggior risparmio contributivo sul lungo termine. Il regime contributivo agevolato dell'apprendistato non rappresenta un beneficio contributivo ex art. 1 comma 1175 della legge 296/2006 e, dunque, non è subordinato ai suoi limiti. Tantomeno esso rappresenta un incentivo all'occupazione e, quindi, non è legato ai principi di cui all'art. 31 del d.lgs. n. 151/2015. Per di più, fatte salve le diverse previsioni di legge o di contratto collettivo, i lavoratori assunti con contratto di apprendistato sono esclusi dal computo dei limiti numerici previsti per l'applicazione di particolari normative e istituti (art. 47, co. 3. d.lgs. n. 81/2015). Inoltre, fermo restando che all'apprendistato si applicano le sanzioni previste dalla normativa vigente per il licenziamento illegittimo, il

recesso al termine del periodo di apprendistato non comporta ulteriori costi. In un contesto come quello attuale, caratterizzato da estrema incertezza economica, poter valutare attentamente al termine del periodo formativo se sia opportuno proseguire con il rapporto di lavoro o recedere dal contratto senza costi aggiuntivi, costituisce un grande vantaggio per gli studi.

Con specifico riferimento alla retribuzione dell'apprendista, è utile evidenziare che essa è stabilita in misura percentualizzata rispetto ai parametri retributivi previsti per i lavoratori qualificati, tenuto conto del monte ore formativo e dell'anzianità di servizio. Dunque, gli apprendisti percepiscono somme che vengono incrementate annualmente in base alla formazione svolta e all'esperienza acquisita. ■

vore rispetto ai lavoratori assunti con altro tipo di contratto più un ulteriore periodo di 12 mesi in caso di prosecuzione del rapporto al termine del periodo di apprendistato. In caso di apprendistato per soggetti in NASpl o CIGS l'aliquota ridotta si applica soltanto al periodo di durata dell'apprendistato.

L'aliquota complessiva a carico del datore di lavoro è quindi pari all'11,61% per tutta la durata dell'apprendistato (incluso anche l'ulteriore contribuzione dell'1,31% a cui si aggiunge lo 0,30% per i fondi interprofessionali). In caso di organico non superiore alle 9 unità, invece, l'aliquota complessiva è pari al 3,11% al primo anno e 4,61% al secondo anno e 11,61% al terzo anno. Dunque, l'apprendistato è

APPRENDISTATO WIN-WIN

Vantaggi datore di lavoro

Risparmio contributivo rispetto ad altre tipologie contrattuali

Risparmio retributivo rispetto ai lavoratori già qualificati

Opportunità di valutare la crescita e l'apprendimento del dipendente in vista della conclusione del periodo formativo

Vantaggi lavoratore

Ingresso nello studio professionale con una tipologia contrattuale stabile

Meccanismi di aumento graduale della retribuzione di pari passo con le competenze acquisite

Opportunità formativa per costruire il proprio profilo professionale

Dai un cambio di passo alla competitività del tuo Studio ...A COSTO ZERO.



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessionioni.it
www.fondoprofessionioni.it

IL TRAMONTO DEL SUPERBONUS E ALTRI DISASTRI

di Mario Ferradini

I bonus edilizi sono costati finora 219 miliardi di euro alle casse dello Stato. Una spesa monstre che ha fatto esplodere il deficit e ridotto i margini di manovra del governo. Che ora deve trovare le risorse necessarie per la prossima legge di bilancio. Un sentiero strettissimo per i conti pubblici, anche perché la direttiva case green busa alla porta

«**A** ndrà tutto bene», c'era scritto sulle lenzuola appese ai balconi o davanti agli ospedali di tutta Italia: un Paese sospeso sul filo del lockdown e sulla paralisi delle attività economiche. E quando nel 2020 l'allora presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, mise sul piatto altri 155 miliardi di euro per arginare la pandemia e dare ossigeno all'economia ci fu un sommesso sussulto che di lì a poco si sarebbe trasformato in un boato di giubilo.

Tra le pieghe delle 350 pagine del decreto 34/2020 c'era un articolo dedicato agli "Incentivi per l'efficienza energetica e sisma bonus". Nelle intenzioni del governo di allora il superbonus 110%, la più massiccia agevolazione fiscale mai creata per il recupero edilizio, avrebbe dovuto consentire ai contribuenti di accedere ad una maxi-detrazione fiscale da riportare nella dichiarazione dei redditi oppure attraverso la cessione del credito d'imposta o lo sconto in fattura, per i lavori eseguiti per ristrutturare la propria abitazione.

Una misura straordinaria che, originariamente, avrebbe dovuto concludersi al 31 dicembre 2021 (ma poi prorogata, ritoccata e corretta con oltre 30 provvedimenti normativi negli ultimi quattro anni) e che avrebbe chiesto l'impiego di circa 37 miliardi di euro di fondi pubblici. E invece...

LE DETRAZIONI A 122 MLD

Dal punto di vista normativo il superbonus 110% non è stata un'invenzione particolarmente originale: da almeno trent'anni gli incentivi all'edilizia (dal bonus



casa del 1997 al bonus ristrutturazioni del 1986, fino al sismabonus del 2013, per citarne alcuni) hanno sostenuto un settore fortemente esposto agli andamenti ciclici della congiuntura economica del Paese.

E in questo solco il superbonus targato Conte andava ad affiancarsi, se non a sovrapporsi, a un coacervo di decreti, circolari e correzioni normative già esistenti, stratificando la disciplina e mettendo a dura prova le coronarie di imprese e professionisti fino all'exasperazione. Rispetto al passato, però, c'era un tocco di novità creativa: l'au-

▲ *Da almeno trent'anni gli incentivi all'edilizia hanno sostenuto un settore esposto agli andamenti ciclici della congiuntura economica del Paese*

mento fino al 110% dell'incentivo ha generato il grande equivoco di poter realizzare lavori gratis, scatenando la folle corsa di committenti e imprese verso il superbonus che ha fatto schizzare alle stelle i prezzi dei materiali da costruzione.

Al primo giro di boa, nel 2021 l'Enea aveva contato quasi 96 mila cantieri aperti con oltre 16 miliardi di investimenti ammessi a detrazione. Un anno dopo i cantieri erano saliti a quota 340 mila per oltre 58 miliardi di euro di investimenti. Per arrivare alla fine del marzo scorso con più di 494 mila edifici coinvolti e 122 miliardi di euro di detrazioni maturate solo per i lavori conclusi.

TRA CREDITI E FRODI

Parallelamente, è fiorito un ricco mercato intorno alla cessione del credito d'imposta e dello sconto in fattura, con le banche e le poste in prima fila: alla fine del 2021 le comunicazioni arrivate all'Agenzia delle Entrate erano quasi 4,8 milioni, per un controvalore complessivo di oltre 38 miliardi di euro.

E oggi, secondo un'analisi di EY, le detrazioni generate dal superbonus a marzo scorso valgono circa 108 miliardi di euro e la fetta più sostanziosa (circa 75-80 miliardi di euro) è ancora nella pancia delle banche. Non solo. Insieme alla circolazione della "moneta fiscale" sono cresciute a dismisura anche le frodi: crediti d'imposta inesistenti che attraverso sofisticate concatenazioni di cessioni a società fittizie sono riuscite a trafugare all'estero diversi miliardi di euro. L'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza hanno indi-



▲ Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

viduato crediti d'imposta irregolari pari a 11,8 miliardi di euro, di cui circa 7,4 miliardi sequestrati dall'autorità giudiziaria. Insomma, «la più grande truffa ai danni dello Stato» per dirla con le parole di **Giorgia Meloni**.

GLI EFFETTI ESPANSIVI...

Eppure esiste un'ampia letteratura di analisi e di studi sugli effetti benefici del superbonus e degli altri bonus edilizi sull'economia italiana negli ultimi quattro anni. Sotto il profilo economico gli investimenti hanno attivato, secondo il Censis, almeno 115 miliardi di euro di produzione nella filiera delle costruzioni e dei servizi tecnici connessi. Sotto il profilo occupazionale, dice Nomisma, si è registrato un incremento di 641 mila occupati nel settore delle costruzioni e in termini di entrate

tributarie, il Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri ha stimato, nel biennio 2020-2022, un gettito complessivo derivante dai bonus edilizi di oltre 42 miliardi di euro.

Senza poi dimenticare l'effetto balsamico sull'efficiamento energetico e sulla sostenibilità ambientale che, come ricorda il Censis, avrebbe generato un risparmio complessivo di circa 11.700 Gwh all'anno, pari a circa 1,1 miliardi di metri cubi di gas risparmiato.

... E QUELLI RECESSIVI

Sull'altro piatto della bilancia, però, altrettanti autorevoli studi e analisi sostengono che il costo del superbonus 110% sia sproporzionato rispetto ai benefici apportati all'economia e alla transizione



▲ L'audizione della vicepresidente di Confprofessioni, Claudia Alessandrelli, presso la Commissione Finanze del Senato

◀ L'ex presidente del Consiglio, Giuseppe Conte



energetica. L'Osservatorio conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano, per esempio, non è affatto convinto che il bonus abbia avuto un effetto virtuoso sul potenziale di crescita dell'economia; anzi, se valutato alla distanza ha generato un effetto recessivo sull'economia, anche perché «la crescita non si fa con il deficit». Una tesi più volte sostenuta dallo stesso ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, che già lo scorso anno aveva cominciato a intonare il de profundis per il superbonus.

IL MEF TIRA LA LINEA

È stato il sottosegretario per l'Economia e le finanze, **Federico Freni**, a dare una dimensione complessiva dell'impatto del superbonus e dei suoi fratelli sulla finanza pubblica. «Sulla base dei

dati forniti dall'Agenzia delle Entrate risulta che l'ammontare dei crediti relativi ai bonus edilizi oggetto di cessione e sconto in fattura, rilevati a partire dal 15 ottobre 2020 al 4 aprile 2024, è pari complessivamente a circa 219 miliardi di euro, di cui 160,3 miliardi per il super-ecobonus e super-sisma bonus e 58,7 miliardi per gli altri bonus previsti», ha detto Freni nel corso di un'interrogazione a risposta immediata in commissione Finanze della Camera.

«Di tale importo sono stati fruiti dai cessionari, in compensazione tramite modello F24, un totale di 41,8 miliardi, di cui sono stati compensati 20,8 miliardi nell'anno 2023», ha aggiunto il sottosegretario, sorvolando sulla montagna di crediti scaduti.



L'IMPATTO SUL DEFICIT

Insomma, una tegola sui conti pubblici, che pesa sei volte tanto rispetto alle previsioni iniziali. Senza contare i 160 miliardi di crediti di imposta che andranno all'incasso entro la fine del 2027 e che avranno un impatto durissimo sul fabbisogno di cassa e sul debito. A far precipitare nel panico il governo, ci si è messa anche Eurostat, che lo scorso settembre aveva stabilito che i crediti fiscali del superbonus, relativi al 2023, venissero classificati e pagati nell'esercizio 2023, costringendo l'Istat a certificare l'esplosione del deficit nel 2023 che in rapporto al Pil ha sfondato il 7,4%, quasi due punti in più rispetto al 5,3% stimato dal governo nella Nedef dello scorso settembre, dopo i rialzi registrati nel 2021 e nel 2022. In altre parole, tra le previsioni della Nedef e la revisione dell'Istat "ballano" 44,6 miliardi di euro.

I DATI E L'ECONOMIA REALE

Senza troppi giri di parole, il governo ha scaricato sul superbonus l'impennata del deficit e il ministro Giorgetti non ha esitato a cancellare il 26 marzo scorso lo sconto in fattura e la cessione dei crediti. Una decisione politica che, però, non ha convinto tutti.

Alcuni economisti hanno fatto notare delle dissonanze tra i dati finanziari snocciolati dal governo e l'andamento dell'economia

reale. Il rapporto dell'Istat "Pil e indebitamento delle amministrazioni pubbliche", per esempio, indica un aumento dello 0,9% del Pil nel 2023 e che, come ha notato l'Osservatorio dell'Università Cattolica, «negli ultimi mesi dell'anno, a fronte di un abnorme rigonfiamento dei debiti dello Stato, non vi è stato alcun aumento anomalo delle asseverazioni Enea».

La partita, tuttavia, è ancora aperta ed entro fine giugno si attende il verdetto di Eurostat, che dovrà chiarire se i crediti fiscali dovranno essere contabilizzati nell'anno di maturazione e sostenimento della spesa, come avviene oggi, oppure potranno essere spalmati negli anni di compensazione.

Non è una questione di lana caprina, anche perché ai tecnicismi della materia si sovrappongono le incognite che pendono sui conti pubblici e, sotto questo profilo, il Documento di economia e finanza, cioè il quadro macroeconomico triennale che traccia la rotta delle politiche di bilancio, approvato lo scorso 9 aprile dal Consiglio dei ministri, assomiglia tanto a un assegno in bianco. Che, a ridosso delle elezioni europee e in attesa della riforma del patto di stabilità e delle nuove regole fiscali europee, esige estrema cautela da parte del governo.

LA SPADA DI DAMOCLE

Anche perché, al netto dei tatticismi politici e delle risorse finanziarie da mettere in autunno nella manovra di bilancio (almeno 14 miliardi di euro tra il taglio del cuneo fiscale e quello dell'Irpef per i redditi medio-bassi), la direttiva



case green, approvata dal Parlamento europeo nonostante il voto contrario del ministro Giorgetti, rischia di far impallidire tutto il circo che il superbonus si è portato appresso in questi ultimi quattro anni. Una spada di Damocle che pende sulla finanza pubblica.

Alcune stime indicano, per esempio, che 1,8 milioni di edifici residenziali (su un patrimonio immobiliare di circa 12 milioni di unità abitative) dovranno rispettare i requisiti energetici previsti dalla direttiva europea entro il 2030, mentre il superbonus 110% ha riguardato poco meno di 500 mila edifici. E per mettere altro sale sulla ferita, uno studio di Nomisma, ha calcolato che il costo del recepimento della direttiva sarà pari al 40% in più rispetto al Superbonus, per un totale di 35 miliardi di euro all'anno.

RIVEDERE GLI INCENTIVI

«È impensabile raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione europea senza un sistema di incentivi, di misure stabili e di strumenti finanziari efficienti che possano contribuire alla realizzazione delle opere di efficientamento energetico con una prospettiva di lungo termine», ha detto la vicepresidente di Confprofessioni, **Claudia Alessandrelli**, davanti alla Commissione Finanze del Senato nel corso di un'audizione sul decreto agevolazioni fiscali in edilizia.

Serve, dunque una strategia alternativa, per arrivare a una «revisione complessiva del sistema di detrazioni fiscali nel settore dell'edilizia, per garantire semplificazione, sistematicità e stabilizzazione delle misure agevolative». Magari accorpando tutti i bonus sotto un'unica detrazione fiscale. ■

◀ Il ministero dell'Economia a Roma

DIRITTO AL DISAGIO

a cura di

Jessica Giofi

presidente dell'Associazione di
categoria Professione & Solidarietà

Armando Cozzuto

componente del Direttivo nazionale
dell'Associazione di categoria AltraPsicologia

Dominella Quagliata

presidente del Sindacato Nazionale PLP Psicologi
Liberi Professionisti aderente a Confprofessioni

Angela Quaquero

componente del Comitato esecutivo dell'Associazione
di categoria FIP Federazione Italiana Psicologi

Tre persone su quattro soffrono di stress a causa del lavoro, il 23% dei dipendenti si è messo in malattia per problemi di salute mentale e il 44% vuole lasciare la propria occupazione. Il malessere psicologico pesa per circa 3,5 punti del Pil, ma in Italia la spesa sanitaria dedicata alla salute mentale è tra le più basse in Europa. Adesso una proposta di legge nazionale prova a mettere ordine nei servizi di psicologia di assistenza primaria. E le più autorevoli associazioni di categoria scendono in campo

Secondo il Rapporto sulla Salute mentale 2024 di Axa (*Mind Health Report Axa 2024*) il 32% della popolazione mondiale vive con patologie mentali; tre persone su quattro soffrono di stanchezza, difficoltà a dormire o stress a causa del lavoro; quasi il 23% dei dipendenti ha preso un congedo per malattia a causa di problemi di salute mentale negli ultimi 12 mesi. Una persona su tre ha problemi di salute psicologica, dato in aumento valutato che nel 2021 il malessere psichico riguardava una persona su quattro.

Da un'indagine del 2022/2023 dell'Osservatorio Sanità e UniSalute emerge poi che il 27% degli italiani soffre d'ansia e il 32% di tensione e nervosismo, percentuali che salgono, rispettivamente, al 34% e 40% tra i giovani under 30. E ancora l'indagine Ipsos promossa dal gruppo Axa in 16 Paesi, indica come l'Italia, al pari del Giappone, mostra la più bassa percentuale di persone che avvertono uno stato di pieno benessere mentale (18%). Il campione di popolazione italiana coinvolta nello studio segnala per il 56% vissuti di stress e per il 48% di solitudine. Inoltre, il 43% attribuisce al cambiamento climatico gli effetti caratterizzati dal malessere psicologico. E proprio a causa del malessere psicologico, il 62% degli italiani pianifica di dedicare meno energie al lavoro mentre il 44% vuole lasciare la propria attuale occupazione. Risultato? Il minor coinvolgimento delle persone con disagio psicologico sul lavoro pesa per circa 3,5 punti del Pil. Le suddette evidenze, oltre a solle- ➤

● MIND HEALTH REPORT AXA 2024

[LEGGI IL RAPPORTO](#)

● PROGETTO MORE, MENTAL HEALTH OPTIMIZATION OF RESOURCES

[SCOPRI IL PROGETTO](#)

cercato aiuto psicologico nei servizi sanitari e di non averlo trovato. I risultati del *Progetto MORE, Mental health Optimization of Resources*, realizzato da Deloitte Consulting e Janssen Italia indicano la necessità di incrementare gli investimenti di almeno 1,9 miliardi di euro in futuro rispetto allo stato attuale per riuscire a colmare il gap di risorse in risposta solo ad alcune criticità identificate (personale, campagne di sensibilizzazione, corsi di formazione, spesa per trattamenti farmacologici e non, strutture dedicate, digital health).

Siamo tutti d'accordo sulla necessità di un significativo incremento dell'impegno di spesa destinato alla cura delle patologie mentali, allo stesso tempo evidenziamo l'importanza di investimenti an-

citare l'obbligo etico di garantire la salute e il benessere psicologico individuale e collettivo, suggeriscono l'urgenza di mettere a regime azioni, in tal senso mirate, necessarie alla tenuta economica del nostro Paese.

FANALINO DI CODA

L'Italia si colloca fra gli ultimi posti in Europa per quota di spesa sanitaria dedicata alla salute mentale, con interventi quasi esclusivamente di secondo livello, destinandovi circa il 3,4% (4 miliardi di euro) della spesa sanitaria complessiva, diversamente dai principali Paesi ad alto reddito che ne dedicano più del 10%.

Sono dunque carenti i servizi di secondo livello, sia psicologici che psichiatrici: basti pensare che cinque milioni di italiani (Istituto Piepoli 2023) dichiarano di aver

Il diritto all'assistenza psicologica, al fine di garantire la salute e il benessere individuale e collettivo, è ormai da tempo idealmente riconosciuto sia dall'intera popolazione italiana, sia dalla politica nazionale

che nelle aree di prevenzione e d'intervento precoce (assistenza primaria).

UN OTTIMO INVESTIMENTO

Intervenire precocemente nel riconoscimento e nel trattamento dello *psychological distress*, che è uno dei principali fattori di rischio per le malattie mentali e fisiche, come le cardiovascolari, muscolo scheletriche, gastrointestinali e metaboliche, infatti, valutate le risorse economiche necessarie a fronteggiarne le ricadute sulla persona e sull'intera comunità, significherebbe un risparmio di circa tre euro a fronte di un euro impegnato per la prevenzione primaria. A ciò si aggiungerebbe il vantaggio economico determinato dall'alta e stabile produttività in ambito lavorativo, garantita dal



benessere individuale e di conseguenza organizzativo. In altri termini i fondi spesi in psicologia costituiscono un ottimo investimento per lo sviluppo sostenibile, in quanto si ripagano da soli e producono risparmi significativi, come dimostrano ormai numerosi studi di economia.

Ma la psicologia di primo livello, cioè di assistenza primaria, quella mirata alla prevenzione e alla promozione della salute per lo sviluppo dell'empowerment individuale e di comunità (World Health Organization 1998), che riguarda diversi milioni di persone, era sino a ieri del tutto assente.

Infatti, seppur con l'avvicendamento di proposte di legge in materia già da almeno il 2010, è recente l'approvazione delle

prime leggi regionali che garantiscono tale diritto nell'ambito dell'assistenza psicologica di primo livello.

IL DIRITTO ALLA SALUTE

Da molti anni, a tutti i livelli, è idealmente riconosciuta la necessità di intercettare e trattare il disagio psichico precocemente, ma, come sempre accade, solo quando un bisogno sociale diventa un bisogno emergente e diffusamente palese la politica se ne fa portatrice e prova a più riprese a dare una risposta cercando di normarlo. In questo caso specifico il bisogno, già presente, ha subito una brusca accelerata a fronte della pandemia, che ha in qualche modo puntato i riflettori non solo sui drammatici effetti sulla salute fisica ma anche su quelli di natura psicologica.

Pertanto i numerosi tentativi di normazione falliti nel tempo iniziano solo oggi ad andare a compimento. Ma con quali diverse modalità? Prima di addentrarci nella descrizione dell'attuale stato dell'arte, è utile offrire alcune riflessioni.

Se il bisogno dei cittadini di rivolgersi allo psicologo diventa sempre più riconosciuto e dichiarato sotto forma di "diritto" alla salute psicologica al pari di quella fisica, possiamo dunque farlo rientrare nell'art. 32 della Costituzione, la direzione dovrebbe essere quella di riconoscere la titolarità allo psicologo di accertare il bisogno psicologico di cui il cittadino è portatore e stabilire se e a quale genere di trattamento debba accedere. Così come il medico di medi-

cina generale (mmg) e il pediatra di libera scelta (pls) accertano se nel paziente vi sia una patologia a fronte del sintomo riferito, prescrivendo eventuali indagini cliniche e/o inviando il paziente a colleghi specialisti. Stessa cosa dovrebbe avvenire con il paziente che lamenta sintomi di ordine psicologico, seguendo un simile iter: valutazione/diagnosi ed eventuale invio ad uno specialista psicologo o psichiatra dei servizi di secondo livello. Il mmg, il pls e lo psicologo di assistenza primaria (pap) dovrebbero dunque essere figure di riferimento paritarie e strettamente connesse, i cui servizi sono garantiti al cittadino dallo Stato.

Ancora, nell'ottica espressa anche nel Pnrr quando si parla delle Case di Comunità, il cittadino dovrebbe

Da molti anni, a tutti i livelli, è idealmente riconosciuta la necessità di intercettare e trattare il disagio psichico precocemente, ma come sempre accade, solo quando un bisogno sociale diventa un bisogno emergente e diffusamente palese la politica se ne fa portatrice e prova a più riprese a dare una risposta cercando di normarlo



be essere preso in carico nella totalità dei suoi bisogni, di natura fisica (dal medico, dal pediatra e dall'infermiere), psicologica (dallo psicologo e dallo psichiatra), sociale (dall'assistente sociale e dall'educatore), tutte figure paritarie ed ugualmente importanti a garantire la salute nelle sue molteplici dimensioni.

NORME VARIABILI

Le norme che si sono avvicendate nel tempo non sempre appaiono perseguire tali obiettivi. Un primo punto riguarda il fatto che sia la salute dei cittadini che la formazione dei futuri psicologi di assistenza primaria sono materie "concorrenti" tra Stato e Regioni. Se il bisogno è evidentemente nazionale (e dunque materia dello Stato) è pur vero che in assenza

di una regolamentazione a tale livello le Regioni si sono sentite in dovere e anche in diritto di dare una risposta sul territorio di loro competenza. Tale risposta è stata più volte impugnata dallo Stato fino a quando un tribunale ha riconosciuto le istanze della Regione Campania, aprendo di fatto la strada a tutte le altre regioni. Un altro punto riguarda la dolente nota dei finanziamenti, quand'anche queste leggi regionali siano state approvate i finanziamenti stanziati sono decisamente esigui rispetto ai bisogni reali.

Un terzo punto riguarda la questione della territorialità: alcune Regioni hanno infatti colto l'indicazione del Pnrr e dunque immaginato lo psicologo nelle case di comunità, realizzando

l'accoglienza dei bisogni a tutto tondo. Un quarto punto, strettamente collegato al precedente, riguarda il fatto che in alcune delle norme regionali approvate viene espresso chiaramente che il primo contatto del cittadino debba essere con il medico che deciderà, esclusivamente sulla base di una valutazione differenziale (SIC!), se inviarlo o meno allo psicologo.

Tutto ciò costituisce, per molti versi, un passo indietro nel tempo per fronteggiare il malessere psicologico. Involuzione scongiurata persino dal tanto discusso "bonus psicologico". Osserviamo ora, nello specifico, il variegato stato dell'arte delle leggi che istituiscono i servizi di psicologia di assistenza primaria nelle diverse regioni italiane.

GLI INTERVENTI DELLE REGIONI IN CAMPO PSICOLOGICO

REGIONE	LEGGE	FINANZIAMENTO	COLLOCAZIONE SERVIZIO	TIPO DI ACCESSO PER IL CITTADINO
Val d'Aosta	nessuna proposta			
Lombardia	L.r. 1/24	36 mln 2024-2026	ASST, Case di Comunità, domicilio, online	diretto
Piemonte	pdl 183/XI sperimentazione nel 2023	1,8 mln per l'anno 2023	Case di Comunità	impegnativa MMG
Trento	ddl 1-13/XVII in discussione			
Bolzano	nessuna proposta			
Veneto	Pdl 241/XI			
Friuli V. Giulia	Mozione n. 306/22			
Liguria	L.r. 20/23 art. 76	500.000 per il 2024 e 1mln per ciascuno degli anni 2025 e 2026	ASL	diretto
Toscana	L.r. 39/22	330.000,00 per l'anno 2024	ASL, Case di Comunità	da definire
Emilia R.	pdl 1767/XI			
Lazio	pdl 138/XI			
Marche	nessuna proposta			
Molise	pdl 31/XII			
Abruzzo	L.r. 28/22	1,2 mln triennio 2022/24	ASL	con prescrizione del medico
Basilicata	nessuna proposta			
Puglia	L.r. 11/23	1.950.000 per ciascuno degli anni 2023 e 2024; 1,5 mln per l'anno 2025	ASL	diretto
Campania	L.r. 35/20	600.000 nel 2022; 32,5 mln 2023/25	ASL	diretto
Calabria	pdl 51/XII			
Sardegna	Pdl 362/XVI			
Sicilia	L.r. 18/23	7,4 milioni dall'anno 2024	ASP	da definire

Dopo questa carrellata, salta immediatamente agli occhi la variabilità degli intendimenti regionali.

La speranza è che tutte queste proposte e leggi regionali vengano rapidamente superate da una norma nazionale che, originata dal testo unificato adottato come testo base dalla commissione Affari Sociali della Camera nel mese di novembre 2023 “Istituzione del Servizio di Psicologia di assistenza primaria nell’ambito del servizio sanitario nazionale”, possa garantire uniformità di trattamenti, contratti e formazione.

LE PROSPETTIVE DELLA LEGGE

Il Sindacato nazionale PLP Psicologi Liberi Professionisti, aderente a Confprofessioni, in collaborazione con le Associazioni di Categoria AP – Altra Psicologia; FIP Federazione Italiana Psicologi e P&S – Professione e Solidarietà, valutate anche le indicazioni stabilite dal Tavolo tecnico presieduto dal CNOP – Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Psicologi, intende accompagnare e monitorare l’iter della legge nazionale, contribuendo alla determinazione della massima efficacia della stessa, prioritariamente rispetto ai seguenti punti.

Inquadramento della nuova figura professionale. Lo Psicologo di assistenza primaria dovrà possedere una propria identità professionale, distinguendosi dalle attuali categorizzazioni, quali il dirigente psicologo, proprio dei servizi di secondo livello del Ssn, o lo psicologo ambulatoriale, che comunque, nei diversi ambiti eroga servizi ad un livello specialistico. A tal riguardo valutiamo necessa-



● ISTITUZIONE DEL SERVIZIO DI PSICOLOGIA DI ASSISTENZA PRIMARIA NELL’AMBITO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

LEGGI IL DOCUMENTO

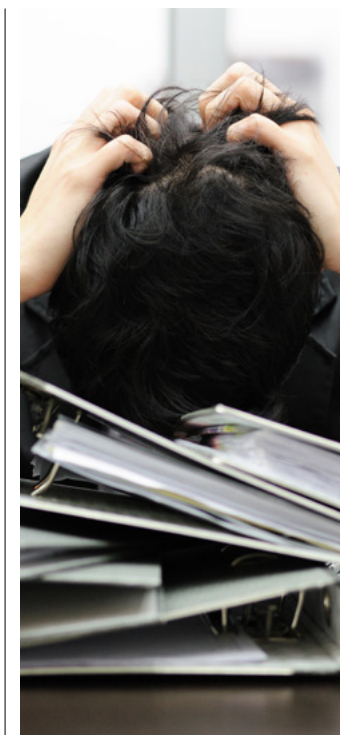
ria la sottoscrizione di un apposito Contratto collettivo nazionale di lavoro o meglio di un Accordo collettivo nazionale dedicato.

Modalità d’accesso, per cittadine e cittadini, al servizio di psicologia di assistenza primaria. Servirà un’attenzione particolare alla facilità/immediatezza di accesso al servizio, anche per ragioni economiche. Ogni cittadino dovrà potersi rivolgere direttamente allo psicologo.

L’invio da parte del medico potrà essere effettuato, come anche oggi accade, nel caso in cui il paziente, presentando sintomi di diversa natura, contatterà inizialmente il mmg. Inoltre, l’accesso non dovrà essere esclusivamente riservato alle fasce di reddito molto basse, come oggi accade con il “Bonus Psicologo”, negando l’universalità del diritto alle prestazioni garantite dalla legge 833/78.

Formazione degli psicologi. Il corso abilitante alla professione di psicologo dell’assistenza primaria, che dovrà essere regolamentato sulla base di un accordo da stipulare in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, dovrà prevedere, come per la formazione dei mmg, la copertura di borse di lavoro per i partecipanti.

Adeguatezza dei finanziamenti. Alla luce di quanto espresso, e delle buone intenzioni esplicitate nel Testo unico, al fine di non determinare vane illusioni nei cittadini, frustrando ulteriormente il loro bisogno di salute psichica, ci si auspica, a tal riguardo, un im-



pegno di spesa progressivo che, negli anni, arrivi a garantire a tutte e tutti il diritto ad un’adeguata assistenza sanitaria centrata, con visione sistemica, sul benessere fisico e psicologico delle persone. ■

La consapevolezza che tale diritto debba realmente e urgentemente essere garantito in modo stabile e strutturato è continuamente alimentata dagli esiti di numerosi studi, su scala nazionale e mondiale, che indicano un incremento progressivo di disagio

TEMPO DI DIGITAL THERAPY

di Matteo Durante

RoboMate è il primo dispositivo medico software per robot umanoidi a ottenere il marchio CE e la registrazione presso il Ministero della Salute come strumento per la riabilitazione cognitivo comportamentale di bambini e anziani. Ed è made in Catania



tecnologiche per il trattamento dell'autismo e l'assistenza agli anziani, oltre che nella didattica inclusiva. Fino a creare RoboMate che, dopo un lungo percorso di certificazione, ora è: «Il primo dispositivo medico software per robot umanoidi ad ottenere il marchio CE a livello europeo, e la registrazione presso il Ministero della Salute, quale strumento per la riabilitazione cognitivo comportamentale di bambini e anziani», precisa **Daniele Lombardo** (CEO).

Come spesso accade, all'origine della storia e dell'impresa, c'è il desiderio di mettere insieme lavoro e passione. E, infatti, spiega Lombardo: «Da subito, il nostro ambito di applicazione è stato l'autismo. Che dal punto di vista

clinico è un mondo che ci ha sempre affascinato. E dal punto di vista sociale, in Italia, ha un'incidenza di casi in crescita esponenziale. Così abbiamo pensato di esplorare questo mondo usando gli strumenti della robotica, cercando di capire se le due cose potessero comunicare».

E la chiave interpretativa corretta è stata la piattaforma **RoboMate**, ossia il motore di Nao e Pepper: «Anche se, dopo 10 anni di attività», confessa Lombardo: «facciamo ancora fatica a spiegare, sia alla gente comune sia in ambiente sanitario e scolastico, che il robot da solo non fa nulla, non essendo altro che il front end di tutto il processo di riabilitazione. È un pupazzo, interattivo, in grado di cata-

lizzare l'attenzione dei pazienti e degli studenti, stimolandoli all'imitazione, all'apprendimento e all'interazione sociale».

PIATTAFORMA INTELLIGENTE

Tecnicamente, RoboMate è una piattaforma LMS (Learning Management System) concepita per amministrare e veicolare contenuti di e-Learning ed "edutainment" e generare report e statistiche. Tutte operazioni che sembrano richiamare le potenzialità dell'Intelligenza Artificiale. «Nel nostro caso» specifica Lombardo: «l'AI c'è ma è molto limitata, anche perché, essendo il nostro un dispositivo medico e dovendo recepire un protocollo sanitario, rigido e definito, non è possibile che venga interpretato in modo non controllato. Stiamo parlando di salute: non possiamo sostituire il medico con un algoritmo.

Che invece è utile per creare statistiche sull'andamento della terapia e fornire suggerimenti per stilare un piano d'intervento, che resta sempre di pertinenza del medico». È il futuro della terapia, insomma: «Siamo entrati nell'era della digital therapy che, a breve, verrà adottata anche in Italia: un nuovo ambito della medicina, istituito dalla Commissione Europea e già recepito da Francia, Germania, Uk, in cui per la prima volta il software diventa un dispositivo medico e quindi, dopo averne dimostrato la validità attraverso i trial clinici, veicolo di terapia digitale dove l'algoritmo del software ha la funzione del principio attivo, ma digitale. Questo passaggio ci permetterà di trasformarci da azienda software a fornitori di app

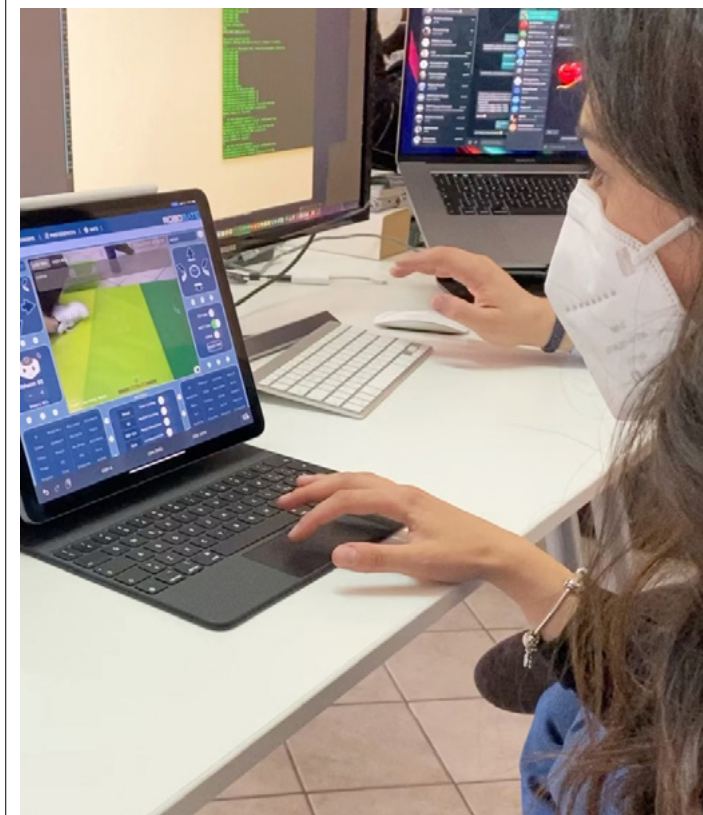
per un percorso terapeutico di tipo cognitivo comportamentale che, una volta prescritto dal medico, potrà essere rimborsato».

3 AZIENDE, 4 UNIVERSITÀ

Un grande traguardo, per una piccola PMI della sperduta Sicilia: «In Italia», sostiene Lombardo «siamo circa 7 realtà ad avere ottenuto questa certificazione: la nostra è una delle tre aziende, le altre sono università. Noi però siamo gli unici a usare la combo: robot più software. Significa che siamo un'app che è anche un contenitore di terapie, visto che la piattaforma RoboMate si può programmare per attivare diversi tipi di intervento, dopo aver superato le debite prove scientifiche: dalla logopedia alla psicomotricità, ricorrendo, a

Se per gli umani si sente spesso dire "Tutti sono utili, nessuno è indispensabile", per Nao e Pepper si potrebbe parafrasare: "Utili per tutti, indispensabili per qualcuno". Ma chi sono Nao e Pepper? Due piccoli robot umanoidi che qualcuno, a Sant'Agata Li Battiati (CT), ha pensato di trasformare in medium terapeutici, dotandoli di un'anima in grado di agevolare la riabilitazione cognitivo-comportamentale di bambini e anziani.

Stiamo parlando del team guidato dai fratelli **Daniele** e **Marco Lombardo** che, dopo anni come periti informatici nella Silicon Valley catanese, nel 2012 hanno fondato Behaviour Labs: dapprima promettente start up digitale, oggi PMI innovativa di otto professionisti che svolge attività di ricerca e produzione di soluzioni



seconda dello scopo e del paziente, a un diverso tipo di robot. Per esempio, siamo ultimando la preparazione di Grace, un umanoide dai tratti femminili (è la sorella della famosa Sophia, creata dal texano David Hanson, solo che ha i capelli) che farà l'infermiera degli anziani, sotto il profilo cognitivo-comportamentale. La lanceremo in Nord America, negli Emirati, in Cina, cioè dove vige già il concetto di terapia digitale e il robot è visto come supporto e non come minaccia».

COMPETENZE & SAPERI

Accanto al sapere tecnologico, servono competenze mediche solide per muoversi in un settore così delicato. E infatti, continua Lombardo: «Siamo inseriti nel centro di ricerca IESUM (Istituto

Europeo per lo Studio del Comportamento Umano) della rete **ABA** (Applied Behavior Analysis, cioè Analisi Comportamentale Applicata): un campus in cui ci sono una scuola, il nostro centro di ricerca sulla robotica e un centro di terapia. Grazie a questa integrazione sono nate anche le pubblicazioni scientifiche a supporto del nostro lavoro. Ne abbiamo fatto una, per esempio, che il nostro referente scientifico, il prof. **Giovanbattista Presti** dell'Università Kore di Enna, presenterà a fine maggio a Philadelphia, proprio su RoboMate e sulla validità della terapia sia da remoto che in presenza. Nella piattaforma abbiamo infatti inserito un cruscotto altamente innovativo che il terapeuta può attivare e gestire a distanza. E abbiamo notato che, a dispetto di quanto

si pensasse, durante la videoconferenza, il bambino autistico riesce a restare più concentrato e attento - perché non ha distrazioni esterne, perché l'ambiente di casa gli è familiare, perché interagisce con un device che già conosce - e quindi la seduta ha molta più efficacia. Per noi una conquista non da poco dimostrare che la terapia non è robotocentrica, visto che il robot non tutti se lo possono permettere».

PER MALATI DI ALZHEIMER

Una grande attrazione, quella di Behaviour Labs, per tutta la sfera del comportamento e dell'apprendimento: «Sono i nostri ambiti di intervento. Per esempio, si può lavorare anche con i bambini sui sani comportamenti alimentare da seguire: con il robot, per loro diventa un gioco, una sfida, come un challenger su YouTube. Non hanno a che fare col medico - o con l'insegnante - che impartisce compiti o proibisce azioni, ma con un umanoide alto quanto loro che, giocando, propone esercizi motivazionali, restituisce dati scientifici, registra cosa il bambino sa fare in autonomia.

Ma è anche calibrato per intervenire anche sugli anziani affetti da demenza senile e Alzheimer. Ma mentre col bimbo devi proporre apprendimenti non ancora acquisiti, con gli anziani vanno riproposti apprendimenti dimenticati. Per renderlo il più efficace possibile ci siamo rivolti alle strutture ospedaliere di ricerca IRCCS, come il **Centro Neurolesi Bonino Pulejo** di Messina (riferimento regionale per la sclerosi multipla, l'Alzheimer, le demenze), con cui abbiamo già fatto una pubblicazione sulla

valutazione del degrado cognitivo e abbiamo informatizzato il protocollo sanitario, e la **Casa Sollievo della Sofferenza di Padre Pio** a Foggia, grande centro di ricerca internazionale, con la quale abbiamo predisposto un'altra pubblicazione per l'andamento previsionale del degrado cognitivo. RoboMate è un supporto fondamentale dove ci sono condizioni di disturbo, ma è utile a tutti perché lavora sugli apprendimenti».



I fratelli Daniele e Marco Lombardo
▼ fondatori di RoboMate

La Casa Sollievo della
Sofferenza di Padre Pio ▼



LA RIVOLUZIONE È APPENA COMINCIATA

La sostenibilità ambientale e la neutralità climatica si possono raggiungere favorendo la competitività delle aziende agricole e agroindustriali. Logistica, parco agricolo, innovazione, contratti di filiera, gestione delle risorse idriche e sviluppo agro-voltaico sono le direttrici fissate dal Pnrr. Ecco come circa 8,23 miliardi di euro di investimenti stanziati dal Piano incideranno sul sistema agricolo e agroindustriale

di Roberto Accossu [▶](#)



Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) si pone tra i suoi numerosi obiettivi quello di aumentare la sostenibilità ambientale e favorire la transizione ecologica e digitale, finalizzata al perseguimento della neutralità climatica. Aumentare la competitività delle aziende agricole e agroindustriali grazie ad una crescente digitalizzazione dei territori rurali e ad un utilizzo delle energie rinnovabili è quindi la necessaria premessa per raggiungere i traguardi prefissati. I ministeri competenti (Agricoltura e Ambiente) hanno messo sul piatto circa 8,23 miliardi di euro per raggiungere due ambiziosi obiettivi:

- il primo è quello di consentire lo sviluppo di aziende agricole e di filiere sostenibili, dal punto di vista energetico e ambientale, nei vari comparti agricoli e agro industriali, aumentandone la competitività e, contestualmente, riducendo l'impatto antropico che tali attività hanno sui territori in cui insistono;
- Il secondo obiettivo, non inferiore al primo per importanza, in un contesto caratterizzato da cambiamenti climatici sempre più evidenti, è quello di realizzare una gestione sostenibile ed efficiente delle risorse idriche, con una visione ecosistemica in cui la risorsa idrica, lungo l'intero ciclo, possa garantire la coesistenza tra agricoltura, paesaggio e approvvigionamento idrico.

Per il sistema agro-industriale italiano si tratta di un'opportunità



▲ Tra gli obiettivi del Pnrr c'è anche quello di aumentare la competitività delle aziende agricole e agroindustriali grazie ad una crescente digitalizzazione dei territori rurali e a un utilizzo delle energie rinnovabili

unica per creare i presupposti per uno sviluppo agricolo duraturo e sostenibile dal punto di vista ambientale nonché per ridurre i costi energetici ed il gap tecnologico con altre agricolture più avanzate del centro – nord Europa e indirizzare così l'intero comparto agricolo nazionale verso la transizione ecologica e digitale.

MINISTERI IN CAMPO

Il coordinamento e la responsabilità per il raggiungimento degli obiettivi dei diversi interventi del Pnrr relativi al comparto agricolo nazionale, ricade prevalentemente sul ministero dell'Agricoltura e della sovranità alimentare e delle foreste.

Tra gli interventi che fanno capo al Masaf vi sono quelli della Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica", Componente 1 "Economia circolare e agricoltura sostenibile (M2C1)" e Componente 4 "Tutela del territorio e della risorsa idrica (M2C4)", che di seguito si riportano:

- M2C1 Investimento 2.1 – Sviluppo logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo - per un importo di circa 800 milioni di euro;
- M2C1 Investimento 2.2 "Parco Agrisolare" - per un importo di circa 2,35 miliardi di euro;
- M2C1 Investimento 2.3 – Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare - per un importo di circa 500 milioni di euro;



- M2C1 Investimento 3.4: Fondo Rotativo Contratti di Filiera (FCF) per il sostegno dei contratti di filiera dei settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo, per un importo di circa 2 miliardi di euro;
- M2C4 Investimento 4.3 – Investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche - per un importo di circa 880 milioni di euro.

Un altro intervento che interessa le aziende agricole, ma in cui il soggetto titolare non è il Masaf, ma il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (MASE), è relativo alla Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica", Componente 2 Energia

▲ I decreti ministeriali sull'ammmodernamento dei frantoi oleari hanno fissato le linee guida per regioni e soggetti attuatori, che hanno predisposto appositi bandi per l'ammmodernamento degli impianti di lavorazione, stoccaggio e confezionamento dell'olio extravergine di oliva

rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile - investimento 1.1 Sviluppo agro-voltaico per un importo di circa 1,7 miliardi di euro. Ma dove e come i diversi interventi incideranno sul sistema agricolo e agroindustriale italiano?

SVILUPPO LOGISTICA

L'intervento mira a migliorare la capacità di stoccaggio e trasformazione dei prodotti agricoli, riducendo l'impatto ambientale del settore agroalimentare; incrementare la qualità dei prodotti favorendone la differenziazione, la qualità, la sostenibilità e la tracciabilità. Tutti gli investimenti intendono promuovere l'innovazione tecnologica nel settore della logistica riducendo, nel contempo, gli sprechi e le perdite della filiera. Per la logistica agroalimentare sono previsti tre tipi di interventi:

- programmi atti a sviluppare la logistica agroalimentare, realizzati dalle imprese, per 500 milioni di euro;
- incentivi volti a favorire l'efficienza, lo sviluppo e l'ammodernamento della capacità logistica dei mercati agroalimentari all'ingrosso per 150 milioni di euro;
- incentivi per incrementare e innovare la capacità logistica dei porti volta a favorire il comparto agricolo e agroindustriale per 150 milioni di euro.

PARCO AGRISOLARE

La misura è volta al recupero dell'efficienza delle coperture dei fabbricati adibiti ad uso produttivo. Si prevede l'eliminazione dei



vecchi tetti e la loro sostituzione con nuove coperture più efficienti dal punto di vista energetico, al fine di favorire la creazione di sistemi automatizzati di ventilazione e/o di raffreddamento all'interno delle strutture. Inoltre, contempla l'installazione di pannelli solari sui tetti per la produzione di energia rinnovabile. La misura, tra il primo e il secondo bando, è stata più volte innovata, ampliando gli interventi ammissibili, allo scopo di favorire l'installazione di impianti fotovoltaici sulle coperture degli edifici agricoli "a uso produttivo", nei settori agricolo, zootecnico e agroindustriale, (stalle, capannoni, fienili ecc.), senza alcun consumo di suolo. La misura consente, oltre all'installazione dei pannelli fotovoltaici, anche l'eliminazione dell'amianto dalle coperture, con ulteriori vantaggi ambientali sulle

condizioni di lavoro per gli operatori agricoli e nel caso delle stalle, sull'areazione, migliorando le condizioni climatiche all'interno delle medesime e, conseguentemente, il benessere degli animali. Il primo bando del "Parco Agrisolare" (2022) prevedeva l'ammissione al contributo solo per i progetti destinati a soddisfare il fabbisogno energetico dell'azienda agricola. Il secondo bando del "Parco Agrisolare" (2023) ha ampliato notevolmente gli interventi realizzabili, consentendo anche la vendita di energia oltre il fabbisogno aziendale. Il totale dei due interventi ammonta a 2,35 miliardi di euro.

INNOVAZIONE

L'intervento è rivolto sia ad aumentare la sostenibilità ambientale del processo di trasformazione dell'olio di oliva (100 milioni di euro)

sia a favorire la digitalizzazione e l'ammodernamento delle macchine motrici ed operatrici, favorendo l'introduzione di tecniche di agricoltura di precisione (400 milioni di euro). Numerosi decreti sono stati emanati in questi anni, sia per il bando sull'ammodernamento dei frantoi oleari, sia per quello sulle macchine agricole. I decreti ministeriali riguardanti l'ammodernamento dei frantoi oleari hanno fissato le linee guida per le regioni, soggetti attuatori, che hanno predisposto appositi bandi per l'ammodernamento degli impianti di lavorazione, stoccaggio e confezionamento dell'olio extravergine di oliva, con l'obiettivo di migliorare la sostenibilità del processo produttivo, ridurre la produzione di rifiuti e favorire il riutilizzo dei sottoprodotti a fini energetici. Analogamente ai

È prevista l'installazione di almeno 1,04 gigawatt di impianti agrivoltaici avanzati entro il 30 giugno del 2026, con una produzione di energia elettrica di almeno 1300 GWh/anno. L'intervento assegna un contingente di 300 MW di impianti agrivoltaici agli imprenditori agricoli



decreti per l'ammodernamento dei frantoi oleari, i decreti ministeriali riguardanti il rinnovamento delle macchine agricole hanno fissato le linee guida per le regioni, soggetti attuatori, che anche in questo caso hanno predisposto appositi bandi, specificando le caratteristiche che le macchine trattrici e operatrici devono possedere per essere ammesse a finanziamento. Con la misura si intende favorire l'acquisto di macchine e attrezzature per l'agricoltura di precisione; la sostituzione di veicoli fuoristrada per agricoltura e zootecnia; l'innovazione dei sistemi di irrigazione e gestione delle acque.

CONTRATTI DI FILIERA

L'intervento è finalizzato ad incentivare i contratti di filiera e di distretto in tutti i settori del comparto agricolo, sviluppando forme di investimento integrate, con lo scopo di incoraggiare l'aggregazione dei produttori agricoli, migliorando la loro capacità contrattuale attraverso la creazione dei contratti di filiera e di distretto relativi a tutte le fasi del ciclo del prodotto: dalla produzione in campo, alla trasformazione ed infine alla commercializzazione. La misura prevede investimenti per 2 miliardi di euro.

GESTIONE DELLE RISORSE

La misura si pone l'obiettivo di aumentare la resilienza dell'agrosistema irriguo ai cambiamenti climatici - con particolare attenzione ai ricorrenti eventi siccitosi - migliorando la gestione delle risorse idriche, attraverso la misurazione e il monitoraggio delle reti consortili, riducendo le perdite lungo i sistemi di conduzione e distribu-

zione dell'acqua. In particolare, l'intervento intende migliorare le reti infrastrutturali degli impianti irrigui mediante l'introduzione di sistemi di digitalizzazione e monitoraggio che garantiscano la riduzione delle perdite lungo le reti di distribuzione e l'introduzione di sistemi d'irrigazione a maggiore efficienza. La misura prevede l'assegnazione di risorse, per progetti già in essere pari a 360 milioni di euro e per nuovi progetti per 520 milioni di euro.

SVILUPPO AGRO-VOLTAICO

La misura si prefigge di installare almeno 1,04 gigawatt di impianti agrivoltaici avanzati entro il 30 giugno del 2026, con una produzione di energia elettrica di almeno 1300 GWh/anno. L'intervento assegna un contingente di 300 MW di impianti agrivoltaici (potenza massima di

1 MW) agli imprenditori agricoli, e attribuisce i restanti 740 MW alle associazioni temporanee di imprese che includono nella struttura societaria almeno un imprenditore agricolo senza alcun limite di potenza degli impianti agrivoltaici.

La particolarità degli impianti agrivoltaici rispetto ai classici impianti fotovoltaici a terra è la contemporaneità della produzione agricola con quella energetica. Infatti, deve permanere l'attività agricola sotto la struttura dei pannelli fotovoltaici, tanto che sussiste un continuo monitoraggio sull'attività agricola sottostante i pannelli. Tale monitoraggio ha la funzione di valutare il microclima creatosi e le eventuali variazioni dei principali parametri pedo - agronomici del suolo. Il totale complessivo della misura è pari a 1,7 miliardi di euro. ■



GESTIONE PROFESSIONISTI®
EBIPRO

L'assistenza
ONLINE SU BEPROF
PER TUTTI I PROFESSIONISTI

**Garanzie a tutela della salute e dello studio.
Coperture studiate per le esigenze di ciascuno,
automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su **beprof**
(Base € 48 - Premium € 72 annui)**

Prestazioni erogate da Unisalute nelle strutture convenzionate

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza
- Consulenza medica e assistenza psicologica

Rimborsi con richiesta su BeProf

- Diaria per Ricovero e Day Hospital
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Lenti da vista (novità 2024)
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia, ortodonzia ed emergenza



- Critical Illness
- Cyber Risk
- Videoconsulto medico (MPT)
- Convenzioni

www.gestioneprofessionisti.it

 gestioneprofessionisti@ebipro.it

 Numero verde 800 946 996

 WELFARE CCNL
STUDI PROFESSIONALI

 CONF
PROFESSIONI
confederazione italiana libere professioni

 beprof
BE SMART

IL LATO OSCURO DEI PANNELLI SOLARI

di Giacomo Panzeri

La produzione di energia elettrica con pannelli solari è passata dall'8% del fabbisogno energetico nazionale del 2020 al 13% del 2023. E l'obiettivo è quello di arrivare a produrre 70 gigawatt entro il 2030. Ma resta il problema dello smaltimento e della gestione del fine vita. Questione non da poco visto che, secondo le previsioni, nel 2050 avremo fino a 78 milioni di tonnellate di pannelli fotovoltaici arrivati alla fine del loro ciclo

La produzione di energia elettrica con i pannelli solari non è mai andata bene come in questi ultimi anni. A dirlo sono i numeri: se nel 2020 in Italia se ne produceva tra il 7 e l'8% del fabbisogno energetico complessivo nazionale, nel 2023 si è passati al 13%, non distanti dal 17% della Germania e dei Paesi Bassi e dal 16% della Spagna.

L'obiettivo italiano è quello di arrivare a produrre 70 gigawatt di energia da fonti rinnovabili, tra eolico e solare entro il 2030, con la finalità di ridurre del 55% l'emissione di gas serra. Per quanto riguarda il solare, «lo scorso anno, in Italia sono stati allacciati oltre 370.000 nuovi impianti per una capacità che supera i 5GW. Una crescita trainata da piccole installazioni, in parte finanziate con detrazioni fiscali», riferisce **Carlo Inverardi-Ferri** dell'**Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (CNR)**.

Sebbene l'efficienza di conversione energetica da luce solare a corrente negli ultimi 10 anni sia migliorata dello 0,5% e i costi di produzione siano diminuiti drasticamente, grazie a diverse ondate di innovazioni produttive guidate principalmente dai produttori di pannelli cinesi che dominano il settore, le celle di prima generazione (meno efficienti, circa il 33% contro il 40-50% di una turbina), sono ancora le più diffuse.

E nonostante il ciclo di vita di un pannello solare sia stimato attorno a 25 anni, inizia a porsi il problema dello smaltimento. Nel 2050, infatti, si prevede di avere



fino a 78 milioni di tonnellate di pannelli fotovoltaici arrivati alla fine della loro vita utile. Rifiuti quindi, ma con la particolarità che essendo stati pensati per dover resistere alle intemperie sono difficili da riciclare.

IL FINE VITA È UN PROBLEMA

«Attualmente non esiste una filiera dedicata al trattamento perché il flusso di rifiuti non è ancora sufficiente a giustificarla», ha spiegato **Marco Tammaro**, ingegnere di **ENEA** responsabile del Laboratorio Tecnologie per il Riutilizzo, in una intervista rilasciata al quotidiano *la Repubblica*. «A fine vita senza una gestione adeguata dei

pannelli, metalli come il cadmio, piombo o cromo presenti nei moduli potrebbero essere dispersi nell'ambiente», evidenziando come non si tratti solo di trovare un corretto modo per smaltire i rifiuti fotovoltaici, ma anche di gestire il loro fine vita e riciclarli. Questione non da poco visto che i materiali utilizzati per realizzarli sono di grande valore (argento, tellurio, gallio, indio, silicio), e il loro riciclo o riuso corretto può portare vantaggi rilevanti.

L'utilizzo di metodi avanzati di riciclaggio nel settore della gestione dei rifiuti consentirebbe di completare in modo vantaggioso il ciclo di vita di tali dispositivi, permettendo ai materiali e ai componenti recuperati di essere riutilizzati in un nuovo processo produttivo, portando a risparmi sia in termini energetici sia economici e riducendo gli impatti sull'ambiente e sulla salute umana.

PRODUTTORI IN CAMPO

«Il problema dello smaltimento dei pannelli fotovoltaici è assimilabile a quello di altri rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, i RAEE», continua Inverardi-Ferri. E quindi «i produttori sono chiamati ad assumersi la responsabilità di assicurare un corretto smaltimento e riciclo di questa categoria di rifiuti».

Questo viene spesso fatto tramite organizzazioni che li rappresentano, consorzi che tramite un servizio collettivo raccolgono e prendono in carico i processi di smaltimento e riciclo dei pannelli per conto dei produttori. L'esperienza di altri tipi di RAEE suggerisce, tuttavia, che



questo meccanismo non è sempre efficace. E quindi come uscirne? «Far rispettare la normativa e imparare, dove possibile, dalle economie informali, in particolare per quanto riguarda le dinamiche di recupero e riuso di prodotti ancora funzionanti ed utili», suggerisce Inverardi-Ferri.

CONSUMO DI SUOLO E NON SOLO

Purtroppo il riciclo non è il solo problema legato ai pannelli solari. Fin dalle origini del ciclo produttivo infatti i pannelli solari hanno evidenziato aspetti problematici.

«Rapporti, inchieste giornalistiche e articoli scientifici hanno portato alla luce la precarietà e spesso l'illegalità che contraddistingue i regimi lavorativi in Cina, a volte caratterizzati da dinamiche di la-



voro forzato. Ora, nel settore del fotovoltaico questo fenomeno è molto diffuso. Segue poi una seconda criticità nella filiera globale per quanto riguarda l'approvvigionamento di materie prime.

Minerali, come il cobalto, che vengono utilizzati nelle batterie di accumulo, provengono da paesi attraversati da forti tensioni interne, come la Repubblica Democratica del Congo che ospita circa il 50% dei giacimenti conosciuti ad oggi», dice ancora Inverardi-Ferri.

Da ultimo, si pone la questione degli spazi. Secondo i dati **ISPRA**, nel solo 2021 sono stati consumati 179 ettari di suolo per l'installazione di nuovi impianti fotovoltaici a terra e secondo il Gestore dei Servizi Elettrici manca ancora «una superficie incrementale di 210 chilometri quadrati (di pannelli fotovoltaici, ndr) a terra e 140 chilometri quadrati su edificio» nei prossimi 8 anni.

Un'opzione potrebbe essere quella di installarli in aree dismesse o sui tetti, ma il rendimento di grandi impianti a terra su terreni impermeabilizzati resta comunque maggiore. L'individuazione dei terreni spetta alle regioni, ma ad oggi ne mancano all'appello ancora 8 (Liguria, Lombardia, Trentino-AA, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Calabria, Campania e Sicilia).

Un quadro in cui è comunque assente una normativa unica che sappia dare ordine e ispirare le decisioni di tutti gli attori coinvolti nei processi di valutazione. La scelta dei terreni da dedicare ai grandi impianti sarebbe infat-

to da prendere di concerto con il comparto agro-industriale, che certo non se la passa benissimo e anzi perde terreno (letteralmente) quanto a dimensioni se paragonata ai competitor europei ed è in generale portata avanti da imprenditori nella loro silver age, che se messi davanti alla scelta tra «vendere o affittare i propri terreni per installare un impianto fotovoltaico lo fanno per cogliere un'opportunità di breve termine e compensare la diminuzione dei guadagni», osserva **Davide Ciccarese** del Dipartimento di Scienze della terra, atmosferiche e planetarie del **Mit** di Boston.

È complicato giungere a una conclusione definitiva, anche perché i pannelli solari, sfruttando l'energia del sole, una risorsa rinnova-

bile e inesauribile, generano elettricità senza provocare emissioni dannose o contribuire al cambiamento climatico.

Pertanto, rappresentano un metodo per produrre energia pulita e sostenibile, che può ridurre in modo significativo o addirittura eliminare la dipendenza dall'energia elettrica da fonte fossile. Inoltre, una volta installati, richiedono generalmente una manutenzione minima.

«Il fotovoltaico è una tecnologia chiave nella transizione energetica, non ultimo perché fornisce un'alternativa per diversificare e decentralizzare la produzione. È questa una tematica particolarmente centrale nel mutato contesto geopolitico contemporaneo», conclude Inverardi-Ferri. ■



UNO STUDIO A MISURA DI PROFESSIONISTA

di Enrico Bergamo

Mai come oggi la progettazione degli spazi di lavoro è strategica. Gli ambienti devono essere accoglienti, sostenibili, in linea con l'immagine che si vuole dare del proprio studio. La scelta dei materiali? Dipende dall'area strategica di ognuno



Accoglienti più di casa, inevitabilmente sostenibili e coerenti con l'immagine che si vuol dare di sé e della propria professionalità. Queste le caratteristiche che un moderno studio professionale deve avere oggi. «Il tempo è una delle cose più democratiche che ci siano», dice l'architetto **Sergio de Gioia**, partner e co-fondatore, insieme a **Fabrizio Michielon** di **MD41**, business unit di **MIDE srl**, nata lungo la Riviera del Brenta e dedicata alla progettazione integrata di edifici complessi, specializzata nei settori workplace e pubblico: «Delle 24 ore giornaliere, almeno otto ognuno di noi le trascorre lavorando. Quindi, è fondamentale, specialmente nell'era post covid, che l'ambiente di lavoro sia accogliente e, paradossalmente, più bello di casa propria, per diventare veramente attrattivo». Su quali siano le caratteristiche di questa attrattività, de Gioia non ha dubbi: «Molto importante, il rapporto con l'esterno: per esempio un giardino o un terrazzo. Specialmente in quelle zone del Paese dove, grazie al clima favorevole, ci si può permettere di godere delle pause all'aperto. Altro aspetto: la luce, che è uno degli elementi di progetto fondamentali, anche se è ancora spesso sottovalutato. Soprattutto la luce naturale, ma anche quella artificiale. Parlo della qualità della luce che, al di là delle necessità di tipo ergonomico e normativo, influenza molto sia l'umore che la produttività. E poi il verde interno: ultima novità degli spazi di lavoro, fortunatamente sempre più presente, che permette di instaurare delle dinamiche di attenzione e cura da parte dei lavoratori: ↘

oltre a essere un elemento educativo e sociale, diventa indice di un senso di appropriazione del posto di lavoro fino a renderlo il proprio spazio. Altro indicatore: i materiali, che fanno la differenza per l'atmosfera che si crea nello spazio di lavoro. Per dire, come approccio, il nostro studio tende il più possibile all'utilizzo di materiali naturali, per una questione sia di sostenibilità che di qualità. Perché il materiale naturale ha una poetica che il materiale artificiale non raggiungerà mai».

OPEN SPACE MA ANCHE NO

Open space sì o no? «Dipende dai casi specifici, cioè in base all'organizzazione interna e alle esigenze dello studio. Ultimamente, anche per via del costo sempre più elevato dei metri quadri soprattutto nelle grandi città, c'è stata una prevalenza degli open space, che richiedono meno spazio per ospitare una certa quantità di persone. Per organizzazioni più articolate, diventa problematico invece gestire troppi collaboratori in uno stesso ambiente, benché uno spazio condiviso stimoli la cooperazione.

Come dicevo, dipende da caso a caso e di che tipo di attività professionale stiamo parlando: noi lavoriamo in open space perché abbiamo interazioni continue da parte dei team di lavoro sui vari progetti», mentre hanno esigenze opposte, per motivi di privacy, i professionisti di uno studio associato di psicologia. La presenza del verde interno, quale elemento dall'elevato valore estetico e di cura (oltre che per la salutare funzione di assorbimento di onde elettromagnetiche e sostanze vo-

latili dannose) è considerata tra le funzioni più rilevanti per una buona vita in ufficio anche dall'architetto **Elisa Burnazzi**, fondatrice nel 2003, insieme al partner **Davide Feltrin**, di **Burnazzi e Feltrin Architetti**, a Trento. Il loro approccio prende avvio da un "Dream Book", dove si raccolgono le idee, i desiderata, i sogni dei clienti: «Si parte sempre con l'obiettivo di trovare un equilibrio, in maniera tale che il cliente si senta accolto», sostiene Burnazzi.

Un esempio? «Se un avvocato decide di aprire il proprio studio legale, nel progettare si deve valutare quale tipo di clientela in quegli spazi farà il proprio ingresso e quale immagine si vuol dare per non tradire le aspettative. Quindi, se il focus di un giovane neo avvo-

cato è l'assistenza al mondo delle associazioni, quelle di categoria, le OnG, le realtà no profit, gli spazi e l'arredo dell'ufficio dovrebbero raccontare questa sensibilità, magari con grafiche ad hoc, arredi dai materiali naturali, oggetti che derivano dall'upcycling, o riutilizzo creativo. Se invece lo studio è quello di un avvocato che ha per clienti imprenditori, liberi professionisti, uomini d'affari è quasi naturale che costoro, entrando in quello studio si aspetteranno mobili in stile classico, tappeti, lampade di design, stampe antiche e quadri d'epoca». Ovviamente anche i colori aiutano a creare un'atmosfera accogliente. «Sì, insieme ai materiali», continua Burnazzi: «Per esempio, tempo fa abbiamo progettato gli uffici di un'agenzia immobiliare. Il ti-



▲ Elisa Burnazzi e Davide Feltrin

◀ Sergio de Gioia e Fabrizio Michielon



tolare ci ha detto che il momento dell'acquisto, o della vendita, è quello più delicato, perché ai più freddi calcoli logici-razionali si sommano aspetti più emotivi. Ecco perché abbiamo scelto per quegli spazi materiali caldi, come il legno alle pareti, e colori avvolgenti, come l'arancione. Mentre, nell'ufficio del geometra, il primo contatto tra cliente e agenzia, dove la concentrazione deve essere alta per raccogliere tutte le informazioni, abbiamo preferito ricorrere al bianco, sia sulle pareti che nella mobilia che nel pavimento in resina. Unica nota, di sorpresa, il rosso delle sedie di design che, essendo un colore vivo e acceso, serve a catturare l'attenzione».

Su come sia cambiata, negli ultimi anni, la condivisione degli ambienti di lavoro, i due esperti sono della stessa opinione: «L'interazione di oggi è più di tipo virtuale: chiamate e videocall», spiega de Gioia: «Questa tendenza ha ridotto l'esigenza di sale riunioni capienti, liberando spazi interni. Che vanno ottimizzati, per crearne di nuovi: più contenuti, capillari, insonorizzati, come una sorta di cabina telefonica 2.0 o piccole sale riunioni». Modulare l'ufficio in modo flessibile è anche la tendenza avvertita dall'architetto Burnazzi: «Il lockdown ha portato ancor più alla luce il bisogno dei lavoratori di riuscire a concentrarsi, senza distrazioni e senza disturbarsi l'uno con l'altro. Quindi se un collega deve fare una call con un cliente, ha bisogno di un box insonorizzato, una stanza del telefono, dotata di scrivania, in cui è libero di parlare senza il timore di disturbare gli altri o di essere disturbato da loro». ■

E QUINDI USCIMMO A RIVEDER LE STELLE

di Claudio Plazzotta

Dopo lunghi anni di silenzi e delusioni, il tennis italiano torna a brillare a livello mondiale. Grazie allo straordinario fenomeno Sinner, ma anche a una federazione che negli ultimi vent'anni ha saputo creare intorno alle racchette un solido movimento che miete successi sui grandi circuiti internazionali e prolifica sui campi da gioco con milioni di appassionati. Un viaggio dall'inferno al paradiso tra trofei, business e scuole elementari

Jannik Sinner solleva il
trofeo vinto agli Australian
Open lo scorso 28 gennaio



Nel 2001 i tesserati alla Federtennis erano 129 mila. Nel 2024 supereranno quota 700 mila. I praticanti, invece, sono passati dagli 1,3 milioni del 2001 agli attuali 4,5 milioni. E, ovviamente, è aumentato pure il lavoro dei maestri di tennis, che dai 1.700 di inizio millennio sono ora cresciuti a 12 mila sparsi in tutta la Penisola. Dopo i fasti degli anni 60 e 70 e primi 80, nel 2001 lo stato del tennis italiano era vicino al coma profondo. E adesso che tutti siamo diventati accaniti tifosi di **Jannik Sinner**, guardiamo con passione i match in tv, iscriviamo i nostri figli ai corsi, prendiamo lezioni dai maestri, compriamo nuove racchette e scintillanti completi (un po' come quando eravamo tutti sciatori all'epoca dei trionfi di **Alberto Tomba** o tutti velisti ai tempi di Luna Rossa). Ecco, adesso quei tempi bui sembrano così lontani.

Se lo sport genera complessivamente ricavi in Italia per oltre 102 miliardi di euro all'anno (fonte: Banca Ifis), l'indotto prodotto dal tennis si avvicina a quota 15 miliardi di euro. Giusto per avere due dati, le sole Atp Finals di Torino, lo scorso novembre 2023, hanno avuto una ricaduta sul territorio pari a 307 milioni di euro, mentre gli Internazionali di tennis a Roma (al Foro italico dal 6 al 19 maggio) valgono circa 400 milioni di euro annui di indotto. Ci sono 10 giocatori italiani nei primi 100 posti della classifica Atp Race per i risultati nel 2024, e cinque nei primi 50, con Sinner ai vertici. E intanto, grazie al boom della racchetta, i vari broadcaster si contendono i diritti tv del tennis a suon di rilanci come non avevano mai fatto.



▲ Posti esauriti per la finale degli Internazionali Bnl d'Italia 2024 in programma per il 19 maggio

◀ La Coppa Davis

CHE COS'È IL GENIO?

Per capire quali sventure e quali prodigi si sono rincorsi in questi ultimi vent'anni sui nostri campi, dobbiamo ancora una volta riavvolgere il nastro e tornare a quel 2001 per comprendere come siamo riusciti, come avrebbe detto il caro **Guido Oddo**, a vincere gioco, partita e incontro. Sul piano sportivo nel ranking Atp di fine anno 2001 l'Italia poteva contare su **Andrea Gaudenzi** (l'attuale presidente dell'Atp) al numero 54, **Davide Sanguinetti** al 91 e al 96 il povero **Federico Luzzi** (poi scomparso prematuramente a soli 28 anni nel 2008). Appena tre italiani tra i primi 100, e solo uno tra i primi 90. In Coppa Davis, snobbata dai big di allora, nell'Italia giocavano **Giorgio Galimberti** (l'attuale coach di Luca Nardi), che figurava al posto 191 della classifica, **Filippo Volandri** (che ora è il capitano di Coppa Davis) al 213, **Vincenzo Santopadre** (l'ex coach di Matteo Berrettini) alla 247esima casella del ranking e **Mosè Navarra** al 401. Insomma, davvero pochissima roba.

Il 2001 è però anche uno spartiacque importante, poiché segna l'inizio del regno di **Angelo Binaghi**, l'ingegnere cagliaritano che si carica sulle spalle una Federtennis in crisi e commissariata. Genio, fantasia e velocità d'esecuzione: le intuizioni del giovane dirigente sportivo, ma anche una buona dose di fortuna o anche l'aiuto di qualche entità ultraterrena, assistano alle sorti del tennis italiano un rovescio a due mani degno del miglior **Björn Borg**. Sotto la sua presidenza i ricavi della federazione sono cresciuti dai 15 milioni di euro del 2002 ai 185 milioni del



2023, di pari passo con i successi raccolti sui campi da gioco, per un buon decennio trainato dal settore femminile. E poi, finalmente, decollato anche in quello maschile, con un paio di acuti solo grazie a **Fabio Fognini**, che nel 2015 vince gli Australian Open in doppio con **Simone Bolelli** e nel 2019 si aggiudica in singolo il prestigioso torneo di Monte-Carlo. Troppo poco, tuttavia, per fare decollare il tennis da un punto di vista mediatico.

E andrebbe fatto un monumento a **Francesca Schiavone**, **Flavia Pennetta**, **Roberta Vinci** e **Sara Errani**: le campionesse, da sole, tengono a galla per anni tutto il movimento grazie alle strepitose vittorie in Fed Cup (la Davis al femminile) nel 2006, 2009, 2010 e 2013. E poi si affermano pure nei prestigiosi tornei del grande

▲ Il Foro italico a Roma

Slam, con il trionfo di Schiavone al Roland Garros 2010 (finalista pure nel 2011), di Pennetta agli Us Open 2015 in finale contro Vinci, senza dimenticare la finale al Roland Garros della Errani nel 2012. Tra il 2012 e il 2014, poi, il doppio Errani-Vinci si aggiudica ben cinque tornei del Grande Slam: due Australian Open, cui sommare Roland Garros, Wimbledon e Us Open.

BOTTEGHINO E DIPLOMAZIA

E mentre le reginette del tennis italiano alzano trofei e riscuotono consensi e compensi, lo spin doctor Binaghi lavora, dietro le quinte, per consolidare il tennis italiano in termini di tesserati e di ricavi con due importanti mosse di promozione e di finanziamento del sistema. Nel 2008 lancia il canale televisivo "Supertennis", in chiaro, edito dalla federazione e con i diritti tv di molti tornei internazionali, in un periodo nel quale i grandi broadcaster, da Rai a Sky passando per Mediaset, del tennis in tv non sapevano che farsene. Supertennis coccola gli appassionati, coltiva giovani talenti e diventa una straordinaria leva promozionale, conquistando l'ammirazione della stampa mondiale a cominciare da testate del calibro del Washington Post e del New York Times. Il secondo tassello si conficca sulla terra rossa del Foro italo. Gli Internazionali di tennis di Roma, organizzati dalla federazione, diventano un fiore all'occhiello a livello mondiale: nel 2003 il torneo, comunque già importante, vivacchiava con 78 mila biglietti venduti, 1,6 milioni di euro di incassi dal botteghino, e pochi soldi dagli sponsor e dai



▲ Matteo Berrettini

diritti tv. Nel 2023, vent'anni dopo, siamo oltre quota 300 mila biglietti venduti, per 22,5 milioni di euro di incassi al box office. E nel 2024 gli Internazionali, tra botteghino, sponsor e diritti tv, sfonderanno quota 50 milioni di euro nella kermesse in cartellone al Foro italo dal 6 al 19 maggio.

Il movimento tennistico, si diceva, consolida le sue basi, sia a livello di tesserati, sia con una buona nidata di giovani promesse. E intanto le capacità organizzative dimostrate con gli Internazionali di Roma e le ottime doti diplomatiche della federazione consentono all'Italia di aggiudicarsi prima le NextGen finals a Milano, dal 2017 al 2022, tra i migliori under 21 al mondo, e poi, dal 2021 al 2025, le ben più importanti Atp finals a Torino. Proprio nel 2019 si affaccia alla ribalta

mondiale il fenomeno Sinner, vincendo le NextGen di Milano, innellando anno dopo anno 13 trofei e premi che, stando al prize money dell'Atp, valgono (finora) la bellezza di 21 milioni di dollari. Poi c'è il biennio d'oro di **Matteo Berrettini**: nel 2021 conquista a Londra il torneo del Queen's (bissandolo nel 2022), arriva addirittura in finale a Wimbledon, gioca a Torino le Finals e dopo uno stop durato due anni tra infortuni e depressione, torna a vincere a Marrakech nel 2024 rimettendo i piedi tra i primi 100 tennisti al mondo.

DIRITTI TV & MILIONI

Ovviamente, l'esplosione del fenomeno Sinner e l'euforia che si alza dagli spalti dei campi da gioco non poteva non stuzzicare gli appetiti dei grandi broadcaster. Rompendo



▲ Flavia Pennetta

◀ Francesca Schiavone



il gentleman agreement con il canale della federazione di Binaghi lo scorso novembre Sky ha messo sul piatto qualcosa come 7 milioni di euro all'anno per aggiudicarsi per il prossimo quinquennio la trasmissione di oltre 80 tornei Atp e Wta (più di 4 mila partite all'anno), lasciando le briciole a Eurosport (solo gli Australian Open e il Roland Garros), e quasi niente a Supertennis (solo gli Us Open). Su Rai, tuttavia, è possibile vedere in chiaro gli Internazionali di Roma, le Atp finals e la Coppa Davis.

Che i tempi fossero maturi per riportare il grande tennis a livelli mass market era chiaro già qualche anno fa, quando si cominciò a pasturare il terreno, rispolverando i grandi miti del passato. Il tifo, la fiducia, l'ottimismo, la sfrontatezza, diciamo pure la scaramanzia, sono gli ingredienti del documentario "Una squadra", di **Domenico Procacci**, sulle splendide vittorie in Davis della nazionale anni 70 capitanata da **Nicola Pietrangeli**, e con **Adriano Panatta**, **Corrado Barazzutti**, **Paolo Bertolucci** e **Tonino Zugarelli** in campo. Un amarcord da brividi nella schiena, trasmesso e replicato più volte da Sky tra il 2022 e il 2023, atterrato successivamente pure su Netflix e anche in Rai nella forma di film.

Sono passati troppi anni da quella Coppa Davis sollevata da Pietrangeli in Cile nel 1976. E il 2023 sembra proprio l'anno giusto. Sinner, fresco finalista delle Atp finals di Torino, prende per mano la nazionale italiana e conquista la Davis. «Abbiamo vinto grazie a un gruppo di ragazzi straordinari. Sono bravi ragazzi oltre che dei grandi

campioni», ha detto un emozionato Binaghi ricevuto, insieme alla squadra, al Quirinale dal presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ai primi di febbraio. «Sono sicuro che non passeranno altri 47 anni per tornare da lei a celebrare i prossimi successi». E possiamo scommetterci, visti i successi di Sinner nel 2024: dagli Australian Open (primo italiano a vincere uno Slam dal 1976 dopo Panatta al Roland Garros) agli open di Rotterdam e di Miami (che gli sono valsi il secondo posto nel ranking Atp), fino a Montecarlo, invasa fino al parossismo dal pubblico italiano, dove il fuoriclasse altoatesino ha "casa e bottega".

RACCHETTE IN CLASSE

C'è chi attribuisce il boom del tennis alle doti taumaturgiche di Binaghi, ma la benedizione di ave-

In Italia ci sono oltre un milione di appassionati di padel, uno sport esploso negli ultimi anni



re un campione come Sinner non dipende ovviamente dalla federazione. Fosse così, non si capisce come **Roger Federer** sia nato in Svizzera, o **Nole Djokovic** in Serbia, e dopo di loro da quelle parti non sia più uscito nessun talento della racchetta. Eppure la mano di Binaghi si sente. E Sinner lo spiega molto bene: «in Italia abbiamo buone strutture, ottimi allenatori, preparatori fisici, fisioterapisti.

Dai tornei junior fino ad arrivare a Future e Challenger, in Italia possiamo vantare un circuito Atp molto ricco, che permette di giocare a tennis praticamente ogni settimana. Potresti rimanere in Italia tutto l'anno e giocare sempre a tennis, situazione ideale per chi non ama viaggiare moltissimo o per chi non ne ha la possibilità. Potenzialmente puoi rimanere sempre in Italia e costruirti una buona classifica che ti permette poi di giocare nei tornei più prestigiosi del nostro sport».

Uno dei grandi meriti della federazione è quello di essere riuscita a creare un solido movimento intorno alle racchette, siano da tennis o da padel: tanto che la stessa federazione nel frattempo ha cambiato il nome in Federazione italiana tennis e padel, per raccogliere oltre un milione di appassionati di questa disciplina esplosa nel giro di un paio d'anni.

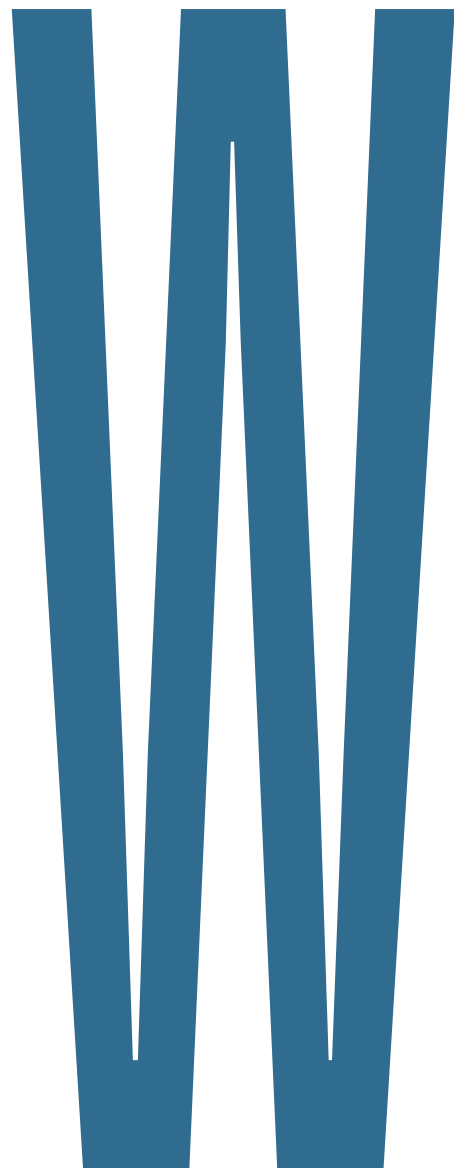
Un movimento che ha piantato le sue radici nelle scuole, grazie al progetto "Racchette in Classe" per avvicinare gli alunni delle scuole elementari al tennis e coltivare i futuri tennisti sin da quando sono piccole promesse. «Sul progetto



Racchette in classe», dice con una punta d'orgoglio Binaghi, «sono stati investiti 6 milioni di euro nel 2023, che diventeranno 8 nel 2024. Coinvolge 320 mila bambini della scuola dell'obbligo che a fine anno diventeranno 400 mila. L'obiettivo è arrivare a un milione entro cinque anni grazie al coinvolgimento di tennis, beach tennis, padel e da quest'anno anche pickleball, una sorta di ibrido fra tennis, padel, badminton e ping pong». Basta che ci sia una racchetta, insomma.

Peccato che a raccontare in tv questo momento d'oro della racchetta non ci siano più **Rino Tommasi** e lo Scriba **Gianni Clerici**, quello che lo stesso Tommasi amava definire anche "il dottor Divago", per la sua innata capacità di parlare d'altro durante quelle bellissime e inimitabili telecronache. ■

▲ Da sinistra: il Ministro dello Sport Abodi, il Presidente della Repubblica Mattarella ed il presidente della FITP Angelo Binaghi (ph Sposito/FITP)



Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale. In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore

Cadiprof, rinnovato il progetto BenEssere In famiglia

Cadiprof rinnova fino al 31 dicembre 2024 il progetto sperimentale BenEssere in Famiglia, in collaborazione con l'associazione Plp riguardante il rimborso delle prestazioni psicologiche. La garanzia abbraccia più aree di interesse che nello specifico sono rivolte all'iscritto: supporto relativo all'ambito lavorativo; sostegno alla genitorialità e sostegno ai momenti di criticità della vita. Entrando nella pagina dedicata alla garanzia è possibile approfondire le casistiche comprese nelle aree sopra citate ([Pacchetto Famiglia](#)). Per i figli degli iscritti è possibile effettuare richiesta di rimborso per supporto psi-

cologico e riabilitazione per i disturbi dell'apprendimento e del neurosviluppo. Se lo psicologo è iscritto alla rete Cadiprof-PLP è previsto: un colloquio informativo gratuito, il 10% di sconto applicato sulla parcella e il rimborso del 50% della spesa sostenuta fino ad un massimo di 350 euro. Se lo psicologo non è iscritto alla rete Cadiprof-PLP viene riconosciuto il 30% della spesa sostenuta fino ad un massimo di 150 euro. L'iscritto ha la possibilità di verificare l'iscrizione dello psicologo alla rete Cadiprof-PLP chiedendo direttamente al professionista e/o controllando sul sito PLP nella pagina dedicata.



● CONVENZIONE CADIPROF/PLP
MAGGIORI INFORMAZIONI

Ccnl ed Ebipro rafforzano l'apprendistato



La recente revisione del Contratto collettivo nazionale del lavoro per i dipendenti degli studi professionali, ratificata il 16 febbraio scorso, introduce importanti aggiornamenti, in particolare per quanto riguarda l'apprendistato. Un istituto che ha visto una significativa evoluzione, con l'aggiornamento delle disposizioni normative ed economiche che ora coprono tutte e tre le sue tipologie. Un aspetto saliente è l'espansione del terzo livello di apprendistato, che include ora la possibilità di intraprendere un percorso di praticantato per l'abilitazione alle professioni regolamentate, attraverso il cosiddetto contratto di apprendistato di "alta formazione e ricerca". **L'Ente bilaterale nazionale (Ebipro)** si impegna a continuare a fornire incentivi economici per promuovere l'occupazione stabile nel settore, inclusa una specifica indennità post-apprendistato. Questo rinnovo sottolinea l'importanza dell'apprendistato come ponte tra il mondo della formazione e quello lavorativo, incentivando l'assunzione a tempo indeterminato degli apprendisti e integrando le agevolazioni contributive statali. Si riconferma così il valore di questo strumento per la formazione professionale e l'inserimento nel mercato del lavoro, evidenziando l'impegno nel sostenere l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e lo sviluppo delle competenze richieste dal settore.

Gestione Professionisti arriva il rimborso per le lenti da vista

Nell'ambito delle prestazioni liquidate direttamente da **Gestione Professionisti**, dal 2024, per i professionisti titolari di copertura, è stata attivata, per il periodo 2024 - 2026, anche la garanzia "lenti da vista", che prevede il rimborso del 20% delle spese sostenute per l'acquisto di lenti da vista per occhiali o, in alternativa, di lenti a contatto correttive (di qualsiasi tipologia) per difetti visivi, sia da vicino che da lontano, con un massimale di 80 euro, riservato ai professionisti titolari di copertura **Premium/Premium plus**, che risulti attivata prima della data della prescrizione del medico oculista e delle fatture/ricevute di spesa e attiva al momento della domanda. In caso di copertura volontaria Premium il rimborso può essere richiesto dopo il primo rinnovo annuale (12 mesi dall'attivazione). La nuova garanzia "lenti da vista" è affiancata dalla nuova [Convenzione attivata con Essilor-Luxottica](#), gruppo leader nel settore, che consente ai professionisti titolari di copertura di ottenere sconti e riduzioni per l'acquisto di occhiali da vista, occhiali da sole e lenti a contatto e servizi dedicati, nei negozi Salmoiraghi & Viganò e GrandVision. Il dettaglio di tutte le novità e delle garanzie per i Professionisti titolari di copertura è disponibile nella sezione "Prestazioni" del sito.

● GESTIONE PROFESSIONISTI
[VAL AL LINK](#)



Fondoprofessionisti, la formazione spinge sulla digitalizzazione



Le domande di finanziamento per la formazione del personale corrono veloci. **Fondoprofessionisti** ha registrato nei primi tre mesi dell'anno circa 1.600 piani formativi autorizzati. «Il dato registrato riflette un crescente bisogno di formazione negli studi professionali e nelle micro-imprese, tanto nell'ambito dei corsi a catalogo che nella formazione *tailor made*, cucita sulle esigenze del singolo individuo - ha spiegato **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessionisti - I temi della contabilità, del fisco, del lavoro e delle competenze tecnico-specifiche, considerata la nostra platea di aderenti, sono sempre trainanti, ma un deciso sviluppo riguarda la digitalizzazione e l'innovazione, ambiti formativi sui quali stiamo puntando e orientando da diversi anni volumi rilevanti di risorse». Gli Avvisi 2024 prevedono uno stanziamento complessivo di oltre 9 milioni di euro, che saranno progressivamente assegnati nei prossimi mesi. In qualsiasi momento è possibile presentare la domanda di finanziamento sull'Avviso 02/24, che consente allo studio/azienda di ottenere un contributo pari all'80% del costo sostenuto per la partecipazione ai corsi disponibili a catalogo. Sul sito di Fondoprofessionisti sono consultabili gli Avvisi aperti.

● FONDOPROFESSIONISTI
NUMERO 06/54210661
INFO@FONDOPROFESSIONI.IT

Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA



I giardini di pietra del Val di Noto

Catania, Caltagirone, Noto, Modica, Palazzolo Acreide, Militello Val di Catania, Ragusa Ibla e Scicli sono le otto città che l'Unesco ha iscritto nelle liste del Patrimonio mondiale dell'Umanità. Ognuna di loro ha il suo fascino particolare. Dove il barocco regna sovrano

di Romina Villa

*Nella pagina a fianco:
Ragusa Ibla Palazzo Arezzo di Trifiletti
@RominaVilla*



UN PO' DI STORIA

Tutto nacque in seguito ad un evento catastrofico. L'11 gennaio 1693, un disastroso terremoto colpì la costa tra Catania e Siracusa, radendo al suolo quarantacinque centri abitati e causando la morte di almeno sessantamila persone. Passò alla storia come il "terremoto di Val di Noto" e, ancora oggi, è ricordato per essere il sisma più devastante avvenuto sul territorio italiano, con una magnitudo stimata tra 7.1 e 7.4. La ricostruzione fu l'occasione per ripensare all'im-

▼ Noto

Alzi la mano chi non ha sbagliato almeno una volta, oppure addirittura non sappia ancora che, se si viaggia in **Val di Noto**, bisogna ricordare che la parola "Val" sta per vallo e non valle. Furono gli Arabi, durante la loro luminosa dominazione in terra siciliana, a suddividere amministrativamente l'isola in tre **valli**, tra cui quello di **Noto**, che includeva i territori della Sicilia sud-orientale, tra le attuali province di Catania, Siracusa e Ragusa, e quelle più interne di Enna e Caltanissetta. Una suddivisione, principalmente giuridica ed erariale, che fu attiva per nove secoli, fino al termine della dominazione borbonica e l'avvento del nuovo Regno d'Italia.

Dilemmi linguistici a parte, oggi è universalmente risaputo che Noto, e altre sette città siciliane, sono state insignite nel 2002 del titolo di **Patrimonio dell'Umanità**, deciso dall'**Unesco** nel 2002, per essere la più alta espressione dell'architettura tardo-barocca, la cui cifra decorativa supera per opulenza e monumentalità qualsiasi altra evidenza del Barocco europeo.

pianto e alla decorazione delle nuove città. Il principale artefice dell'epocale cambiamento fu **Giuseppe Lanza, Duca di Camastra**, che, tempo addietro, era stato nominato vicario generale per conto del viceré spagnolo. Con i suoi collaboratori, decise il nuovo sviluppo urbanistico delle città colpite, abbandonando i contorti impianti medievali in favore di quelli a scacchiera, che con la presenza di più ampie direttrici, avrebbero reso le città più ariose e sicure. Fu l'inizio di uno sterminato cantiere che si

sviluppo per quasi tutto il secolo seguente e che fece accorrere fin lì, non solo architetti e ingegneri, ma anche innumerevoli artigiani ed artisti. Scultori, pittori, scarpellini. Alcuni provenienti dai cantieri romani, altri da quelli palermitani, dove gli stilemi del Barocco erano giunti già all'inizio del Seicento. Lo stile artistico che aveva caratterizzato edifici sacri e palazzi in tutta Europa, maturò qui la sua fase finale, interessando intere città. Ci fu unità di intenti tra amministrazione, alti dignitari, nobili e clero,





si materiali locali utilizzati per la ricostruzione. In Val di Noto tutto è pietra, è quella dei Monti Iblei.

Un materiale che identifica il territorio e che assume diverse colorazioni a seconda delle zone di estrazione. Per questo motivo i palazzi di Noto hanno il colore del miele, mentre la pietra di Ibla ha i riflessi rosati. L'architettura delle nuove

▼ Una veduta di Ragusa Ibla

oltre alla capacità di coniugare le nuove forme dell'architettura con la ricca tradizione siciliana. Fu una rivoluzione urbana, che portò la teatralità barocca sulle strade, ma con più enfasi geometrica, decorativa e cromatica.

PATRIMONIO UNESCO

Catania, Caltagirone, Noto, Modica, Palazzolo Acreide, Militello Val di Catania, Ragusa Ibla e Scicli sono le otto città che l'Unesco ha iscritto nelle liste del Patrimonio mondiale dell'Umanità. Tra le motivazioni di questo riconoscimento c'è l'evidenza di un'architettura omogenea, dovuta alla simultanea ricostruzione di questi centri in seguito al sisma e segno, quindi, di un progetto urbano condiviso. Nonostante ciò, ognuna di queste città ha il suo particolare fascino, conferito, per esempio, dai diver-

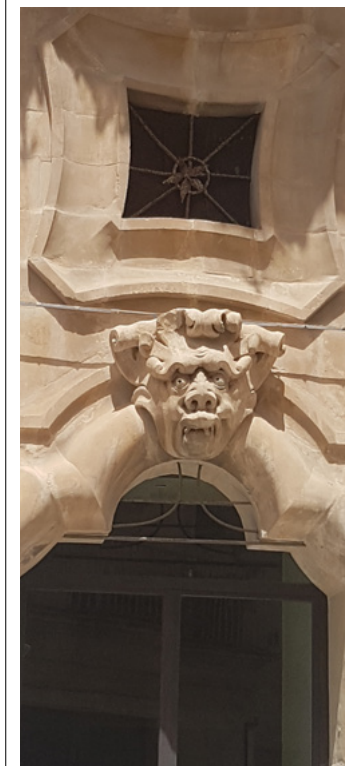
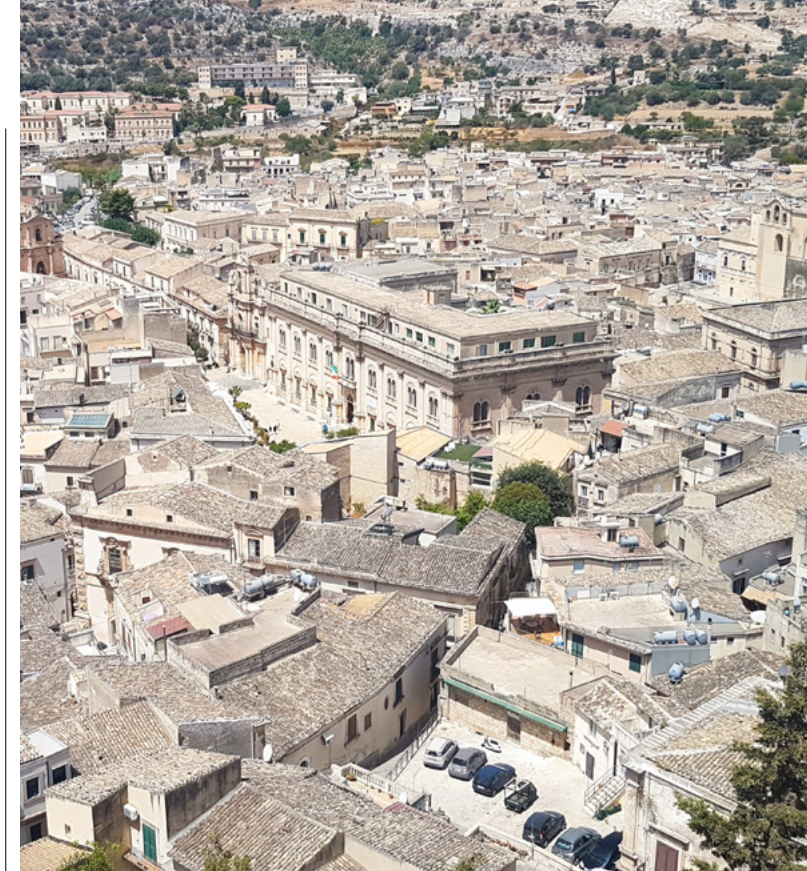


città influenzò anche i centri più piccoli. Anche senza la presenza di edifici monumentali, il Barocco appare nelle facciate di chiese di paese o nelle decorazioni di finestre e balconate di abitazioni, proiettate in mondi fantastici grazie alla presenza di un ricco bestiario e di buffi volti di pietra che guardano dall'alto i viandanti.

Un discorso a parte va fatto per **Siracusa**, che pure conserva magnifici esempi di Barocco e che ci si aspetterebbe di trovare tra le città Unesco di Val di Noto. Siracusa, come anche Catania, per esempio, subirono una parziale distruzione, mentre non fu così per altre città, come Ragusa Ibla o la stessa Noto, che vennero rase al suolo.

Di per sé, Siracusa rappresenta un unicum al mondo perché il suo impianto urbano porta le tracce dei popoli che si sono susseguiti per tre millenni e che hanno fatto di Siracusa un centro abitato fin dalla notte dei tempi. Dalla necropoli preistoriche dei dintorni alle vestigia magno-greche, dai resti romani e bizantini fino al passaggio dei Normanni e della corona spagnola, Siracusa ha saputo fondere i caratteri di civiltà diverse e lontane tra loro nel tempo ed è proprio in questo che risiede la sua unicità.

Per questo motivo, l'Unesco ha insignito Siracusa e la vicina necropoli preistorica di Pantalica del titolo di Patrimonio dell'Umanità nel 2005. In fondo, le ricostruzioni seguite al sisma del 1693, a Siracusa non sono altro che l'ennesimo e mirabile capitolo di una infinita e gloriosa storia.



▲ Scicli
@RominaVilla

◀ Scicli creature barocche
@RominaVilla

Disegni preparatori ▶
Cinabro Carrettieri
@RominaVilla

Un angolo dell'atelier ▼
@RominaVilla



nato, ma ricostruito interamente, unico centro che mantenne il suo impianto medievale, essendo costruito in cima ad uno spettacolare canyon. Tra le decine di chiese e palazzi, spicca il **Duomo di San Giorgio**, che si affaccia su una lunga piazza, set delle prime stagioni del Commissario Montalbano.

Dalla parte opposta del Duomo, è interessante la visita a **Palazzo Arezzo Trifiletti**, dimora nobiliare in stile neoclassico. Da una delle sue finestre si potrà godere la vista più iconica del duomo e la piazza. Non bisogna lasciare Ibla senza aver visitato l'atelier di **Cinabro Carrettieri**, dove Damiano Rotella e Biagio Castillette si dedicano alla pittura e al restauro dei carretti siciliani, portando avanti così una tradizione secolare. Titolari di

IL BAROCCO

Le infiorate (vedi box a pag.166), che si susseguono da queste parti in primavera, sono solo una delle tante occasioni per scoprire i centri principali del Barocco di Val di Noto, evitando così la torrida estate siciliana e la folla di turisti che la nomina Unesco porta qui ormai da vent'anni nel mese di agosto. Di seguito alcuni spunti.

Partendo da sud, Ragusa Ibla, Modica e Scicli, che sono collegate tra loro da una direttrice lunga solo una ventina di km, costituiscono un complesso architettonico di grande impatto scenografico, incastonate tra gli Iblei e il mare. **Ragusa Ibla**, dopo la fatale distruzione, fu teatro di una doppia ricostruzione. La città nuova fu ricostruita sull'altopiano di fronte al centro antico di Ibla, che non fu abband-



commissioni prestigiose, la visita del fotografo **Steve McCurry** nel 2017 ha reso nota la loro attività con un memorabile scatto.

Arroccata sulle ultime propaggini degli Iblei, **Modica** ha tre anime: quella antica di **Modica Alta**, quella otto-novecentesca di **Modica Bassa** e quella moderna di **Modica Sorda**. Da sempre città culturalmente effervescente, per molto tempo ha rivaleggiato con la vicina Ragusa. Conosciuta per la tradizione del cioccolato, è anche la città natale di **Salvatore Quasimodo**. Da visitare la casa natale, che è anche museo e che conserva tanti cimeli del poeta. Anche a Modica San Giorgio è titolare del Duomo barocco, probabilmente il progetto più riuscito dell'architetto **Rosario Gagliardi**, che firmò numerosi edifici post-sisma in Val di Noto. Lo si raggiunge percorrendo un'ardita scalinata di 250 scalini.

Infine, **Scicli**, con il suo borgo barocco, è adagiato in pianura a pochi km dal mare. Elio Vittorini ne fece un'emozionante descrizione in "Le città del mondo", definendola come "la più bella di tutte le città del mondo". Notevole la chiesa di **S. Michele**, che si apre su una piazzetta lungo via Mormino Penna. Poco più in là, nel palazzo del Municipio si può visitare il set del commissariato della Vigata di Montalbano. Una foto dietro la scrivania dell'ufficio più famoso d'Italia è d'obbligo. La più importante festa religiosa si svolge a fine maggio e celebra la patrona della città, la **Madonna delle Milizie**, che secondo la tradizione, permise alle truppe normanne di sconfiggere i Sara-



▲ Ragusa Ibla Palazzo Arezzo di Trifiletti
@RominaVilla

◀ Ragusa Ibla Palazzo Arezzo di Trifiletti
affaccio su piazza Duomo
@RominaVilla

● **CASA QUASIMODO**
Museo Casa natale Salvatore
Quasimodo Modica
[PER INFORMAZIONI E VISITE](#)

● **CINABRO CARRETTIERI**
[SCOPRI DI PIÙ](#)

cenì. Nella **Chiesa Madre**, c'è la sua statua che la ritrae a cavallo come una guerriera. A nord di Ragusa, sull'altro versante degli Iblei ci sono **Caltagirone**, **Militello Val di Catania**, nel catanese, mentre più a est sorge **Palazzolo Acreide**.

Nonostante siano meno alla moda delle altre città Unesco, vale la pena prendersi del tempo per visitarle, se non altro, per scoprire l'emozionante paesaggio naturale ed agreste che le circonda, oltre ovviamente al centro storico barocco. A Caltagirone è nota per l'antica produzione della ceramica, una tradizione appresa dagli arabi e catalani, ma che nei secoli ha saputo evolversi e a darsi un'impronta unica.

Da visitare il locale museo, ma in realtà la città stessa è un museo di ceramica a cielo aperto. Militello e Palazzolo Acreide hanno origine antichissime, soprattutto quest'ultima che sorge oggi dove un tempo vi era l'antica città greca di *Akraï*, colonia fondata dai siracusani nel VII secolo a.C. Da visitare sicuramente il sito archeologico che conserva anche l'antico teatro greco.

Catania ebbe due motivi per pensare ad una ricostruzione. Oltre al terremoto del 1693, la città subì ingenti danni anche per la devastante eruzione dell'Etna del 1669. La città non ha bisogno di presentazioni, ma per conoscere i siti principali del Barocco, bisogna dirigersi nella grande piazza che accoglie il **Duomo di Sant'Agata** e il **Palazzo degli Elefanti** che oggi ospita il municipio.

Noto, infine, è sicuramente la città



più monumentale. Non solo è stata premiata dall'Unesco, ma anche dal Consiglio d'Europa che l'ha dichiarata "**Capitale del Barocco**". Passeggiare su Corso Emanuele, con la sua lunga infilata di chiese e palazzi barocchi è un'esperienza quasi irreale. Sembra di percorrere un infinito palcoscenico.

È il giardino di pietra per eccellenza, anche se quella di Noto è una pietra fragile. Parte della cattedrale di **San Nicolò** crollò all'improvviso intorno alle 23 del 13 marzo 1996. Per la città intera fu uno shock, ma proprio da questa ennesima ricostruzione, durata vent'anni, non solo la chiesa più importante è rinata, ma anche la sua comunità. Forse da qui è partita la fortuna recente di Noto, aiutata dall'arte del "ricominciare

da capo" che hanno gli abitanti di queste terre. Come nel 1693, quando il terremoto l'aveva completamente distrutta. Una curiosità: tantissimi netini portano il nome del patrono cittadino, San Corrado, le cui spoglie sono conservate proprio nella Cattedrale. Il più noto di questi, dopo San Corrado ovviamente, è **Corrado Assenza**, il leggendario pasticcere del **Caffè Sicilia**. Da tutto il mondo la gente viene per far la fila fuori dalla sua pasticceria, ma una volta entrati non si vorrebbe più uscire. ■



▲ Palazzolo Acreide Basilica di San Sebastiano @RominaVilla

◀ Palazzolo Acreide creature fantastiche @RominaVilla

Profumo di barocco

L'Infiorata di Noto è uno degli eventi siciliani più importanti. Un tributo alla primavera che va in scena fin dal 1980. Da non perdere. L'appuntamento per quest'anno è tra il 17 e il 21 maggio

di Giovanni Colombo

Ne compie 45, ma non c'è bisogno di portarle fiori. Li troverete sul posto, a ornare, come in una tela profumata, la centralissima **via Nicolaci di Noto** (SR), città "giardino di pietra" che da secoli mostra al mondo l'impareggiabile bellezza di palazzi, conventi e chiese che al tramonto si tingono di rosa.

Non c'è bisogno che portiate fiori, ma l'**Infiorata di Noto** va vista: uno degli eventi più attrattivi della Sicilia, immortalato da migliaia

di macchine fotografiche da ogni angolo del mondo. Se avete in programma un viaggio sull'Isola, nella terza domenica di **maggio (dal 17 al 21)**, mettetela in agenda, e sarete catapultati in un mondo di emozioni, tradizione, arte: un tributo alla primavera, che gli **Infioratori** netini mettono in scena dal 1980.

A NOTO UN'INFIORATA PER PUCCINI

Ad ispirare i 16 quadri della **45esima edizione** è un "**Omaggio a Giacomo Puccini nel suo Centenario**": con la direzione artistica della prof.ssa Valentina Mamma, i colori e le forme dei fiori si fonderanno per ricreare le atmosfere delle celebri «melodie del compositore che hanno toccato il cuore di milioni di persone», precisa **Corrado Figura, sindaco di**

Noto: «Le 45 edizioni dell'Infiorata sono la testimonianza dell'unità di intenti di centinaia di artisti che celebrano, ogni anno, l'immensità dei fiori. Petali, colori, profumi che si amalgamano generando forme prodotte dall'immaginazione e quegli stessi fiori li ritroviamo anche negli stucchi delle Chiese e nei capitelli dei magnifici palazzi della città».

E così, dopo il successo del 2023 (che aveva per tema "Noto è Cinema" e ha portato in città decine di migliaia di visitatori), anche l'**edizione '24 durerà 5 giorni**.

LE ORIGINI BAROCHE

L'evento floreale siciliano è nato negli Anni '80, dall'incontro degli artisti di Noto con i **Maestri Infioratori di Genzano**, in provincia di Roma, dove, in pieno fervore barocco, è "fiorita" questa tecnica decorativa di origine Seicentesca, l'infiorata non poteva mancare in uno degli scrigni del barocco italiano.

Il grande tappeto floreale netino si snoda su via Nicolaci: **122 metri** completamente ricamati da **400 mila fiori**, tra crisantemi, gerbere, garofani, margherite, rose e fiori di campo, in gran parte raccolti nelle campagne iblee, intrecciati a erbe e tipicità autoctone: finocchietto, lentisco, carrube, legumi, mirto, rametti d'ulivo, in un felice connubio tra creatività green e valorizzazione del territorio.

E l'impatto è da "wow": il mosaico raggiunge la facciata concava della **Chiesa di Montevergini** che si contrappone a **Palazzo Nicolaci di Villadorata**, sotto lo sguardo enigm

matico di sirene pettorute, grifoni bicefali e buffi mascheroni che spiano i visitatori dai superbi balconi dei palazzi. Ad aprire la composizione floreale, tradizione vuole che sia il **quadro con lo stemma della città**, realizzato dagli alunni del locale Liceo Artistico. Ancora Figura: «L'Infiorata mantiene la propria tradizione proprio perché è considerata da tutti un patrimonio culturale della nostra identità che unisce orgoglio e amore per questi luoghi, che con le loro commoventi architetture offrono la sensazione di una bellezza globale».

NON DI SOLI FIORI

Se cinque sono i giorni dell'esposizione, la preparazione dell'Infiorata è un po' più lunga: all'inizio della settimana, gli artisti sono chiamati a riprodurre il "bozzetto" con i gessetti, nello spazio a loro concesso. Il ricamo floreale vero e proprio inizia il **venerdì: a partire dalle 16.00**, le figure disegnate cominciano a prendere forma, colore e profumo, sotto gli occhi incuriositi dei turisti e quelli attenti degli abitanti.

La preparazione è un'opera d'arte e di precisione, creativa e meticolosa insieme, che si protrae fino all'alba del **sabato**, fino a quando, alle **09.00**, il tappeto artistico si mostra ai visitatori (**ticket di € 3,50**), in tutta la sua strabiliante bellezza.

Mentre, tutt'intorno, le viuzze, i cortili e i chiostri di Noto vengono adornati con composizioni floreali, e le tre scalinate che collegano la parte bassa alla parte alta sono arricchite da opere e installazioni che trasformano la cittadina in un museo en plein air.



In questo inimitabile palco naturale sfilano il corteo barocco e quello degli sbandieratori, mentre i concerti si tengono sulla scenografica scalinata dell'imponente **Cattedrale San Nicolò**, che domina dall'alto piazza Municipio, dialogando con **Palazzo Ducezio**, dal porticato classico.

Insomma, una grande collettiva d'arte che ammalia i turisti appena varcata l'elegante **Porta Reale** da cui si dipana **Corso Vittorio Emanuele**. Qui c'è il **Convitto delle Arti** dove, fino al 3 novembre, è ospitata la **mostra "La Sicilia di Caravaggio"** che racconta la rivoluzione pittorica del Merisi, rifugiato sull'Isola dal 1608 al 1609, dopo la fuga dal carcere di Malta. E allora, per dirla con Puccini: "Nessun dorma" a Noto, di fronte a tanto splendore. ■

Le novità editoriali che non possono mancare nella libreria di un professionista

di Luca Ciammarughi



Il "filosofo pop" tra narrazione e storytelling

TITOLO: *La crisi della narrazione*
AUTORE: *Byung-Chul Han*
EDITORE: *Einaudi Stile Libero Extra*
PAGINE: 120
PREZZO: 13 euro

Il sudcoreano di formazione tedesca **Byung-Chul Han**, di cui abbiamo già parlato su queste pagine a proposito dei saggi *Sano intrattenimento* e *Infocrazia*, è ormai uno dei pamphlettisti più amati in Italia: pur essendo totalmente estraneo ai social network e pur mantenendo il più ristretto riserbo sulla propria persona, è divenuto quasi un filosofo "pop" (definizione che egli rifiuterebbe nel modo più assoluto).

Questo suo nuovo saggio è incentrato sull'opposizione fra narrazione e storytelling: partendo dal postulato che "vivere è narrare" e che «l'essere umano, in quanto *animal narrans*, si distingue

dagli altri animali per il fatto che narrando realizza nuove forme di vita», Han distingue l'autenticità del racconto tramandato all'interno di una comunità dalla imperversante mania dello storytelling, un "vendere storie" e "vendere emozioni" attraverso il quale il capitalismo mira ad appropriarsi della prassi narrativa, snaturandola completamente. La *community* a cui ci si rivolge con lo storytelling è secondo Han la versione mercificata della comunità: raccontare non favorisce più la capacità di empatizzare e di creare legami stabili e pieni di fiducia nell'altro, ma diventa promozione di sé stessi fondata sulle leggi del consumismo.

VENDERE SÉ STESSI

Partendo da Walter Benjamin e dall'idea di "perdita dell'aura", Han dipinge un quadro decisamente apocalittico: il passaggio dal racconto (intriso di *lontananza* e profondamente connesso all'Essere) all'informazione, che

sballotta l'uomo da una novità all'altra rendendolo privo di passato e futuro, uccide la dimensione della speranza. Al bombardamento mediatico contraddistinto dalla fissazione sull'attualità si sono aggiunte milioni di *Stories* che, volendo mirare a far sentire il fruitore a proprio agio, atrofizzano il senso del tempo: travolti da sempre nuovi stimoli, perdiamo la facoltà di ricordare, basata sul fatto che la memoria umana è per natura selettiva e lacunosa. Questo *comunicare e postare* compulsivamente ha per il filosofo un altro risvolto inquietante: è finalizzato a vendere sé stessi. Un narcisismo che rimuove l'Altro e finisce per eliminare un elemento fondamentale del vero racconto: l'ascolto. Proiettato sulla narrazione di sé, lo storyteller non si accorge di essere asservito a un potere che raccoglie dati in chiave psicopolitica, lasciando al cittadino soltanto un edonismo istantaneo.

Han pone l'accento inoltre sul fatto che una società basata sulla raccolta di *big data* fa completamente piazza pulita di qualunque sapere concettuale. Tale sapere, basato sulla narrazione appassionata e sul rischio insito in ogni Teoria del sapere, viene cancellato dall'intelligenza artificiale, che fa *tabula rasa* dello spirito: l'intelligenza, ci dice infatti Han, "calcola e fa operazioni. *Lo spirito narra*". ■

RECENSIONI

Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento

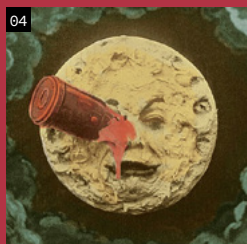
a cura di Luca Ciammarughi



01



03



04



02

OPERA

LA RONDINE TORNA AL TEATRO ALLA SCALA

01

Assente dal palcoscenico scaligero da 30 anni, ovvero dall'epoca in cui **Gianandrea Gavazzeni** la riesumò, *La rondine* apre le celebrazioni del centenario dalla morte di **Giacomo Puccini** con una produzione che ha molti punti di forza e qualche incoerenza. A brillare è innanzitutto il cast, giovane e preparatissimo: **Mariangela Sicilia** domina pienamente l'ardua parte della protagonista, regalando degli acuti di squisita morbidezza e fermezza; **Giovanni Sala** è un Prunier travolgen-

te dal punto di vista attoriale e con una voce molto ben proiettata; e anche il Ruggero di **Matteo Lippi** è piuttosto convincente. Riccardo Chailly prende sul serio una partitura che, nonostante l'orchestrazione coloratissima e la levità timbrica, non è certo un musical. Purtroppo la pertinente impostazione musicale appare in conflitto con la regia di **Irina Brook**, soprattutto nel primo atto, dove la sottile poesia pucciniana si trasforma in *divertissement* troppo naif.

CONCERTO

JOYCE DI DONATO E LA BORUSAN ORCHESTRA A ISTANBUL

02

La Borusan Istanbul Philharmonic Orchestra è l'emblema di un cosmopolitismo connotato all'essenza di una città che è ponte fra Oriente e Occidente. Sotto la bacchetta del suo nuovo direttore musicale, il veneto **Carlo Tenan**, l'orchestra ha tenuto il 21 marzo, allo Zorlu PSM, un concerto che univa spettacolarità e raffinatezza. La prima parte dedicata a Berlioz è stata completata da una selezione di arie e *mélodies* interpretate da **Joyce di Donato** con finezza e un pizzico di circospezione. Il carisma del mezzosoprano è emerso con maggior pienezza nella parte straussiana (molto intensi *Morgen e Zueignung*), in cui Tenan ha valorizzato appieno le eccellenti qualità coloristiche e virtuosistiche dell'orchestra, in particolare nella Suite dal *Rosenkavalier*.

FOTOGRAFIA

GLI SCATTI DI VIVIAN MAIER A RICCIONE

03

Riccione non è solo luogo di bagni e divertimenti da spiaggia: un altro ottimo motivo per recarsi sul lungomare romagnolo è la mostra "Vivian Maier. Il ritratto e il suo doppio" (20 aprile - 3 novembre), presso Villa Mussolini, a cura di Civita Mostre e Musei. I 92 scatti realizzati con la Rolleiflex e la Leica, nonché alcuni video in Super8, ci fanno entrare nel mondo della *street photography* di un'artista rimasta nell'anonimato fino al 2007, quando è venuta alla luce il suo straordinario corpus di scatti, dedicati alla vita *outdoor* di New York e Chicago. La predilezione per gli autoritratti, diventa per Maier un modo di uscire dall'anonimato a cui la costringeva il suo milieu sociale. Morta in difficoltà finanziarie, l'artista ha oggi la gloria postuma che le è (troppo tardivamente) dovuta.

FILM

IL PRIMO FILM DI FANTASCIENZA SU MUBI

04

Non è certo una novità *Le voyage dans la lune* di **Georges Méliès**, regista francese leggendario e da molti riconosciuto come inventore della regia cinematografica in senso stretto. Benché del 1902, questa pellicola ha dovuto attendere il 2011 per essere presentata nella versione a colori, ripristinata grazie a un complesso restauro. Dipinta a mano, essa si avvale infatti di ben 13.375 immagini, che sono state riassemblate ove possibile, lasciando in bianco e nero le parti lacunose.

Il cortometraggio, di 15 minuti, riproposto dalla piattaforma Mubi, narra dell'avventura di sei astronomi che, su una rudimentale astronave a forma di proiettile, vestiti di tutto punto alla moda di inizio '900, sbarcano sulla luna (dalle fattezze antropomorfe), dove vengono arrestati dagli acrobatici abitanti locali, i seleniti. Riusciranno infine a tornare, festeggiati con musiche e balli. Straordinaria la scenografia e gli effetti speciali. Peccato per le musiche, sovrapposte in occasione del restauro: troppo aggressive e totalmente incoerenti con le immagini.

IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf

BEPROF, L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Con BeProf, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita di Confprofessioni che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. Registrati gratuitamente e scopri un catalogo di offerte dedicate, tra cui le coperture sanitarie a misura di professionista. Con BeProf, infatti, puoi tutelare la tua salute con le Coperture Sanitarie Gestione Professionisti, che offrono un'assistenza medica e assicurativa di alto livello, a soli 48 o 72 euro all'anno. BeProf è una piattaforma ideata da Confprofessioni, per offrire ai professionisti l'opportunità di tutelarsi e accedere, a condizioni esclusive e in forma volontaria, alle coperture della Gestione Professionisti che derivano dal Ccnl studi professionali finora previste per i professionisti datori di lavoro. Vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? Scarica BeProf e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, il Libero Professionista Reloaded e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito. Sei già iscritto a BeProf? Invita i tuoi colleghi, amici, liberi professionisti a registrarsi su BeProf. Vi aspetta un abbonamento omaggio di sei mesi al Sole 24 Ore, valido per il Quotidiano Digitale e gli approfondimenti 24+.

● **BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI**
Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc
[SCARICA L'APP](#)



SÌSALUTE, RISPARIARE SULLE VISITE MEDICHE



Risparmia fino al 30% sulle tue spese sanitarie. Con la card Esami e Visite di **SiSalute** effettui visite specialistiche, esami e accertamenti diagnostici con prezzi scontati fino al 30% rispetto alle tariffe di mercato. SiSalute ti consiglia la miglior struttura sanitaria più vicina a te fra gli oltre 1.800 poliambulatori e case di cura convenzionati in tutta Italia, lasciandoti comunque la massima libertà di scelta. La card Esami e Visite è valida un anno dal momento dell'attivazione e puoi acquistarla per tutta la tua famiglia, per i collaboratori della tua azienda o come regalo per un amico. Per richiedere le prestazioni sanitarie scontate basterà attivare la card ed effettuare la registrazione su si-salute.it; non sarà inviata via posta alcuna card stampata. Alcuni esempi di prestazioni sanitarie che puoi effettuare a prezzi scontati: visita cardiologica, ginecologica, oculistica, dermatologica, ortopedica, gastroenterologica, urologica...; esami e accertamenti, anche di alta diagnostica; esami del sangue e delle urine, elettrocardiogramma, radiografia, ecografia, tac, risonanza magnetica, pap test, psa, mc.

● **SÌSALUTE**
Risparmia su visite mediche e trattamenti fisioterapici
[SCOPRI I DETTAGLI](#)

WOPTA, TUTELA IL TUO STILE DI VITA

Wopta per te Vita è l'assicurazione pensata per garantire un sostegno concreto nel caso di imprevisti che possono compromettere la stabilità economica tua e della tua famiglia. Per gli iscritti BeProf condizioni esclusive. Le garanzie incluse sono: Vita: in caso di decesso, un capitale a tua scelta, fino a 500 mila euro, a sostegno dei beneficiari da te individuati. Invalidità totale permanente: in caso di invalidità permanente, pari o superiore al 60%, da malattia o da infortunio, il capitale è a tua completa disposizione. Inabilità temporanea totale: in caso di temporanea totale impossibilità di lavorare, a causa di infortunio o malattia, un indennizzo, ogni mese, in sostituzione del mancato reddito, fino a 3 mila euro. Malattie gravi: un capitale, fino a 100 mila euro, a tua disposizione, in pochi giorni dalla prima diagnosi di cancro, ictus, infarto, chirurgia aorto-coronarica (bypass), insufficienza renale (fase finale di malattia renale), trapianto di organi principali (cuore, polmone, fegato, pancreas, rene o midollo osseo). **Wopta** ha pensato a tutto per renderti la vita più serena. Con le garanzie e le prestazioni di «Wopta per te Vita» puoi da subito beneficiare di un aiuto nei principali momenti di difficoltà.

● **WOPTA**
Per la tua protezione
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)



WELT - TRADUZIONI PER OGNI ESIGENZA



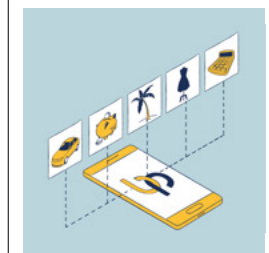
Welt, fondata nel 1988, offre servizi qualificati di traduzioni, interpretariato, corsi di lingua professionale e supporto all'internazionalizzazione delle imprese e degli studi professionali: una risposta immediata alle esigenze di comunicazione con il resto del mondo. Welt si avvale di una rete di professionisti, traduttori e interpreti su tutto il territorio nazionale e anche all'estero. Una traduzione qualificata offre al tuo studio l'opportunità di comunicare perfettamente con interlocutori esteri e di elaborare documenti congrui e conformi ai requisiti giuridici propri del paese di destinazione. Per i liberi professionisti iscritti a BeProf, Welt offre numerosi vantaggi esclusivi, a cominciare da uno sconto dal 5 al 10% sulle traduzioni giurate rispetto al listino in vigore. Ma non solo, Welt garantisce la qualità del servizio e la consegna puntuale di ogni progetto commissionato; riduzione tempi di attesa per l'asseverazione, grazie alla collaborazione con cancellerie di tribunali, garantendo ai professionisti minori tempi di attesa e il rispetto delle scadenze.

● **WELT**
Traduzioni, interpretariato, corsi di lingue, internazionalizzazione
[SCOPRI I DETTAGLI](#)

PIATTAFORMA CONVENZIONI, UN MONDO DI SCONTI ESCLUSIVI

Con BeProf ti basta essere registrato per avere accesso gratuito alla Piattaforma Convenzioni, ovvero i Corporate Benefits di **Generali-Welion**. Ogni mese avrai a disposizione nuove e vantaggiose offerte riservate ai professionisti, ai dipendenti e collaboratori con sconti su prodotti e servizi di marche prestigiose. La Piattaforma Convenzioni di BeProf ti offre oltre 220 promozioni su prestigiose marche come Boggi, Calligaris, Verisure, Expedia e tante altre. L'accesso alla Piattaforma Convenzioni è sempre gratuito, all'interno troverai i codici sconto a te riservati per ottenere immediatamente promozioni esclusive per il tuo shopping, online o in negozio. I vantaggi? Sconti esclusivi forniti direttamente dalle società produttrici o dai partner commerciali premium; l'acquisto diretto e nessuna intermediazione tra l'utente e il fornitore di prodotti e servizi; offerte disponibili in ogni momento e da qualsiasi dispositivo e nessun onere amministrativo/costi/obblighi.

● **WELION**
La piattaforma convenzioni
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

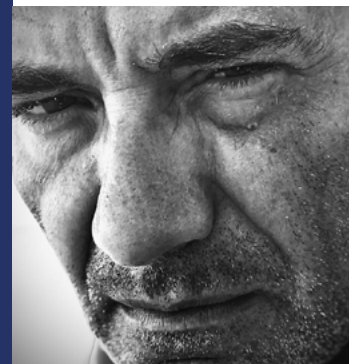
f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

Libero Professionista

POST SCRIPTUM



di Giovanni Francavilla

Ursula von der Leyen ce l'ha fatta. Il Partito popolare europeo (Ppe), il gruppo più numeroso del Parlamento, ha candidato alla presidenza per le elezioni europee del 2024 l'attuale presidente della Commissione. Sono stati mesi sfiananti per von der Leyen, tra le barricate degli agricoltori, la recrudescenza del conflitto in Ucraina e le insidie di Washington che, dopo l'Inflation reduction act, ha cominciato ad attirare investimenti e imprese europee a mani basse. E poi il "pasticciaccio brutto" del Green deal che rischia di prosciugare le casse di Bruxelles se è vero che, come sostiene un rapporto della Commissione, l'obiettivo dichiarato di emissioni zero entro il 2050 manderà in fumo almeno 1,5 trilioni di euro.

Incassata la candidatura, la sua rielezione alla guida della Commissione resta una strada tutta in salita. L'escalation militare di **Vladimir Putin** e le elezioni americane dietro l'angolo rischiano di ridimensionare ulteriormente le ambizioni europee su uno scacchiere geopolitico già abbastanza compromesso. E non è un mistero che l'Eliseo e la stessa cancelleria tedesca vedano di buon occhio una figura carismatica come **Mario Draghi** al vertice dell'Europa. Eppure von der Leyen non sembra perdersi d'animo e da qualche tempo a questa parte ha cominciato a indossare l'elmetto, al grido di più armamenti, meno clima. Il primo atto è stato quello di rispolverare il progetto della difesa comune, aumentando il budget della spesa e promettendo di designare, dopo le elezioni, un commissario alla difesa. Conseguenza logica: una netta inversione di rotta sul cambiamento climatico. Un audace trasformismo per tenere buona l'ala più conservatrice del Ppe e magari il grimaldello per strappare qualche appoggio tra i Conservatori e riformisti europei, gruppo nel quale il partito di **Giorgia Meloni** ha una grande influenza.

NUMERO
23